

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
9	Il Messaggero	14/11/2011	<i>Int. a N.Zingaretti: "IL PD NEL NUOVO ESECUTIVO PER COSTRUIRE L'ALTERNATIVA" (F.Nicotra)</i>	3
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>NORME - STRADA IN SALITA SUI PREMI DI PRODUTTIVITA'/UN MESE PER SANARE A COSTI RIDOTTI (A.Rota porta)</i>	5
10	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>DALL'ICI SULLA PRIMA CASA TESORETTO DI 3,5 MILIARDI (M.Mobili)</i>	8
13	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>PER IL NUOVO ESECUTIVO UN'EREDITA DI 300 DECRETI (A.Candidi/A.Cherchi)</i>	10
17	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>NORME - IL "40%" CERCA CONFINI CERTI (S.Pozzoli)</i>	12
17	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>NORME - IL TETTO BLOCCA GLI INTEGRATIVI (T.grand./M.zamb.)</i>	13
12/13	Corriere della Sera	14/11/2011	<i>L'ULTIMA RISPOSTA DI TREMONTI ALLA UE IL RITORNO DELL'ICI? VALE 3,5 MILIARDI (A.Baccaro)</i>	14
12	La Repubblica	14/11/2011	<i>"DAL RITORNO DELL'ICI 3,5 MILIARDI" ECCO IL TESTAMENTO DEL BERLUSCONI IV (R.Mania)</i>	16
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	14/11/2011	<i>RIFORMISMO MUNICIPALE DELLA SEA A SERRAVALLE (M.Panara)</i>	17
36	Affari&Finanza (La Repubblica)	14/11/2011	<i>PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE A BRACCETTO CON I COMMERCIALISTI (D.Autieri)</i>	18
62	Affari&Finanza (La Repubblica)	14/11/2011	<i>NUOVI PORTI TURISTICI, MENO BARCHE: E' L'EFFETTO DELLA CRISI</i>	19
7	La Stampa	14/11/2011	<i>MONTI STUDIA LE PRIME MISURE (A.Barbera)</i>	20
14/15	La Stampa	14/11/2011	<i>TREMONTI CHIARISCE L'EUROPA APPREZZA (M.Zatterin)</i>	22
6	Il Messaggero	14/11/2011	<i>BOSSI SI TIENE FUORI, MA APRE SUL PROGRAMMA (C.Guasco)</i>	24
11	Il Messaggero	14/11/2011	<i>DAL RITORNO DELL'ICI GETTITO DI 3,5 MILIARDI (L.Cifoni)</i>	26
8	Libero Quotidiano	14/11/2011	<i>PATRIMONIALE SU TUTTO (T.De stefano)</i>	28
1	L'Unita'	14/11/2011	<i>LA STRADA STRETTA (B.Di giovanni)</i>	30
2/3	Il Fatto Quotidiano	14/11/2011	<i>LO SPREAD VOTA OGGI LA PRIMA FIDUCIA A MONTI (S.Feltri)</i>	31
Rubrica Pubblica amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>NORME . IL SERVIZIO PUBBLICO NON E' FRAZIONABILE</i>	33
3	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>NORME - NIENTE COMPENSO PER GLI F24 VIA ENTRATEL</i>	34
17	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>NORME - MOBILITA' ANCHE NEGLI ENTI IN CRISI (T.Grandelli/M.Zamberlan)</i>	35
17	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>NORME - UNA NUOVA OCCASIONE PER I CONTRATTI DECENTRATI (F.Verbaro)</i>	36
8/9	Corriere della Sera	14/11/2011	<i>CON I TECNICI "PERSONALITA' DI RILIEVO" E CASINI TESSE LE LODI DI LETTA (M.Calabro')</i>	37
16	Corriere della Sera	14/11/2011	<i>IL RISANAMENTO PILOTATO COSA CI CHIEDE L'EUROPA (F.Basso/G.Stringa)</i>	39
29	Affari&Finanza (La Repubblica)	14/11/2011	<i>AMMINISTRAZIONE PUBBLICA DIMINUISCE LA SPESA PER L'ICT (L.Briotti)</i>	41
46	Affari&Finanza (La Repubblica)	14/11/2011	<i>LE IMPRESE DELL'EOLICO: "INVESTIAMO SE CI SONO REGOLE" (V.Gualerzi)</i>	42
59	Affari&Finanza (La Repubblica)	14/11/2011	<i>PAGAMENTI IN RITARDO, INTERVIENE LA CDP</i>	44
1	Il Messaggero	14/11/2011	<i>"VOGLIO POLITICI NELLA SQUADRA" (A.Gentili)</i>	45
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>E' L'ORA DELLA PROVA, ADESSO RESPONSABILITA' (G.Napolitano)</i>	48
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>GUARDI AL MONDO PARLI ALL'ITALIA (R.n.)</i>	49
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>LA SFIDA DELLA SERIETA' (S.Folli)</i>	50
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>NE USCIREMO PIU' FORTI MA IL TEMPO E' FINITO (C.Ciampi)</i>	51

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>IL PRESIDENTE "RISOLUTORE" DI UNA REPUBBLICA PARLAMENTARE (D.Pesole)</i>	52
1	Corriere della Sera	14/11/2011	<i>I PRIMI TAGLI: INIZIARE DALLA POLITICA ECCO DOVE (S.Rizzo/G.Stella)</i>	53
14	Corriere della Sera	14/11/2011	<i>Int. a D.Franceschini: "RIFORMA ELETTORALE E MENO ONOREVOLI E' IL TEMPO DI UN ACCORDO BIPARTISAN" (M.Meli)</i>	56
1	La Repubblica	14/11/2011	<i>FINE DELLA SECONDA REPUBBLICA (I.Diamanti)</i>	57
1	La Repubblica	14/11/2011	<i>IL GOVERNO DEL PRESIDENTE (E.Mauro)</i>	61
1	La Repubblica	14/11/2011	<i>IL PROFESSORE E IL FATTORE TEMPO (C.Tito)</i>	62
12	La Repubblica	14/11/2011	<i>II EDIZIONE - IN ARRIVO MANOVRA CORRETTIVA DA 25 MILIARDI (E.Polidori)</i>	63
1	La Stampa	14/11/2011	<i>RESPONSABILITA' COLLETTIVE DELLA CRISI (I.Tinagli)</i>	65
10/11	La Stampa	14/11/2011	<i>Int. a G.Galan: GALAN: L'INDIGNATO SONO IO E NON PERDONERO' TREMONTI (M.Feltri)</i>	66
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	14/11/2011	<i>LE MANOVRE ESTIVE ATTENDONO RISPOSTE</i>	68
13	Corriere della Sera	14/11/2011	<i>MISURE SUI CONTI, I TECNICI AL LAVORO (R.Bagnoli)</i>	69
13	La Repubblica	14/11/2011	<i>LO SPREAD (E.Livini)</i>	71
59	Affari&Finanza (La Repubblica)	14/11/2011	<i>INVESTIRE IN RICERCA E SVILUPPO PER RISANARE IL PAESE</i>	73
7	La Stampa	14/11/2011	<i>Int. a I.Malavasi: LA RICETTA DI RETE IMPRESE "IN CIMA ALL'AGENDA CI SIA LA DELEGA FISCALE" (R.Masci)</i>	74
1	Il Messaggero	14/11/2011	<i>TAGLIARE SUBITO I COSTI (M.Fortis)</i>	75

«Il Pd nel nuovo esecutivo per costruire l'alternativa»

— | L'INTERVISTA | —

Zingaretti: «Monti un'occasione per l'Italia. La Lega? Vergogna»

di FABRIZIO NICOTRA

ROMA - Il compito che hanno di fronte Mario Monti e le forze politiche che sosterranno il suo governo è immenso: chiudere una fase devastante e rimettere al centro dell'azione politica il bene comune del Paese. E restituire credibilità alla classe dirigente. Nicola Zingaretti (Pd), presidente della Provincia di Roma, non ha dubbi: «L'operazione che ha visto protagonista Na-

politano mette in cima all'agenda l'interesse generale e Monti è la persona giusta». Le sfide che affronterà il nuovo esecutivo, spiega, sono difficilissime: coniugare parole come rigore ed equità, come diritti e doveri. E, soprattutto, superare l'involuzione culturale di cui è responsabile il berlusconismo: «Si dovrà passare dal modello del Grande fratello, nel quale devo fregare il vicino ad ogni costo, a quello del rugby, dove c'è una squadra che combatte insieme nel pacchetto di mischia. E alla fine c'è il terzo tempo. Altrimenti non riusciremo a cambiare l'Italia».

Si va verso un governo tecnico e c'è chi parla di un commissariamento, di una sconfitta della politica.

«Veniamo da una fase devastante, culturale e politica, in cui hanno prevalso l'individualismo e l'egoismo, la convinzione che è importante innanzitutto l'interesse personale. La soluzione a cui si sta arrivando ci aiuterà a superare questa fase. E l'operazione sarà sostenuta dalla politica. Pensi al Pd: era dato per favorito in caso di voto anticipato, e invece Bersani ha anteposto l'interesse del Paese. Saremo parte fondamentale della maggioranza che sosterrà Monti. Torniamo ad essere il partito dell'empatia, che vuol dire preoccuparsi dell'altro mettendo da parte gli interessi personali. Tutto quanto sta avvenendo può essere la rigenerazione della politica. Non è più tempo di calcoli di bottega, è ora di mettersi al servizio dell'Italia».

Farete parte di una maggioranza con il Pdl. Non è proprio il sogno dei vostri elettori. Capiranno la scelta?

«Anche io fino a qualche settimana fa avevo dei dubbi, ma ora tutto è cambiato. Quindi penso di sì. L'identità di un partito è data dall'essere utile alla comunità di cui fa parte e il Pd si mette al servizio di quella comunità. La crisi è arrivata a questo punto perché il centrodestra, soprattutto dopo la cacciata di Fini dal Pdl, ha smesso di occuparsi del Paese. Si sono concentrati su di loro proprio quando l'Italia aveva necessità di una forte guida politica. Da qui la

paralisi dell'azione di governo e la perdita di credibilità. Mentre ciò che chiedono gli italiani è proprio la credibilità della classe dirigente. Noi, con Monti, lavoriamo su questo. Il modello che ha governato negli ultimi anni ha prodotto la catastrofe economica, sociale e culturale. Il centrosinistra deve buttarsi in questa avventura, che può rappresentare la riscoperta di valori comuni e di un sistema in cui non esistano mai più

nemici, ma solo avversari. Poi è ovvio che in questo anno e mezzo il Pd potrà far valere nel dibattito parlamentare i propri punti di vista e le proprie opzioni. Che sono quelle di una forza popolare che prepara l'alternativa per il 2013. Il

nuovo governo sarà una grande occasione di innovazione».

Innovazione che deve tradursi in provvedimenti urgenti. In agenda c'è la riforma delle pensioni, quella del mercato del lavoro. La lettera della Bce ha diviso il Pd.

«Si è scelto Monti proprio nella consapevolezza della complessità dei problemi. Bisogna tenere insieme rigore ed equità. Due sono stati gli errori che hanno avvelenato il clima politico: la rimozione del tema della crescita; aver prodotto la percezione dell'ingiustizia per cui si vive nella società del rischio, ma solo per alcuni. Altri, magari i furbi e gli impuniti, non corrono rischi. Aprire un'agenda dura e complessa, nella quale il faro è il principio dell'equità, è un grande passo avanti. Monti ha detto di voler partire dai privilegi. Mi sembra un punto fondamentale, soprattutto in un paese come il nostro».

La patrimoniale va fatta?

«Quando c'è da tirare la cinghia, cosa dice il buon padre di famiglia? Ognuno dia quello che può dare. Chi ha di più dovrà dare di più. Ognuno deve rinunciare a qualcosa e si dimostrerà che è un bene per tutti. Per farlo ci vuole una classe dirigente credibile. Per questo deve venire Monti».

Bisognerà cambiare la legge elettorale?

«Spero ci siano le condizioni affinché le Camere chiudano una stagione nella quale cinque oligarchi nominano un intero Parlamento».

Solo tecnici nel governo o c'è spazio anche per politici?

«La formula di Bersani è perfetta: serve una autorevole e forte caratura tecnica. Ci aspettano sforzi da gigante, ci vogliono l'autorevolezza e l'autonomia per farli. Ma siamo nelle mani di due grandi italiani: Napolitano e Monti».

Berlusconi ricorda che il Pdl può staccare la spina quando vuole e Di Pietro parla di un governo a tempo. Se queste sono le premesse, navigare sarà difficile.

«Ci aspetta la sfida dell'Italia dei migliori. Se qualcuno si sottrarrà ne dovrà rispondere al Paese. Non è il momento di fomentare la rabbia, come sta facendo la Lega: il principale responsabile della catastrofe economica e sociale del Paese, un partito che ha avuto la golden share del governo per tre anni, ora specula dall'opposizione solo per calcolo elettorale. Vergogna».

Il passaggio del governo tecnico mette in discussione le future alleanze del Pd?

«Bersani si è fatto carico, contestualmente, dell'opposizione e del tema delle alleanze. Oggi è stato il

principale promotore della svolta. Quando sarà nato il governo Monti, ci si rimetterà al lavoro sulla costruzione dell'alternativa per le elezioni del 2013».

L'ultimo Consiglio dei ministri ha bloccato il secondo decreto attuativo per Roma Capitale e ora la riforma rischia di saltare. Alemanno ha attaccato la Lega.

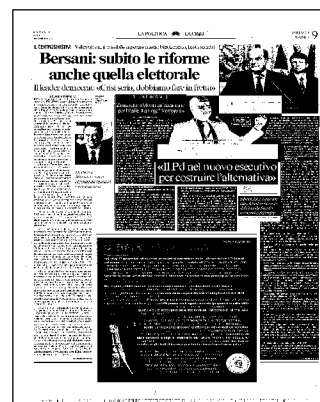
«Non è solo colpa dei leghisti cattivoni. Siamo di fronte al fallimento storico della destra italiana. Nell'aula Giulio Cesare, a promettere soldi, potere, autonomia e innovazione per Roma, accanto al sindaco c'era Silvio Berlusconi. Abbiamo perso tre anni: molta propaganda e nessun passo concreto».

Si candida al Campidoglio nel 2013?

«Proprio quanto avvenuto in questi tre mesi dimostra quanto sia importante fare il proprio dovere e io provo a farlo nel modo migliore. Gioco in una squadra e quando sarà il momento decideremo insieme per il meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Rivoluzione culturale
oltre il berlusconismo
dal Grande fratello
al modello del rugby*



Lavoro. La legge di stabilità conferma l'agevolazione e vincola gli incentivi ad accordi sindacali di secondo livello - Escluse, di fatto, molte Pmi

Strada in salita sui premi di produttività

L'attuazione, già «appesa» ai fondi, si complica: sgravi fiscali e contributivi affidati a due diversi decreti

Alessandro Rota Porta

Si complica l'attuazione dei salari premiali derivanti dai contratti di produttività. Mentre manca ancora all'appello la distribuzione di fondi per la decontribuzione 2010 e 2011, la legge di stabilità 2012 ridisegna per l'ennesima volta la materia e si profila, così, un nuovo quadro normativo delineato su due direttrici: la prima - positiva - l'unicità della fonte regolatoria delle retribuzioni incentivanti ai fini del loro assoggettamento agli incentivi fiscali e contributivi; la seconda - negativa - lo sdoppiamento dei provvedimenti concessori.

I salari incentivanti dovranno trarre origine dalla via sindacale, attraverso i contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale da associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o territoriale ovvero dalle rappresentanze sindacali presenti in azienda: cosa, questa, che esclude peraltro gran parte delle Pmi. La legge di stabilità, colmando una lacuna legisla-

tiva, precisa altresì che la misurazione della rappresentanza sindacale dovrà attenersi ai criteri individuati dalle norme di legge e dagli accordi interconfederali (implicito il rimando all'intesa Confindustria-sindacati del 28 giugno scorso).

L'espresso rinvio alla manovra economica di luglio (Dl 98/2011 convertito in legge 111) conferma poi che l'applicazione degli sgravi fiscali e contributivi sugli elementi incentivanti sarà consentita a condizione che gli stessi, oltre a essere corrisposti in attuazione di quanto previsto dalle intese aziendali o territoriali, siano collegati a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa.

I salari in questione rimangono quelli correlati ai risultati riferiti all'andamento economico dell'impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale. Inoltre, nel perimetro degli accordi agevolabili entra anche la contrattazione «di prossimità», così come disciplinata dalla manovra di Ferra-

gosto (legge 148/2011).

La seconda novità è che l'armonizzazione dei requisiti contrattualistici per il godimento dei bonus sulle erogazioni di produttività non vale anche come unificazione dei profili fiscali e contributivi, così come era stata invece disposta dalla manovra di luglio, rimanendo gli stessi soggetti a distinte autorizzazioni.

Infine è da segnalare la possibilità, delegata dalla legge di bilancio alle singole Regioni, di stabilire deduzioni dall'Irap, per l'anno 2012, della parte di salario correlato alla produttività anche prima della piena attuazione del federalismo fiscale.

La tassazione agevolata

La legge di stabilità, per il 2012, conferma l'impianto definito dalla legge 111 e ribadisce il carattere sperimentale della norma, sebbene il prossimo sarà il quinto anno di vigenza dell'agevolazione. Per conoscere nel dettaglio la misura occorrerà quindi attendere l'emanazione di un Dpcm, di concerto con il ministro dell'Economia,

che dovrà fissare l'importo massimo assoggettabile all'imposta sostitutiva nonché il limite massimo di reddito annuo oltre il quale il titolare non può usufruire dell'agevolazione. Resta altresì da specificare se il riferimento sarà sempre al solo reddito di lavoro dipendente. I tetti massimi di spesa sono stati fissati in 835 milioni di euro per il 2012 e in 263 milioni per il 2013.

Sgravio sui contributi

Mentre le regole fissate dalla legge 111 per la determinazione del sostegno fiscale sono rimaste inalterate, per quanto riguarda lo sgravio dei contributi dovuti dai datori di lavoro e dai lavoratori, la legge di stabilità azzerava le novità contenute nella manovra di luglio, con la riconferma dell'impianto applicativo oggi in vigore, agganciato alle previsioni della legge 247/2007. Pertanto le misure «detassazione» e «decontribuzione» dovranno - come detto - essere autorizzate da provvedimenti separati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRO E CONTRO

1
GLI ACCORDI
INDISPENSABILI
AL VIA LIBERA



L'unicità della fonte

La legge di stabilità chiarisce che la «fonte unica» per pattuire le retribuzioni premiali sono le intese di secondo livello

2
CONTRIBUTI,
SGRAVI CON
IL CONTAGOCCE



Benefici ma non per tutti

Sdoppiamento dei decreti di concessione di sgravi fiscali e contributivi. Esclusione, di fatto, delle detassazione per le Pmi

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ

LAVORO Produttività e apprendistato: che cosa cambia per le imprese

Falasca e Rota Porta
» pagine 1 e 2

» nell'inserto Norme e tributi

CAD 101 **NORME E TRIBUTI**

Speciale LEGGE DI STABILITÀ

Strada in salita sui premi di produttività

11 mesi per sanare i costi idel

10€

Il Sole 24 ORE

Incario a Monti: «Il Paese si riscatti»

Priorità a Fico, pensioni e lavoro

Il ricalcolo dell'Irpef. Sulle retribuzioni detassate nel 2011 senza il requisito degli accordi di secondo livello

Un mese per sanare a costi ridotti

Il susseguirsi delle disposizioni in tema di detassazione, emanate quest'anno da ministero del Lavoro e agenzia delle Entrate, hanno causato parecchie criticità applicative agli operatori. A causa dell'incertezza che si è generata, le Entrate - con le circolari n. 19/E e 36/E - hanno dato tempo fino al 16 dicembre 2011 per sanare condotte difformi, senza l'applicazione di sanzioni ma con il solo pagamento degli interessi.

L'effetto di queste regole porta i datori di lavoro che, nei mesi di gennaio e febbraio 2011, abbiano applicato la detassazione in assenza di accordi o contratti collettivi di secondo livello a do-

ver rivedere la condotta tenuta.

I sostituti d'imposta che non abbiano ancora provveduto hanno dunque l'onere - con la busta paga di novembre - di recuperare la differenza di Irpef, che deriva tra l'importo dell'imposta sostitutiva già versata e l'importo effettivamente dovuto in applicazione delle ritenute ordinarie sui redditi da lavoro dipendente. Il primo passaggio sarà quello di evidenziare nuovamente sul cedolino l'imponibile detassato e, attraverso il riconteggio dell'imposta dovuta, recuperare gli importi dagli stipendi.

Questa fase richiederà la dovuta cautela, poiché gli importi

Irpef da recuperare potrebbero essere ingenti, qualora siano stati erogati ai lavoratori premi di misura elevata. In queste situazioni appare opportuno comunicare al lavoratore la rettifica delle operazioni contabili al fine di chiarire i conteggi effettuati.

Il secondo adempimento, come prescritto dalla circolare, è quello di calcolare gli interessi per il ritardato versamento: le somme da recuperare e versare mediante F24 andranno così maggiorate della quota di interessi (1,5% annuo), secondo il numero di giorni decorsi dalla violazione fino alla data del 16 dicembre.

Il ricalcolo è escluso da sanzio-

ni anche con riferimento a eventuali rapporti di lavoro cessati nel frattempo, sebbene in questi casi appaia complicato il recupero della differenza d'imposta.

Restano però alcuni interrogativi: non è chiaro se possa essere sanata la detassazione non corretta riferita, ad esempio, a un cedolino di marzo, ovvero a un accordo di aprile che disponesse la propria efficacia retroattiva. Dal tenore letterale della circolare 36 tale possibilità sembrerebbe riservata alla sola applicazione della detassazione nei mesi di gennaio e febbraio in carenza degli accordi: in questi casi rimarrebbe la strada del ravvedimento operoso.

A. R. P.



Contratti di prossimità

● Intese collettive di livello territoriale o aziendale. Le finalità possono essere molteplici: maggiore occupazione, qualità dei contratti di lavoro, emersione del lavoro irregolare, incrementi di competitività e di salario, gestione delle crisi aziendali, investimenti e avvio di nuove attività.

Il quadro aggiornato

Il confronto del regime fiscale e contributivo agevolato sui salari incentivanti nel 2011 e nel 2012

DISPOSIZIONI 2011

DISPOSIZIONI 2012

01 LE CARATTERISTICHE



- Le misure sono riferite ai soli lavoratori dipendenti del settore privato (confermato anche per il 2012)
- Le somme devono derivare da accordi collettivi aziendali o territoriali

- Le somme incentivanti devono essere collegate ad accordi siglati in forma scritta dalle organizzazioni sindacali datoriali e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale ovvero dalle rappresentanze sindacali interne (legittimate a negoziare secondo i criteri di legge e accordi interconfederali)
- Vi possono rientrare anche i contratti di prossimità ai sensi dell'articolo 8 della manovra di Ferragosto

02 REGIME FISCALE



- Tassazione sostitutiva con aliquota dell'Irpef e delle addizionali del 10%, per erogazioni fino a 6mila euro e per titolari di reddito da lavoro dipendente, nel 2010, non superiore a 40mila euro
- Gli accordi non possono avere efficacia retroattiva
- Gli emolumenti detassati rilevano ai fini della determinazione del reddito per la corresponsione di determinate prestazioni assistenziali (ad esempio gli assegni per il nucleo familiare)
- Non rientrano invece nel calcolo del modello Isee, per la fruizione di prestazioni sociali (circolare Entrate n. 20/E/2011)

- La misura della tassazione agevolata dovrà essere determinata con Dpcm nell'onere massimo di 835 milioni di euro
- Rimane a carattere sperimentale
- Se non verrà attuata la delega fiscale, anche la detassazione sarà tagliata
- I dipendenti delle Pmi prive della contrattazione sindacale di secondo livello rimarranno esclusi dal beneficio

03 REGIME CONTRIBUTIVO



- Erogazioni incerte nella loro corresponsione o nel loro ammontare, previste dai contratti collettivi aziendali o territoriali, aventi le caratteristiche di cui sopra, correlate a incrementi di produttività
- Obbligatorio il deposito dell'accordo presso la Dpl
- Sgravio per le aziende nel limite massimo del 5% della retribuzione contrattuale annua per un massimo del 25% dell'aliquota contributiva (da determinare con Dm)
- Sgravio per i lavoratori pari ai contributi a loro carico, nel limite massimo del 5% della retribuzione contrattuale annua

L'ANALISI

**Alessandro
Rota Porta****Dopo il 2009
il bonus Inps
è rimasto
sulla carta**

La legge di stabilità punta dritta a favorire lo sviluppo degli accordi di produttività, annoverando tra i sistemi che possono pattuire erogazioni incentivanti rientranti nell'applicazione della tassazione agevolata e degli sgravi contributivi anche i contratti di prossimità ex articolo 8 della legge 148/2011. Se da un lato però l'intento della norma è apprezzabile, soprattutto per l'individuazione delle intese di secondo livello quali centri di regolazione, a destare perplessità è la unicità della via sindacale, che taglierà fuori dai bonus molte Pmi, oltre alla mancata unificazione della disciplina fiscale e contributiva su queste tipologie di salari. In questa fase dove l'attenzione ai costi è massima, la mancanza di certezza sugli sgravi contributivi è un grosso freno per le imprese e ostacola la programmazione.

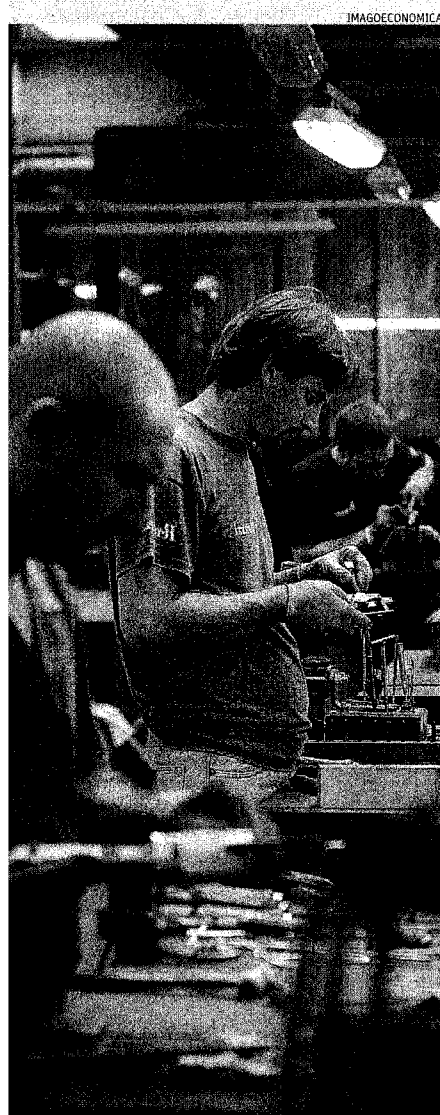
Anche per il 2012 le aziende non potranno infatti conoscere a priori l'entità della decontribuzione sui contratti di produttività: a pesare è forse la mancanza di fondi e - se si pensa che devono ancora essere autorizzati gli sgravi Inps sui premi erogati sia nel 2010 sia nel 2011 - risulta improbabile sperare che questo sistema possa trovare appeal tra le aziende. Le agevolazioni rischiano anche questa volta di rimanere sulla carta.

La conseguenza è l'appiattimento dei salari, ingessati alle retribuzioni di garanzia e agli elementi perequativi ormai previsti dalla maggior parte dei Ccnl: si perde così l'opportunità di "tagliare" un vestito su misura della singola realtà imprenditoriale, stimolando la partecipazione

dei lavoratori ai risultati dell'impresa attraverso la corresponsione di salari più elevati e creando meccanismi di competitività.

Allo stesso modo, il mantenimento del carattere sperimentale della detassazione lascia intravedere una possibile eliminazione di questo meccanismo: peraltro, se non verrà attuata la delega fiscale nei tempi previsti, è già stabilito un taglio lineare delle *tax expenditures*, tra cui la tassazione agevolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

www.ecostampa.it

102219

La svolta italiana

IL PACCHETTO FISCALE

**FATE
PRESTO**

Le altre misure

Possibile l'introduzione di una patrimoniale oltre il milione di euro e l'abbassamento della soglia di tracciabilità per il contante

Dall'Ici sulla prima casa tesoretto di 3,5 miliardi

Il ritorno dell'imposta tra le ipotesi sul tavolo

Marco Mobili

Una patrimoniale strutturale applicata ogni anno su tutti i beni, mobiliari e immobiliari, e soprattutto finalizzata alla riduzione del prelievo su lavoro e imprese. Un pacchetto ad hoc sulla casa, con il ritorno dell'Ici e il contestuale aggiornamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali (interventi già ampiamente analizzati dalle Finanze e dal Tesoro a Via XX settembre nei mesi scorsi). Inasprimento della lotta all'evasione fiscale con particolare attenzione alla tracciabilità dei pagamenti e un pieno sostegno al nuovo redditometro, pronto ormai a misurare nel dettaglio la capacità di spesa dei contribuenti in relazione alla loro capacità contributiva (si veda il servizio in pagina).

Il tam tam delle ultime ore indica che potrebbero essere queste tre delle "direttrici fiscali" dell'Esecutivo Monti. Tre strade che comunque restano sostanzialmente in linea con gli impegni assunti dall'Italia con l'Europa, cui si aggiungono i chiarimenti spediti venerdì sera a Bruxelles - e resi noti ieri dal ministro uscente dell'Eco-

nomia, Giulio Tremonti.

La patrimoniale, che a dire il vero non rientra tra le priorità indicate da Bruxelles e non è gradita dal Pdl come da ultimo ha dichiarato il capogruppo di Palazzo Madama, Maurizio Gasparri, di fatto trova sempre più sostenitori interni. Convinzione comune di tutti coloro che vedono nella patrimoniale uno degli strumenti necessari per procedere alla riduzione del debito, è quella di introdurre un prelievo sui patrimoni non di natura straordinaria ma strutturale e riservato alle grandi ricchezze. E qui occorrerà chiarire cosa si intenda per grandi patrimoni, cioè quale dovrà essere il paniere di beni da tassare. C'è chi come il rettore dell'Università Bocconi, Guido Tabellini - dato dai rumors come possibile candidato alla guida del Mef - ritiene che nel paniere debbano finire tutti i beni, mobiliari e immobiliari. C'è chi, invece, ipotizza un prelievo solo sui grandi valori immobiliari: è il caso delle opposizioni nell'ultimo parere sulla legge di stabilità. Ci sarà poi da chiarirsi sulla franchigia, cioè sul tetto di beni oltre cui applicare il prelievo annuale, che dalle ultime indiscre-

zioni sembrerebbe assestarsi sul milione di euro.

L'arrivo della patrimoniale dovrà poi combinarsi con l'altra ipotesi rilanciata nelle ultime ore: il ritorno dell'Ici. La reintroduzione della "patrimoniale sulla casa" di prima generazione, cancellata dal Governo Berlusconi e oggi applicata solo su case di lusso e sugli immobili diversi dalla prima casa, secondo le ultime stime del Tesoro indicate tra i chiarimenti alla lettera europea potrebbe fruttare 3,5 miliardi di euro. Tra i sostenitori di un possibile ritorno dell'Ici figura ufficialmente, anche alla luce dell'audizione sulla riforma fiscale del mese scorso, la Banca d'Italia. Il ritorno dell'Ici dovrà comunque fare i conti con il federalismo fiscale, là dove è previsto espressamente che non potrà essere introdotta una tassa sulle prime case e sul futuro arrivo della nuova Res, la tassa sui servizi (rifiuti, illuminazione, eccetera).

Sia la patrimoniale sugli immobili, sia il ritorno che l'Ici potrebbero essere accompagnate dalla rivalutazione delle rendite catastali, già studiata all'Economia (si veda Il Sole 24 ore del 19 settembre scorso) con l'obiet-

tivo di elevare l'attuale percentuale del 5% di aggiornamento dei valori catastali.

C'è poi la lotta all'evasione. Sia le opposizioni, pronte a dare il loro sostegno al Governo tecnico, sia gli operatori e gli esperti che hanno preso posto nei gruppi di lavoro sulla riforma fiscale, chiedono il rilancio della tracciabilità dei pagamenti, con l'ipotesi di un limite anticiclaggio fissato in 1.000 euro e un limite anti-evasione ipotizzato a 300 euro.

Infine, c'è l'altro delicato capitolo della riforma fiscale: promessa all'Europa entro gennaio 2012 e da attuare per legge entro il 30 settembre 2012. Il mancato rispetto della scadenza fissata dalla manovra d'agosto impone un taglio orizzontale delle agevolazioni fiscali. Taglio o riforma che sia, il nuovo fisco dovrà comunque garantire all'Erario risparmi per 4 miliardi già a partire del prossimo anno e altri 16 nell'anno successivo. La corsa contro il tempo per cancellare o gestire al meglio questa ipoteca deve ancora partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINELe risposte dell'Italia alla Ue
www.ilsole24ore.com**Franchigia**

una patrimoniale, uno degli elementi decisivi è la determinazione della franchigia. Vale a dire, del tetto a partire dal quale viene applicata l'imposta. Nel dibattito in corso, si è ipotizzata l'applicazione una soglia di esclusione di un milione di euro. È fondamentale, comunque, capire se - ai fini del tributo - saranno

conteggiati solo gli immobili (al valore catastale) o anche i valori mobiliari (con eventuale limitazione per i titoli di Stato).

● Nell'ipotesi di introduzione di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I dossier aperti

ICI E RENDITE

Prima casa nel mirino

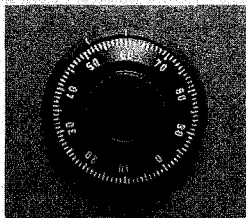
Tra le ipotesi di intervento, c'è la reintroduzione dell'Ici sull'abitazione principale, abolita dal 2008. Un'altra opzione è l'incremento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali (ora al 5%) che sono la base di calcolo dei tributi immobiliari



PATRIMONIALE

Prelievo sui grandi patrimoni

Aliquota del prelievo e franchigia di esenzione sono le due variabili intorno a cui ruota il dibattito sulla possibilità di introdurre un prelievo applicato ai grandi patrimoni. Sullo sfondo, il perimetro del tributo: solo sugli immobili o anche sui valori mobiliari



TRACCIABILITÀ

Soglie ridotte per il contante

Limitare la possibilità di pagare in contanti servirebbe a contrastare l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro sporco. I due obiettivi potrebbero essere perseguiti con soglie differenziate: 300 euro anti-evasione, 1.000 euro anti-riciclaggio



Per il Governo «agenda Europa» e 300 decreti di attuazione dell'eredità Berlusconi

Priorità a Fisco, pensioni e lavoro

Nell'ipotesi di ritorno dell'Ici gettito di 3,5 miliardi

Le priorità del nuovo governo Monti non saranno solo il riequilibrio delle finanze pubbliche (l'ipotesi Ici darebbe un gettito di 3,5 miliardi) e gli impegni di riforma assunti con la Ue. L'esecutivo dovrà fare i conti anche con il fardello di decreti attuativi lasciato dal governo Berlusconi. Un'eredità di 300 provvedimenti su Fisco, pensioni, lavoro e federalismo.

Servizi ▶ pagine 10-13



La svolta italiana
IL CANTIERE DELLE NORME

**FATE
PRESTO**

Gli impegni già sul tavolo
Oltre alle misure strutturali chieste dall'Europa,
il Governo dovrà fare i conti con l'attività attuativa ordinaria

Per il nuovo esecutivo un'eredità di 300 decreti

Dal federalismo all'università l'agenda delle riforme

**Andrea Maria Candidi
Antonello Cherchi**

Il già pesante fardello che il nuovo Governo dovrà caricarsi sulle spalle - fatto di improrogabili impegni nei confronti dell'Europa e dei mercati - è reso ancora più gravoso dal nutrito pacchetto di provvedimenti che devono dare piena attuazione a riforme già in cammino. A cominciare proprio dalle manovre che si sono susseguite con l'obiettivo di raddrizzare i conti, ultima delle quali, di fatto, quella contenuta nel maxi-emendamento inserito nella legge di stabilità approvata sabato scorso.

Ci sono poi gli interventi da realizzare per portare a compimento il federalismo, per completare il nuovo sistema di istruzione disegnato dalle riforme Gelmini della scuola e dell'università, per dare senso compiuto ai progetti avviati nel settore della giustizia, dell'economia, del lavoro e del fisco. A mettere in fila tutti i tasselli ancora attesi se ne contano 293. Attesa che a questo punto si dilata, perché si dovrà dar tempo alla macchina amministrativa di digerire l'avvicendamento nei ministeri e si dovranno fare i conti anche con le priorità dettate dalla crisi.

Partendo proprio dalle urgen-

ze imposte dalla crisi finanziaria, le ultime risposte arrivano dalla legge di stabilità, che per essere tradotta in pratica, almeno in alcuni suoi punti, ha bisogno di 36 decreti attuativi. In particolare, si tratta di intervenire nel settore della riduzione della spesa pubblica con provvedimenti che devono riallocare risorse e rimodulare costi. Si dovrà mettere mano anche alle dismissioni di beni e terreni pubblici, ambito da cui si aspetta una parte delle risorse con cui risolleverare i conti: le dichiarazioni di intenti contenute nella legge di stabilità di voler alienare gli immobili statali possono diventare realtà solo con i decreti che individuino quali beni dismettere.

Il pacchetto di misure attuative più nutrito è, però, quello contenuto manovra di luglio, la prima anti-crisi: sono, infatti, circa 70 gli atti che mancano per renderla pienamente operativa. Anche in questo caso le materie da affrontare sono diverse: riduzione dei costi della macchina amministrativa, riorganizzazione di enti pubblici, razionalizzazione della spesa sanitaria, snellimento dei processi.

Per trovare un numero altrettanto alto di provvedimenti attuativi in attesa bisogna volgere lo sguardo verso il federali-

simo. I principi fissati nella legge delega 42 del 2009 sono stati già trasposti in otto decreti, che però non si reggono da soli e per diventare veramente efficaci hanno bisogno di ulteriori interventi legislativi. È il caso, in particolare, del federalismo fiscale (il decreto legislativo 23 del 2011), che attende almeno 18 provvedimenti di attuazione.

Non mancano gli appuntamenti anche per le riforme Gelmini, soprattutto quella dell'università. Anche se il consiglio dei ministri di venerdì scorso ha fatto tagliare il traguardo al decreto sulle retribuzioni dei professori e dei ricercatori universitari e ha dato il via all'iter di quello sulla valorizzazione dell'efficienza degli atenei, all'appello mancano ancora 26 decreti attuativi. A questi si aggiungono quelli necessari per portare a compimento la riforma della scuola, in particolare il decreto sull'avvio dei nuovi tirocini formativi annuali per conseguire l'abilitazione all'insegnamento.

Tra i decreti attesi dalle imprese ci sono anche quelli di attuazione del decreto sulle fonti energetiche rinnovabili (Dlgs 28/2011). In particolare, il ministero dello Sviluppo economico era chiamato entro il 29 set-

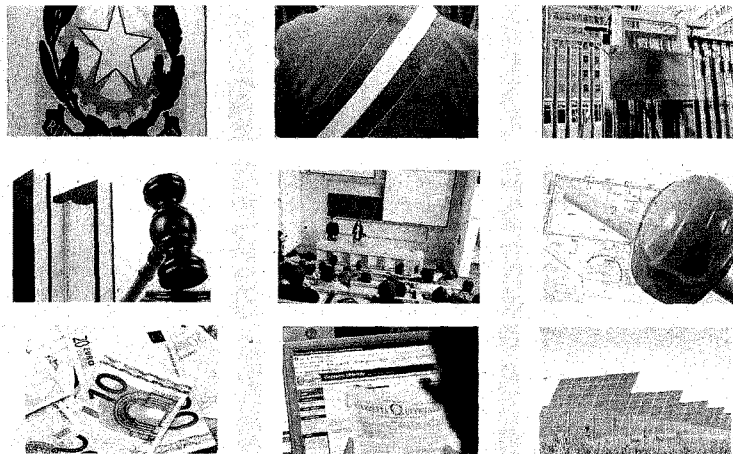
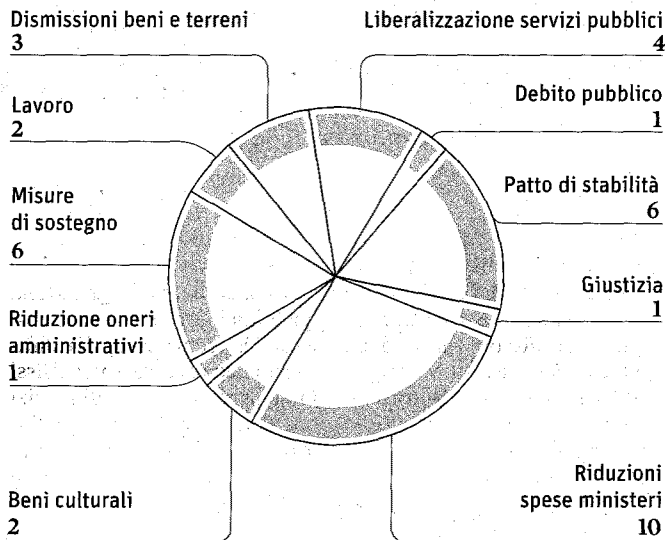
tembre a varare i provvedimenti di incentivazione. La bozza del testo sulle rinnovabili termiche è quasi pronta e "premia" anche la sostituzione delle caldaie e degli infissi, oltre ai pannelli solari. Ma le imprese temono che possa rimpiazzare la detrazione fiscale del 55%, che al momento è in scadenza a fine anno. I due provvedimenti - sostengono le categorie - sono complementari e non sostitutivi.

Altra partita il nuovo esecutivo la dovrà giocare sul terreno del lavoro. Punto di riferimento è il «collegato», che contiene una serie di deleghe già approvate dal Parlamento che attendono attuazione: dagli ammortizzatori sociali, allo statuto dei lavoratori ai lavori usuranti. Quanto al fisco, oltre al nodo federalismo e alla selva di decreti e regolamenti collegati alle varie manovre, la scommessa è sulla riforma fiscale. Un pacchetto di misure, ancora tutte da scrivere, per arrivare al pareggio di bilancio nel 2013. Sulla giustizia, l'appuntamento clou è con la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Un progetto che ha ricevuto il plauso bipartisan. Presso il ministero della Giustizia si è già insediato il gruppo di studio che deve mettere a punto il decreto legislativo. Che fine farà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità

I decreti per dare attuazione alla legge di stabilità



I tasselli mancanti

DECRETO SVILUPPO

33

Il decreto legge 70/2011, convertito nella legge 106, aspetta tutta una serie di provvedimenti per la piena attuazione

FEDERALISMO

70

Emanati gli otto decreti legislativi principali restano ora da mettere a punto tutti gli altri provvedimenti attuativi di quei primi otto

FISCO

17

Da computare nell'attuazione delle due manovre estive i decreti su contributo di solidarietà, accise e riordino della giustizia tributaria

GIUSTIZIA

1

Dalla manovra di ferragosto il progetto di revisione delle circoscrizioni. Da metà ottobre è al lavoro la commissione ministeriale

ISTRUZIONE

30

Tra scuola e università, interessate entrambe da riforme, ci sono ancora almeno 30 provvedimenti attuativi da perfezionare

LAVORO

4

Ammortizzatori sociali, statuto dei lavoratori, lavori usuranti e coefficienti di trasformazione. Impegnativa l'agenda da onorare

MANOVRA DI LUGLIO

67

La prima manovra anti-deficit (decreto legge 98/2011, convertito nella legge 111) si porta dietro numerosi provvedimenti attuativi

MANOVRA BIS

19

La seconda manovra anti-deficit (decreto legge 138/2011, convertito nella legge 148) aspetta 30 decreti attuativi

SVILUPPO ECONOMICO

16

Si attendono i decreti sugli incentivi alle imprese, fonti rinnovabili, liberalizzazione postale e reti di internazionalizzazione



Limiti di spesa. Il rapporto fra stipendi e uscite correnti

Il «40%» cerca confini certi

Stefano Pozzoli

Il tema del calcolo dell'incidenza delle spese del personale, esteso alle società controllate, si dovrebbe presto arricchire, su istanza della Sezione regionale di controllo per la Toscana, di un parere della Corte dei conti a livello centrale. Nel frattempo, però, sono molti dubbi (e delle ipotesi di soluzione) che sorgono dalla sua applicazione.

La questione è delicata, dal momento che molti Comuni si trovano sul filo del 40% e quindi l'applicazione di un'opzione piuttosto che un'altra determina la possibilità o meno di assumere e di rinnovare quei contratti a tempo determinato che spesso sono necessari per il mantenimento di adeguati livelli di servizio.

Un punto su cui è necessario fugare ogni dubbio è se la norma vada interpretata in senso estensivo, e quindi se si applichi a qualsiasi tipo di ente controllato, o soltanto alle società di capitale. Il tenore della norma, in ve-

rità, è inequivoco, visto che parla esclusivamente di società. Infatti, quando il legislatore ha inteso riferirsi ad altre forme giuridiche, si è sempre peritato di farlo, come nel caso della norma che sanziona gli amministratori delle società in perdita (articolo 1, comma 734 della legge 296/2006).

Fondazioni, aziende speciali e tutto ciò che non rientra nel novero delle società di capitali è da ritenersi escluso dal computo, per quanto questa limitazione possa essere discutibile. Un caso eclatante, ad esempio, riguarda il Comune di Napoli che, nonostante l'articolo 113, comma 1, del Tuel, ha trasformato la sua società dell'acqua in azienda speciale, ed escluderà così dal computo il settore idrico. Sgombriamo, ancora, il campo da un'altra questione: è chiaro che nell'indicatore, aggiungendo le società, occorre incrementare sia il nominatore sia il denominatore: in caso contrario potremmo arrivare all'assurdo di "incidenze" di oltre il

100%, perché molte società, anche in house, vivono ormai di tariffa propria.

Una terza perplessità nasce sempre dalla provenienza delle risorse utilizzate. Se tutte le entrate provengono dall'ente locale, per evitare una duplicazione di spese al denominatore è opportuno escludere l'importo erogato dall'ente. In alternativa si potrebbe, per semplicità, limitarsi a sommare la sola spesa del personale della società strumentale, ma questo porta a un pur lieve vantaggio nel computo dell'incidenza del personale. Infatti, se l'ente impegna 121 (ovvero 100 + Iva), seguendo la prima procedura si esclude dal denominatore 121, con la seconda solo 100.

La prima strada permette anche di tenere implicitamente conto delle eventuali ulteriori entrate che ha la società e che possono essere originate dal fatto che sia partecipata da più enti locali, che ne fruiscono in misura diversa dalla quota posseduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le conseguenze. Per chi sfiora stop alle risorse variabili

Il tetto blocca gli integrativi

Il consolidamento del personale delle società nei conti degli enti locali rischia di mettere in ginocchio l'erogazione dei servizi già nel 2011.

La novità è quella introdotta dalla manovra estiva (si veda anche l'articolo a fianco), che impone di considerare anche le società partecipate nel calcolo del rapporto tra spesa di personale e spesa corrente. Per la verità l'orientamento era nell'aria: le Corti dei conti spingevano in modo univoco in questa direzione. Infatti, approvata la norma, i magistrati contabili si sono attivati presso gli enti per chiedere chiarimenti in merito all'eventuale non inclusione nel calcolo della spesa di personale degli effetti derivanti dalle società e dagli enti partecipati. Inoltre, al superamento dei vincoli normativi, obbligano le amministrazioni a dichiarare le misure che intendono adottare per ri-

portarsi in situazioni di virtuosità oltre a verificare il rispetto del divieto di assunzione.

Mentre risulta subito comprensibile l'effetto del mancato rispetto del 40% sulle assunzioni, anche a tempo determinato o con altri strumenti flessibili, meno evidenti sembrano le conseguenze sul fondo per le risorse decentrate. A seguito della riforma Brunetta, gli enti locali possono inserire risorse variabili nel fondo a condizione che risultino rispettati i vincoli di «virtuosità fissati per la spesa di personale».

In questo ambito sembra rientrare anche il rispetto del vincolo del 40 per cento. Potrebbe succedere che un ente, pensando di rispettare il limite, abbia costituito il fondo considerando risorse variabili volte a finanziare specifici obiettivi strategici, contrattando con i sindacati e abbia firmato un accordo

decentrato. E che lo stesso ente, dopo la manovra estiva e alla luce dei chiarimenti della Corte dei conti sulle modalità di calcolo, debba constatare il superamento del 40%. A questo punto non resta che ingranare la retromarcia azzerando le risorse variabili del fondo anche se i nuovi servizi sono stati già attivati. Se le risorse variabili avessero finanziato la produttività l'ente dovrebbe "solo" gestire le comprensibili aspettative dei dipendenti. In questo caso, almeno per la magistratura contabile, la sottoscrizione di un Contratto collettivo decentrato integrativo non può legittimare la distribuzione dei fondi previsti se vengono a mancare i presupposti di legge. Conclusione da non dare per scontata qualora intervenga un ricorso al giudice del lavoro.

**T. Grand.
M. Zamb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi I conti pubblici

L'ultima risposta di Tremonti alla Ue
Il ritorno dell'Ici? Vale 3,5 miliardi

Van Rompuy e Barroso: bene l'incarico a Monti. E Berlino: aiuti Bce a termine

ROMA — L'ultimo atto da ministro del Tesoro di Giulio Tremonti, la risposta ai 39 quesiti posti dal commissario europeo Olli Rehn sull'effettivo conseguimento del pareggio di bilancio nel 2013, è arrivato ieri alla Commissione europea. Nella missiva, lunga una trentina di pagine, più gli allegati, si riepiloga il quadro degli interventi già adottati dal governo Berlusconi per ridurre il debito, contenere la spesa e rilanciare l'economia.

Ma la Commissione europea, come è immaginabile, non considera esaurito il proprio compito di vigilanza sul nostro Paese. E infatti, a proposito della lettera di Tremonti, la Commissione si limita a affermare di volerla analizzare e di attendere «anche ulteriori informazioni da parte della nostra missione (quella degli ispettori, ndr) a Roma». Che è anche quanto affermato ufficialmente ieri in una nota congiunta dal presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso e da quello del Consiglio europeo, Herman van Rompuy: «Salutiamo con favore la decisione del presidente della Repubblica (Giorgio Napolitano, ndr) di chiedere al senatore Mario Monti di formare un governo di unità nazionale. Crediamo - prosegue la nota - che ciò invii un segnale ulteriormente incoraggiante, dopo la rapida adozione della Legge di Stabilità 2012, della determinazione delle autorità italiane di superare la crisi attuale». La Commissione però «continuerà a monitorare l'implementazione delle misure prese dall'Italia». Anche la Banca centrale europea considera tutta da verificare la capacità dell'Italia di

uscire dall'angolo: secondo il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, intervistato dal quotidiano inglese *Financial Times*, il livello dei tassi italiani «potrebbe essere non sostenibile nel lungo termine se c'è una mancanza di disciplina di bilancio e la crescita economica resta debole». Weidmann, nel premettere che «l'Italia è molto diversa dalla Grecia sotto molti aspetti», ricorda inoltre che «il programma di acquisti (dei titoli di Stato italiani, ndr) è solo per assicurare il processo di trasmissione della politica monetaria. Ma comporta dei rischi che si riflettono sul nostro bilancio».

Tornando alla lettera inviata da Tremonti, il documento ricorda l'avvio dell'iter per introdurre l'obbligo del pareggio di bilancio nella Costituzione: nessuna spesa in disavanzo sarà consentita, tranne in caso di eventi eccezionali o profonda recessione.

Intanto, spiega la lettera, il governo ha già messo mano ai tagli della spesa pubblica per 10,7 miliardi di euro nel 2012, 5 miliardi di euro nel 2013 e 5 miliardi di euro nel 2014. Per quanto riguarda la riduzione del debito pubblico, il documento inviato a Bruxelles, sottolinea che l'emendamento del governo alla Legge di Stabilità 2012 comporta una diminuzione del limite di indebitamento permesso a Regioni e ed enti locali e aggiunge che sono

previste sanzioni per chi viola il Patto di stabilità interno. Tra queste c'è l'obbligo di vendere il patrimonio mobiliare. Anche lo Stato venderà i propri immobili, caserme e carce-

ri inutilizzati, attraverso lo strumento del Fondo, prevedendo introiti per 5 miliardi l'anno per tre anni.

Riepilogando la riforma delle pensioni fin qui attuata, che ci porterebbe in

linea con gli altri Paesi europei, la lettera prosegue spiegando il meccanismo della delega fiscale. E, a proposito di un'eventuale reintroduzione dell'Ici, Tremonti ne qualifica l'introito in 3,5 miliardi. Mentre l'aumento di un punto percentuale, sia dell'aliquota Iva al 10% sia di quella al 21%, garantirebbe più di 6 miliardi». La revisione delle accise infine porterebbe nelle casse più di 4 miliardi su base annua.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vincoli

Tremonti nel documento alla Ue ricorda l'avvio dell'iter per introdurre l'obbligo del pareggio di bilancio nella Costituzione

Enti locali

La Legge di Stabilità impone la diminuzione del limite di indebitamento permesso a Regioni ed enti locali e prevede sanzioni per chi sfora

Immobili

Lo Stato venderà i propri immobili, caserme e carceri inutilizzati, attraverso lo strumento del Fondo, introiti previsti per 5 miliardi l'anno per tre anni

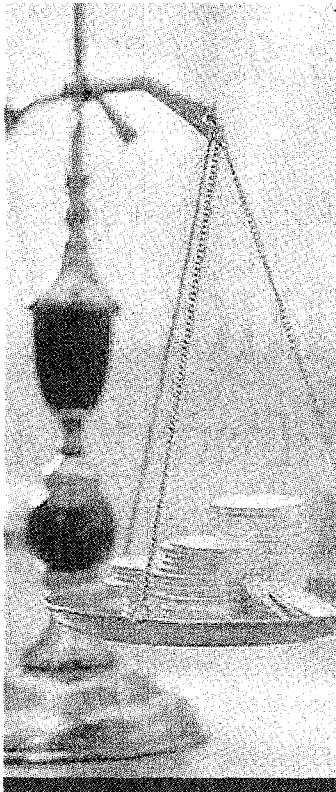
Sotto osservazione

La Commissione Ue continuerà a vigilare e analizzerà le risposte del Tesoro

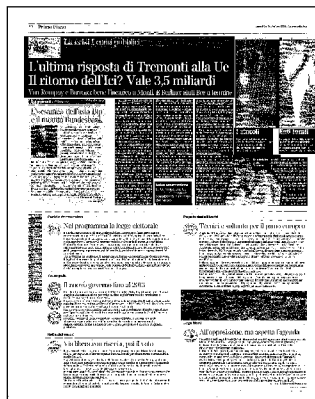
“Crediamo che sia un ulteriore segnale incoraggiante della determinazione delle autorità italiane per superare la crisi” **José Manuel Barroso**, presidente Commissione Ue



Spero che ora ritorni la fiducia sull'Italia, che è cruciale per ristabilire la calma nell'intera Eurozona” **Angela Merkel**, cancelliera tedesca



Ex ministro Giulio Tremonti



L'esecutivo uscente risponde alle 39 domande della Ue: in pensione a 66 anni già nel 2013

“Dal ritorno dell'Ici 3,5 miliardi” ecco il testamento del Berlusconi IV

La lettera

ROBERTO MANIA

ROMA — Il governo italiano dimissionario ha risposto alle 39 domande della Commissione europea sulle misure e gli obiettivi di politica economica. La lettera (36 cartelle) è arrivata a Bruxelles negli uffici del commissario Olli Rehn che la esaminerà. È un lungo elenco di cose fatte, di cose da fare, di impegni presi con la legge di Stabilità appena approvata. Una sorta di testamento lasciato al prossimo governo Monti. Un passaggio del testimone dal quale emergono due risposte di maggiore interesse: quella sull'età effettiva di pen-

sionamento, per il combinato disposto di diversi interventi normativi, e quella sugli effetti finanziari di una eventuale reintroduzione dell'Ici, la tassa sugli immobili abolita (per la prima casa) per tutte le fasce di reddito dall'ultimo governo Berlusconi.

Così sono circa 3,5 miliardi le entrate stimate dal Tesoro dal possibile ritorno dell'Ici. Proprio quelli che sono mancati in questi anni nelle casse degli enti locali. E risorse per nulla insignificanti per il prossimo esecutivo costretto a una nuova manovra correttiva entro la fine di quest'anno visto che la spesa per interessi dovuta all'impennata dello spread ha nei fatti neutralizzato gli effetti delle correzioni realizzate da luglio in poi.

Il governo uscente non aveva mai detto invece ufficialmente che già dal 2013 l'età effettiva di pensionamento salirà per gli uomini dipendenti del settore privato e per le donne del settore pubblico a 66 anni e tre mesi (66 e nove mesi per gli autonomi e 61 e tre mesi per le donne del settore privato). L'obiettivo dei 67 anni, quindi, verrà di fatto raggiunto prima del 2026, data fissata formalmente dagli ultimi interventi legislativi. L'accelerazione è dovuta a due fattori: l'incremento dell'età per la quiescenza con l'aumento dell'aspettativa di vita stimata dall'Istat, e il meccanismo delle cosiddette “finestre mobili” che posticipano di circa un anno la possibilità di andare in pensione. Così facciamo me-

glio della Germania (e nelle lettere il governo italiano lo scrive) dove nel 2013 l'età di pensionamento effettivo sarà di 65 anni e due mesi. Di più: nel 2027 tutti i lavoratori italiani potranno lasciare il lavoro a 67 anni e sette mesi (68 anni e un mese per gli autonomi) contro i 66 anni e sei mesi dei tedeschi.

In eredità a Monti il governo di centrodestra lascia anche la spinosa questione della riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Si conferma che l'obiettivo è quello di sostituire — d'intesa con le parti sociali — il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa con una compensazione monetaria basata sull'età, l'anzianità di servizio e l'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



Dear Commissioner Rehn, *Συναρμόδιε,*

Following the letter of the Prime Minister Berlusconi to the President of the European Council and the European Commission and the suramin statement which invited "the Commission to provide a detailed assessment of the measures and to monitor their implementation, and the Italian authorities to provide in a timely way all the information necessary for such an assessment", you wrote me a letter on 4 November 2011. With this letter I was asked to provide further details of the planned measures, including the specification of a concrete action plan for their design, adoption and implementation. Please, find herewith attached the information according to the questionnaire by...

CASA
Con il ritorno dell'Ici sulla prima casa si potrebbero ricavare circa 3,5 miliardi

PREVIDENZA
Già nel 2013 si andrà in pensione con 66 anni. In Germania l'età sarà di 65 anni

L'ART. 18
Berlusconi ha lasciato in eredità la riforma dell'articolo 18. Non è detto che Monti lo segua



Riformismo municipale dalla Sea a Serravalle

Marco Panara

Un consiglio: se vi trovate a cena con un sindaco o a pranzo con un assessore non pronunciate le parole "patto di stabilità". Se vi scappano il pasto è rovinato, per voi e per il vostro ospite. Perché si aprirà la cataratta e nulla riuscirà a fermarla, né la proposta di una fetta di crostata né quella di un digestivo. Hanno ragione, sindaci e assessori, quella camicia di forza messa anche a chi non se la merita sta rendendo ingestibile e improgrammabile l'attività degli enti locali. Bloccati investimenti, riduce al minimo le manutenzioni, condanna le città ad un progressivo impoverimento della qualità fisica e di quella dei servizi, e quindi alla fine della qualità sociale e civile.

Ma il digiuno, se non troppo prolungato, qualche effetto positivo rischia di averlo. L'epicentro è Milano, dove l'amministrazione più di sinistra della storia della città la sta trasformando in una culla del riformismo: dal comunismo municipale stiamo passando a sperimentare il riformismo municipale. Fatto di conti e di scadenze ma ancora di più di finanza e di politica industriale.

I corni del problema che il sindaco Giuliano Pisapia e il suo assessore al bilancio Bruno Tabacci stanno affrontando sono quattro: autostrade, aeroporti, trasporto locale e utility.

segue a pagina 10
Segue dalla prima

La molla è la cassa, il bisogno urgente di incassare 350 milioni per chiudere il bilancio, ma il metodo è sofisticato. Ha senso che comune (e provincia) facciano i gestori autostradali? E, elemento non secondario, hanno le risorse per finanziare i nuovi progetti? Se la risposta è no allora meglio vendere, fare cassa ovviamente, e trovare investitori con le spalle larghe in grado di sostenerne lo sviluppo.

Per gli aeroporti la sfumatura cambia. Si può cedere la quota che eccede la maggioranza assoluta, sempre per fare cassa, ma non ci chiude nessuna porta, né quella della quotazione in Borsa né quella di alleanze con altri soggetti per una integrazione degli aeroporti del nord (magari guardando verso est) per strutturare una offerta passeggeri e merci che sia più efficiente.

Il trasporto locale è un'altra cosa, e lì la strategia è di rendere concreto il concetto di area metropolitana mettendo insieme in qualche modo Atm (del Comune) e Trenord (di Regione ed Fs), facendone un'azienda di dimensione europea e allo stesso tempo organizzando più efficacemente il servizio per i milioni di persone che ogni giorno entrano ed escono da Milano.

Infine le utility, e qui il discorso si allarga, l'ambizione del progetto aumenta: perché non unire A2a di Milano e Brescia con la Iren di Torino e Genova e la Hera di Bologna e dell'Emilia per farne un gruppo da 12 miliardi di euro di fatturato, in grado di investire e competere internazionalmente? Con i vantaggi di dare respiro alle aziende allentando la pressione dei potentati locali su ciascuna di esse, di risparmiarne sui costi e anche di poter ridurre le quote che ciascun comune ha, senza che il complesso dei comuni azionisti diventi marginale.

La cassa, è il messaggio, è importante, ma visto che dobbiamo farla, proviamo a farla in maniera intelligente, mettendoci dentro un po' di visione, di politica industriale, cogliendo opportunità di sviluppo, creando operatori di dimensioni e capacità competitiva internazionali.

Vedremo come andrà a finire, ma intanto una qualche contaminazione comincia a vedersi. Il comune di Torino ha anch'esso problemi di bilancio, tanti debiti e investimenti in corso da finanziare. E partecipazioni. La Gtt, trasporto locale, che è stata risanata e rilanciata ed ha allargato il suo campo d'azione anche fuori dal comune; l'Amiat, che gestisce la raccolta dei rifiuti; la Trt, che sta costruendo il termovalorizzatore; insieme ai Benetton e ad altri azionisti la Sagat, che gestisce l'aeroporto di Torino; una importante partecipazione in Iren, più altre cose minori. La scelta già fatta è di conferire tutte le partecipazioni nella Fct, la Finanziaria del Comune di Torino, che farà da holding, e poi di valorizzarle, per fare cassa ma non solo. Questa settimana si entrerà nel vivo delle strategie e già si

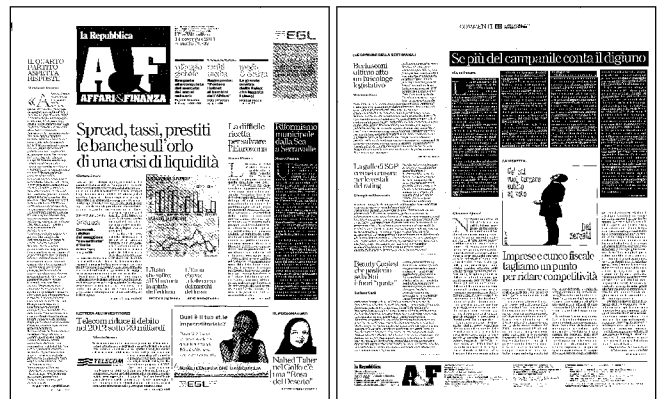
intravede un dualismo tra chi privilegia la cassa soltanto e chi spinge per fare di questo passaggio una occasione per operazioni di sviluppo e di politica industriale.

La partecipazione nella Sagat è bloccata fino al 2013 da un patto con gli altri azionisti, ma per Gtt (trasporto locale), Amiat (rifiuti) e Trt (termovalorizzatore) la decisione già presa è che la Finanziaria alla quale sarà conferito il 100% delle prime due e il 95% della terza, cederà il 40% di ciascuna. Il problema di cui si discuterà questa settimana è il come. L'urgenza di incassare rapidamente è forte, anzi imperativa, ma fondamentale (e rivelatore) sarà il metodo prescelto, perché da esso dipenderà se la cessione di quei tre pacchetti del 40% ciascuno sarà una semplice vendita oppure anche il primo passo di un progetto più ampio.

E poi c'è Iren. I colloqui con Milano e Bologna sono cominciati, con molta prudenza ma senza preventive chiusure. Quelle arriveranno quando molte poltrone cominceranno a scottare e siamo già in attesa di sentire le solite cose sul rapporto con il territorio e il controllo della cittadinanza, fondamentali argomenti per vigilare la qualità e l'efficacia del servizio, sempre usati invece per proteggere le poltrone. Ma l'aria è cambiata, ogni euro è prezioso, questa volta più del campanile forse "potrà il digiuno".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se più del campanile conta il digiuno



Pubblica amministrazione locale a braccetto con i commercialisti

www.ecostampa.it

IL FEDERALISMO, LA NUOVA LOTTA ALL'EVASIONE E LA GESTIONE DELLE SOCIETÀ CONTROLLATE DAGLI ENTI LOCALI APRONO LARGHI SPAZI DI MANOVRA A QUESTA CATEGORIA. IN 30 MILA GIÀ OPERANO CON LA PA



Nella foto qui sopra, **Claudio Siciliotti**, presidente del Consiglio degli Ordini dei commercialisti

Daniele Autieri

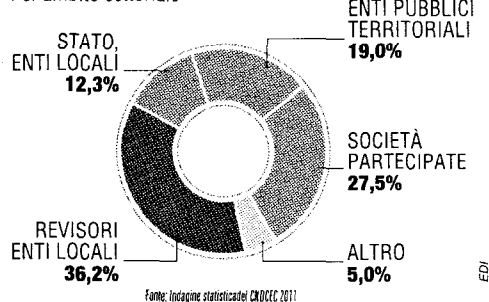
Il business del futuro per i commercialisti si chiama PA. Proprio dalla Pubblica Amministrazione, e dalle riforme approvate in termini di federalismo fiscale e di holding degli enti locali, arrivano alcune delle più interessanti prospettive lavorative per la categoria. Ad oggi sono circa 30mila i commercialisti impegnati con la PA, la maggior parte dei quali (11.361) occupano la poltrona di sindaci delle società controllate, mentre un'altra fetta sostanziosa (9.500) è costituita dai revisori contabili dei comuni stessi.

Il dato è emerso da una ricerca statistica realizzata dal Consiglio Nazionale. In questo quadro, è stato approfondito proprio il tema del federalismo fiscale, inteso come volano di crescita professionale. «In base alle nuove leggi - spiega Giosuè Boldrini, il consigliere nazionale dei commercialisti delegato sul tema - i comuni avranno maggiore libertà in termini di fiscalità, quindi potranno manovrare più liberamente le addizionali, gestire le esenzioni, istituire nuovi tributi. Inoltre potranno partecipare agli accertamenti contro l'evasione fiscale e i denari recuperati grazie alle segnalazioni che arriveranno all'Agenzia delle Entrate dall'ente locale rientreranno nelle tasche dell'ente locale stesso».



I COMMERCIALISTI NELLA PA

Per ambito settoriale



«Si tratta di un nuovo mondo - continua Boldrini - che ha bisogno di professionisti con specifiche capacità tecniche, e questo profilo corrisponde esattamente alla figura del commercialista».

Al tema della tassazione si aggiunge poi la gestione delle società controllate dai comuni. Attualmente - si legge nella ricerca dei commercialisti condotta da Tommaso Di Nardo - sono 5.860 le società partecipate dagli enti locali italiani, di cui 3.787 divise tra società per azioni, a responsabilità limitata, società

consortili e cooperative, e 2.073 composte da consorzi, fondazioni e altro.

A seguito dell'applicazione della legge sul federalismo fiscale, alla contabilità finanziaria di un ente locale sarà necessario aggiungere anche i bilanci delle società controllate. Attualmente questo avviene in via sperimentale per 8 regioni italiane. «In questo quadro - spiega Andrea Bonechi, consigliere delegato dei commercialisti ed esperto di controllate pubbliche - il nostro ruolo è destinato a crescere perché la gestione di un bilancio consolidato richiede competenze tecniche sempre più complesse e di fatto apre l'ente pubblico a modelli gestionali propri delle aziende private».

Un altro elemento è legato al disegno di legge 78 del 2010 secondo il quale entro il 31 dicembre dell'anno in corso gli enti locali con meno di 30mila abitanti dovranno cedere le loro partecipazioni aziendali e non potranno più costituire società, mentre quelli con una popolazione tra 30 e 50mila unità potranno detenere la partecipazione in un'unica società. Un'altra rivoluzione e nuovi business per i professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi porti turistici, meno barche: è l'effetto della crisi

SONO IN ARRIVO 18.400 POSTI CHE SI AGGIUNGONO AI 13 MILA INAUGURATI NEI MESI SCORSI. MA SONO TUTTE STRUTTURE DI PICCOLA DIMENSIONE OSSIA PROPRIO QUELLE CHE STANNO PIÙ RISENTENDO DELLA MINORE DOMANDA DA PARTE DEI DIPORTISTI

Milano

I piani di sviluppo per realizzare nuovi porti turistici proseguono a ritmo spedito, nonostante la situazione di quelli già esistenti sia difficile tra crollo della redditività e fine delle liste d'attesa che da sempre hanno rappresentato quasi un simbolo di esclusività. A pagare il conto sono le strutture di dimensioni più ridotte e fa specie registrare che è proprio questo il settore che continua a catalizzare i nuovi piani di sviluppo, spesso supportati dagli enti locali che lamentano la scarsità di risorse statali.

Assomarinas, l'associazione che rappresenta i porti turistici italiani, ha calcolato che ci sono nuovi attracchi in fase di costruzione in quasi tutte le regioni costiere: dall'Isola della Certosa (Venezia) all'ampliamento di San Benedetto del Tronto, da Francavilla al Mare (Chieti) alla Marina Sveva (Campobasso), da Vieste (Foggia) a Diamante (Cosenza), passando per Marina D'Arechi (Salerno), Fiumicino, Pi-

sa Boccadamo, Imperia e San Teodoro (Olbia). In totale, sono in arrivo ben 18.400 nuovi posti barca che si aggiungono ai 13 mila inaugurati negli ultimi mesi. Senza dimenticare quelli che attendono il via ai lavori, stimati in oltre 30 mila. Tra qualche anno potremmo trovarci a fare i conti con oltre 61 mila posti in più rispetto al 2010. Eppure la situazione delle strutture già esistenti è tutt'altro che rosea. «Tutto è iniziato con la contrazione della produzione nautica in seguito alla crisi», spiega il presidente di Assomarinas Roberto Perrocchio. «Molte famiglie, che si erano fatte abbagliare dalle proposte di leasing apparentemente molto convenienti, che prevedevano costi più bassi nei primi anni e rate maggiori in quelli successivi: così, con le difficoltà crescenti dell'economia, hanno rinunciato alla barca per non fare a meno di beni essenziali». Gli ultimi dati di Ucin (Unione nazionale cantieri industrie nautiche e affini) indicano che nel 2010 c'è stato un calo del fatturato superiore al 20%, che ha portato il confronto con il 2008, anno del massimo storico, a -47%. Con una produzione sostanzialmente dimezzata (soprattutto per il crollo del mercato interno, mentre l'export ha limitato i danni), non poteva non esserci un impatto sulle strutture. «Un ruolo importante lo ha giocato, inoltre, la crescita dei controlli

effettuati dalla Guardia di Finanza, che hanno spinto alcuni diportisti a spostare le proprie imbarcazioni fuori dall'Italia».

Il risultato è un crescendo di «vendesi» tra le barche ormeggiate (in alcuni porti fino al 20% stima Assomarinas), in particolare nelle strutture realizzate dal 2006 in avanti, senza considerare coloro che decidono di lasciare la barca in secca, non riuscendo a mantenerla all'ormeggio. Anche i consumi di carburante vengono stimati in calo del 20%, dopo una contrazione delle stesse dimensioni registrata nel 2010, mentre i transiti registrano una contrazione intorno al 5%. «Così, molti dei porti esistenti non sono più redditizi, viaggiano in perdita, e se non arriverà la ripresa il loro futuro è a rischio». Una svolta che non appare verosimile alla luce delle ultime previsioni economiche. Del resto, anche in caso di scatto improvviso della congiuntura, i problemi non sarebbero tutto a un tratto risolti. «Occorre un ripensamento dei prezzi perché in questi ultimi tre anni il mercato è cambiato, si è ridimensionato a tutti i livelli», avverte il presidente di Assomarinas. «L'auspicio è che i progetti su carta passino alla fase di effettiva realizzazione solo laddove ci sia una domanda sostenuta, come nel Lazio», conclude.

(l. d. o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con i nuovi porti turistici sono in arrivo altri 18.400 posti barca che si aggiungono ai 13 mila inaugurati negli ultimi mesi



Monti studia le prime misure

Domani vertice con imprese e sindacati, un decreto per patrimoniale e Ici

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

I tempi dei mercati non sono quelli della politica, ma questa volta occorre bruciare i tempi. Lo ricordava ieri Napolitano: di qui ad aprile vanno a scadenza 200 miliardi di euro di titoli pubblici. I primi tre miliardi di Btp quinquennali sono all'asta oggi stesso, quando i mercati riapriranno per la prima volta dopo il conferimento dell'incarico. Comunque vada, Mario Monti deve accelerare. Per questo, mentre cerca l'accordo sui ministri, proseguirà con gli incontri per discutere del primo decreto da approvare entro la prima metà di dicembre. L'incontro più importante sarà quello di domani, finora tenuto riservato, con sindacati e imprese. Non è detto che per allora il premier incaricato abbia giurato, ma a questo punto poco importa. Il primo punto di cui dovrà discutere con le parti sociali è come recuperare credibilità sui mercati e convincerli

che il pareggio di bilancio al 2013 è possibile. E poiché questa è la priorità, avrà di fronte a sé - almeno per ora - un fronte favorevole alla introduzione di una nuova tassa sui patrimoni, mobiliari e immobiliari.

«Dobbiamo vincere la sfida del riscatto e dell'equità». Ieri, in quel brevissimo richiamo di Monti al programma che intende attuare, molti hanno intravisto l'antipasto di una minestra che gli italiani più ricchi dovranno deglutire. L'ultimo raffronto fatto dal Fondo monetario nel 2010 su dati del 2007 - quando ancora c'era l'Ici sulla prima casa - dice che in Italia il peso delle imposte sul patrimonio, con la sola eccezione della Germania, resta fra i più bassi del mondo. Se in Italia quel tipo di imposta valeva il 2,1% del prodotto interno lordo, negli Stati Uniti era il 3,1%, in Gran Bretagna il 4,5%.

Ciò detto, nei sindacati e fra le imprese ciascuno è convinto di avere la ricetta miglio-

re. Confindustria non vuole la reintroduzione dell'Ici e propone l'1,5 per mille annuo sui patrimoni superiori a un milione e mezzo di euro, la Cgil chiede l'1% annuo sui patrimoni superiori a 800mila euro e l'Ici sulla prima casa. Guido Tabellini, il papabile ministro dell'Economia, ha più volte proposto una soluzione intermedia che, a differenza di una patrimoniale «alla francese» (si si paga sopra 1,3 milioni di patrimonio), colpirebbe anche la rendita immobiliare: una tassa del cinque per mille annuo sui patrimoni finanziari e le rivalutazioni delle rendite catastali.

Nella lettera di risposta all'Ue sui 39 quesiti posti la scorsa settimana, Giulio Tremonti ha ricordato che la reintroduzione dell'Ici varrebbe da sola 3,5 miliardi l'anno, poco più di ciò che l'erario ha perso con la sua abolizione. Ma la stessa lettera ricorda un altro dettaglio: con l'introduzione dell'Imu - Imposta municipale unica - il governo ha già previsto la reintroduzione la tassa-

zione sulla prima casa già dal prossimo anno. Lo ha fatto dopo le proteste dei Comuni per i troppi tagli nella manovra estiva e successivamente nel decreto del 24 ottobre che (in via preliminare) modifica la legge sul federalismo fiscale. «Il decreto - si legge nella lettera - prevede una diversa forma di tassazione dei servizi offerti dai comuni agli occupanti di proprietà residenziali, anche nel caso che queste vengano usate come prima casa». Insomma, se Monti vorrà, la strada per la reintroduzione dell'Ici è spianata dallo stesso governo che nel 2008 aveva decisa di abolirla.

È però improbabile che il nuovo governo, se vorrà mostrarsi «equo» si fermi a questo: in Italia otto persone su dieci sono proprietarie della casa in cui vivono. A quello stesso ceto medio il nuovo governo dovrà chiedere altri sacrifici come l'aumento dell'età pensionabile. Di qui la probabile richiesta di un contributo ai più ricchi, sempre che il Pdl, da sempre contrario alla patrimoniale, non dica no.

Il confronto

2,1%
del Pil in Italia

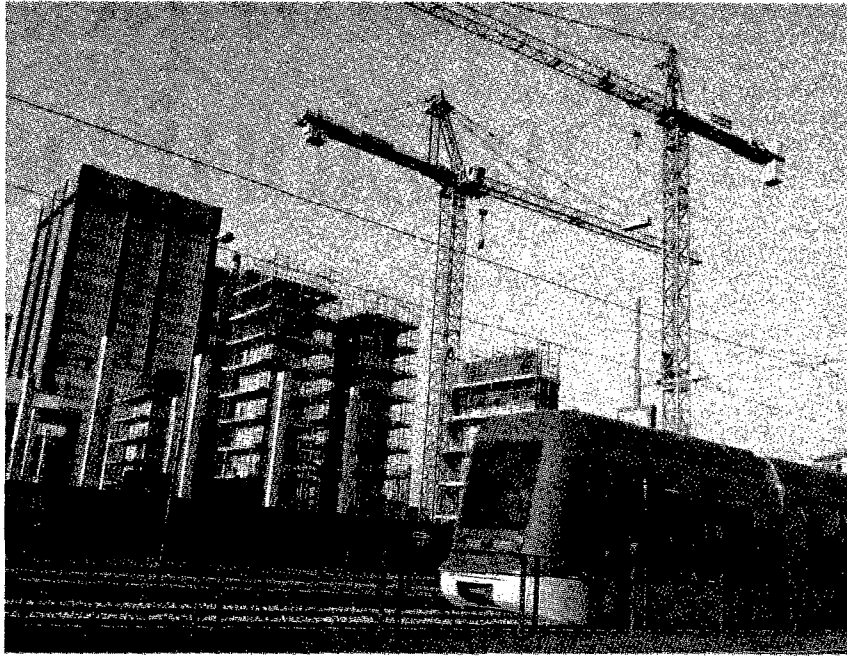
È quanto - secondo il Fmi - pesavano nel 2007 le imposte sul patrimonio rispetto al Pil italiano (Nel dato era compresa l'Ici)

4,5%
del Pil in Gb

È quanto nel 2007 pesavano le imposte patrimoniali sul Pil britannico. In Francia valgono il 3,5%, in Germania lo 0,9%

**Confindustria
e sindacati favorevoli
a tasse sui patrimoni
mobiliari e immobiliari**





La costruzione di nuovi edifici residenziali a Milano-Lorenteggio

LA CRISI ASPETTANDO I MERCATI

Tremonti chiarisce l'Europa apprezza

Ecco le risposte dell'Italia ai 39 quesiti di Bruxelles sugli impegni

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE A BRUXELLES

La data da segnare è il 29 novembre. Nel pomeriggio, il commissario Ue all'Economia, Olli Rehn, è atteso dai ministri dell'Eurogruppo con un parere sul piano di consolidamento e crescita dell'Italia. E' il verdetto che può cambiare la storia, e dire se Roma è o meno sulla giusta strada. Il finlandese deve basarsi sulla lettera all'Europa inviata dal premier che s'è dimesso e sulle risposte al suo questionario chiarificatore compilate da un titolare del Tesoro che non c'è più. «Cominceremo subito a valutare la replica - promettono le fonti comunitarie -. Ma prima di pronunciarci, sarà importante capire che parte delle proposte sarà confermata dal nuovo esecutivo». L'altra risposta è attesa per questa mattina, quando sapremo come i mercati hanno preso le mosse dell'Italia, dal cambio di governo in giù.

Intanto è già chiaro che l'Europa ha accolto bene l'incarico di Giorgio Napolitano a Mario Monti. «Dopo la legge di

Stabilità, è un segnale incoraggiante della volontà italiana di superare la crisi», hanno dichiarato il presidente del Consiglio Ue Van Rompuy e quello della Commissione Barroso. Il numero uno dell'Europarlamento, Buzek, ha aggiunto che il Professore ha «tutti gli attributi per formare un governo di unità nazionale» che risani il Paese. Ciò non toglie che Bruxelles «continuerà a monitorare l'adozione delle misure prese per la crescita e lo sviluppo». Carota e bastone, al solito, in attesa del penultimo giorno mese in cui il nuovo ministro del tesoro dovrebbe esordire nella capitale europea. A quel punto Rehn avrà sul tavolo anche il rapporto degli esploratori che sono a Roma a fare il checkup alle promesse del governo uscente. «Solo allora potremo completare il quadro», ammettono le fonti. A meno di una missione precedente, auspicata e probabile.

Giulio Tremonti ha reagito a tempo di record alle domande di Rehn. Si ricordano poche deadline rispettate dai dicaste-

ri nazionali così al minuto. Bisognava consegnare la risposta del questionario entro venerdì ed è successo. Resterà il dubbio sul fatto che sia stato un atto di correttezza del Professore, oppure una pillola avvelenata per il successore.

A prima vista, comunque, Bruxelles ritiene la risposta «ampia e seria». L'idea è che una prima pagella complessiva possa essere diffusa entro la settimana, in modo accelerare

i tempi e inviare segnali di fiducia ai mercati che temono gli effetti del contagio greco sull'Italia, anello debole dell'Ue. Qui s'innescia l'interrogativo di fondo. Il nuovo governo seguirà la traccia indicata da Berlusconi? Come? Occorreranno una nuova lettera, un nuovo questionario e una nuova replica? Nel caso, bisognerà fare molto in fretta.

La Commissione Ue immagina che la stretta sulle pensioni possa essere rispettata, dunque che già dal 2013 il vitalizio di vecchiaia possa essere concesso solo uomini e donne che abbiano compiuto 66 anni e tre mesi (66 e 9 per gli autonomi), come dire che ci si riterrà 13 mesi dopo i te-

deschi. Raccoglie consenso l'annuncio del pareggio di bilancio che entra nella Costituzione, tuttavia esistono dubbi sul fatto che possa essere raggiunto già nel 2013. La lettera di Tremonti sottolinea l'esistenza di un meccanismo di salvaguardia da mettere in funzione se alla fine di settembre 2012 i conti non dovessero tornare. Si delineano tagli lineari ad esenzioni ed incentivi per 20 miliardi (2012/13).

In caso di emergenza, il testo propone anche un aumento dell'Iva di un punto, misura che si stima valga 6 miliardi di gettito. Intanto altri 3,5 potrebbero arrivare dall'Ici. Come? Lo scorso 24 ottobre il governo ha approvato un decreto che introduce «una diversa forma di tassazione dei servizi offerti dai comuni agli occupanti di proprietà residenziali, anche nel caso che queste vengano usate come prima casa». Va convertito in legge, come il resto va trasformato in azione. Bruxelles è pronta all'esame - anche con qualche comprensione, si capisce - purché il programma sia chiaro. Monti vuole essere rapido. L'Ue lo aspetta al (primo) varco fra due settimane. O prima, se possibile.

**Resta da capire
quante delle misure
saranno confermate
dal nuovo esecutivo**

**Van Rompuy : la legge
di stabilità e il nuovo
premier sono
segnali incoraggianti**



a cura di Marco Zatterin

1.

L'economia peggiora. Prevedete misure aggiuntive per 2012 e 2013?

La reintroduzione dell'Ici prima casa (resa possibile con il dl federalismo il 24 ottobre) porterebbe allo Stato **3,5 miliardi di euro.**

2.

La spesa pensionistica pesa sui conti: ci saranno altre novità?

Già a partire dal 2013 l'età effettiva della pensione salirà a **66 anni e 3 mesi.** Novità per le donne che lavorano nel privato.

3.

C'è un piano dettagliato per vendere parte del patrimonio pubblico?

Gli immobili pubblici - carceri, caserme inutilizzate, e terreni agricoli - saranno venduti. I proventi andranno a ridurre il debito.

4.

La riforma fiscale sposterà il carico dal lavoro ai consumi?

L'ulteriore aumento di un punto dell'Iva può consentire un aumento del gettito fiscale di oltre **6 miliardi di euro.**



Olli Rehn, commissario europeo per l'Economia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CASO

Bossi si tiene fuori, ma apre sul programma

«Vedremo di volta in volta». Maroni: l'opposizione è un balsamo

di CLAUDIA GUASCO

MILANO — Per la base è quasi una catarsi, come scrive un militante sul blog: «La lontananza dai palazzi romani ci farà bene per un po'». E lo stesso Roberto Maroni definisce i banchi dell'opposizione «un balsamo» capace di rafforzare e rinsaldare il partito. La Lega volta le spalle al governo Monti e lo fa senza tentennamenti. Almeno per il momento. Perché i toni scelti dal leader Umberto Bossi all'uscita dal colloquio con il preside Giorgio Napolitano, incontro nel quale ha formalizzato la posizione del suo partito, sono decisamente meno drastici rispetto alle dichiarazioni d'intenti. Soprattutto, non appaiono definitivi.

«Abbiamo detto no all'ammucchiata. Sarà un'ammucchiata enorme, non hanno bisogno di noi. Staremo all'opposizione. Saremo vigili. Quando vedremo il programma di volta in volta decideremo, avremo le idee più chiare», afferma Bossi. Che apre un ulteriore spiraglio:

«Per ora il governo Berlusconi è finito, in futuro può capitare tutto». La Lega insomma naviga a vista, parte dal porto di un'opposizione «seria e responsabile ma allo stesso tempo anche a difesa degli interessi del nostro territorio e della nostra gente» e punta a un mare in cui la rotta è tutta da calcolare. C'è l'ipotesi del voto anticipato, come sottolinea Maroni «non escludo che si possa arrivare presto alle elezioni: sono piuttosto scettico che questa eterogenea maggioranza possa reggere a provvedimenti, immagino molto duri, che avrà difficoltà ad approvare». Se si andasse al voto, spiega, «non sarebbe un dramma né una novità se la Lega dovesse correre da sola». E come per l'opposizione all'esecutivo Monti, l'alleanza con il Pdl è tutta da decidere strada facendo. Il ministro dell'Interno

uscite dice che gli elettori del Carroccio sono stanchi, spingono al cambiamento, vogliono tornare a una Lega combattiva e i rapporti con il Popolo della libertà non possono non tenerne conto. «Si sta per chiudere un'epoca - sottolinea Maroni - L'accordo Lega-Pdl, che ha avuto alterne vicende, penso si stia per chiudere. Questo non vuol dire che non ci siano sviluppi. Continuare il rapporto su nuove basi è una prospettiva che va coltivata. Si apre una pagina bianca, si gira pagina, bisogna cominciare a scrivere il contenuto di un nuovo accordo». Per la cui realizzazione «confido in Alfano, sono ottimista», dice il ministro: Anche ieri mattina il Carroccio avrebbe rifiutato l'offerta di un ingresso al governo, se non più con Maroni confermato al Viminale - «Mi ha chiamato anche il Capo dello Stato», rivela il diretto interessato - pare con Giancarlo Giorgetti. Ma se la scommessa è che il governo Monti cada nel giro di pochi mesi, come si spiega allora l'apertura di credito di Maroni ad Alfano? «Prima di tutto perché dobbiamo seppellire Berlusconi - spiegano i suoi uomini - e poi perché dobbiamo comunque essere preparati a qualunque evenienza».

Il timore della Lega è che il governo tecnico del professore alla fine si riveli più forte dell'emergenza e duri a lungo, trasformandosi in un'incubatrice dalla quale possa uscire un nuovo centro destra: asse con l'Udc di Pier Ferdinando Casini e il Carroccio tagliato fuori. Soprattutto se il lascito dell'esecutivo Monti sarà una legge elettorale penalizzante per il partito del Sole delle Alpi. In tal caso scatterà il piano B, cioè la ritirata. Nel frattempo Bossi può far contenta la base che dal web inneggia: «No ai banchieri, opposizione dura». L'eurodeputato Matteo Salvini corregge il tiro: «Ovvio che se ci saranno provvedimenti intelligenti la Lega li voterà. Ma con gente come Cirino Pomicino e Buttiglione noi non ci stiamo. Questo è un governo di ministri senza identità, che durerà non si sa quanto, che andrà a fare non si sa cosa».

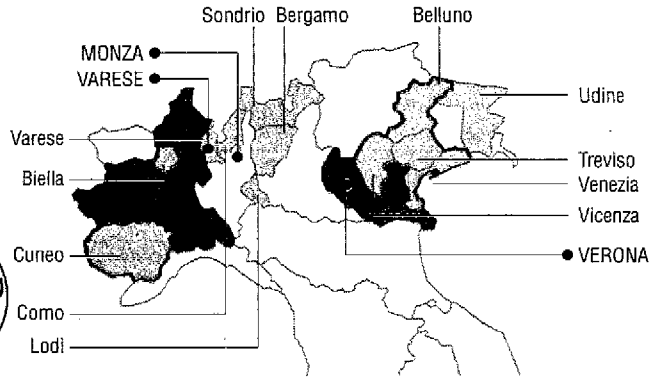
© RIPRODUZIONE RISERVATA



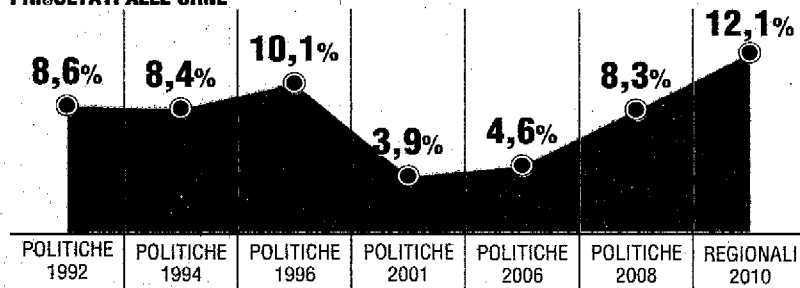
La presenza della Lega Nord

ENTI LOCALI GOVERNATI DALLA LEGA

- Regioni
- ▨ Province
- COMUNI
- CAPOLUOGO



I RISULTATI ALLE URNE



ANSA-CENTIMETRI



Umberto Bossi ieri al Quirinale

LE MISURE Il ministero dell'Economia risponde alla commissione europea. Nell'agenda del nuovo esecutivo molti dossier fiscali

Dal ritorno dell'Ici gettito di 3,5 miliardi

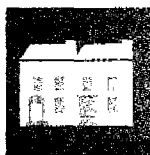
In ballo anche patrimoniale leggera e sgravi sul lavoro

pagina a cura di LUCA CIFONI

IMMOBILI

Il tributo sulla prima casa passa dalla tassa sui servizi

La quantificazione è stata fornita dallo stesso ministero dell'Economia nella risposta ai 39 quesiti dell'Unione europea. Il ripristino dell'Ici sulla prima casa, una delle prime misure che saranno valutate dal nuovo governo, porterebbe nelle casse dello Stato 3,5 miliardi.



Ma Tremonti ha dato anche alcune indicazioni concrete sul possibile strumento legislativo per ripristinare il prelievo: siccome l'Ici, nell'ambito della riforma federalista, è stata superata da nuovi prelievi municipali, il gettito potrebbe essere recuperato - anziché attraverso l'imposta municipale vera e propria che esenta le abitazioni principali - con la nuova tassazione dei servizi definita nel recente decreto legislativo in materia di fisco locale. Quel testo infatti sdoppia la tassa sull'immondizia prevedendo una componente legata ai servizi resi dai Comuni, e dovuta da tutti coloro che occupano un'abitazione.

Ma Tremonti ha dato anche alcune indicazioni concrete sul possibile strumento legislativo per ripristinare il prelievo: siccome l'Ici, nell'ambito della riforma federalista, è stata superata da nuovi prelievi municipali, il gettito potrebbe essere recuperato - anziché attraverso l'imposta municipale vera e propria che esenta le abitazioni principali - con la nuova tassazione dei servizi definita nel recente decreto legislativo in materia di fisco locale. Quel testo infatti sdoppia la tassa sull'immondizia prevedendo una componente legata ai servizi resi dai Comuni, e dovuta da tutti coloro che occupano un'abitazione.

CRESCITA

Meno oneri in busta paga per spingere lo sviluppo

Dato lo stato dei conti pubblici italiani e la necessità di perseguire l'obiettivo del pareggio di bilancio, non ci sarebbe molto spazio per pensare ad una riduzione del carico fiscale. Però una sua ricomposizione, ossia lo spostamento da una categoria di contribuenti all'altra, potrebbe essere considerata come misura in grado di stimolare



la crescita. Ne aveva parlato l'attuale governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in un'audizione parlamentare dello scorso agosto: a suo parere ad esempio si potrebbe alleggerire il cuneo fiscale (ossia la quota di costo del lavoro pagato dalle imprese che non finisce in tasca al lavoratore) riducendo gli

oneri non previdenziali ancora presenti in busta paga, e compensando il mancato gettito con un aumento del prelievo sugli immobili oppure dell'Iva. Per Bankitalia l'operazione costerebbe circa 7 miliardi ma potrebbe generare un incremento del Pil dello 0,3-0,4 per cento in tre anni.



FEDERALISMO

Ancora da confermare l'anticipo della riforma

È una delle grandi partite lasciate aperte dal governo uscente, che quello in via di formazione potrebbe trovarsi a dover affrontare. Proprio con il decreto legislativo correttivo in materia di fisco comunale, che il Consiglio dei ministri ha approvato lo scorso 24 ottobre, stabiliva di anticipare dal 2014 al 2013 l'entrata in vigore del nuovo



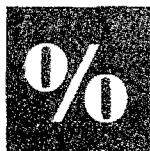
assetto previsto dalla riforma federalista. Ma si tratta di un edificio molto complesso e per molte parti ancora da mettere a punto. Accanto al nodo della tassazione della prima casa, che in questi giorni è tornato di attualità, c'è anche quello del ruolo degli enti locali. Regioni,

Comuni e Province sostengono infatti che i tagli dei trasferimenti operati con le recenti manovre rendono di fatto impossibile l'avvio del federalismo fiscale. Il nuovo governo dovrà decidere se confermare questo assetto o eventualmente come modificarlo.

AGEVOLAZIONI

Il primo taglio automatico può scattare già nel 2012

Sui circa 60 miliardi di correzione dei conti al 2014, impostata con le due manovre estive e i successivi aggiustamenti, ben 20 dipendono da una voce ancora da definire esattamente: si tratta dei risparmi che si dovrebbero ottenere dall'attuazione della riforma di fisco e assistenza, riducendo le aree di possibile spreco e di sovrapposizione tra le varie forme di intervento dello Stato. Per blindare questa posta il ministero dell'Economia ha stabilito che qualora la riforma non dovesse essere attuata in tutto o in parte, le relative risorse dovrebbero essere recuperate attraverso un taglio orizzontale delle agevolazioni fiscali, con un effetto di 4 miliardi già a valere sul 2012. Le decurtazioni colpirebbero anche detrazioni su cui i contribuenti negli anni hanno imparato a fare affidamento. Il nuovo esecutivo dovrà decidere se mantenere questa impostazione.



Il nuovo esecutivo dovrà decidere se mantenere questa impostazione.

RICCHEZZA

Allo studio un prelievo con soglia a 1-1,5 milioni

Di imposta patrimoniale si è molto parlato negli scorsi mesi. Ma in realtà la discussione verteva su due ipotesi molto diverse tra loro. La prima faceva riferimento ad una patrimoniale straordinaria, di importo decisamente consistente, in grado di far fare un significativo passo di riduzione al nostro debito pubblico. Ma un prelievo del genere dovrebbe necessariamente incidere sulla generalità del patrimonio degli italiani, compresa la prima casa. Diverso sarebbe l'impatto di una patrimoniale



leggera ma strutturale, come ad esempio quella proposta da Confindustria che ha ipotizzato un'operazione di questo tipo con un gettito stimato in 6 miliardi annui.

In un'ottica di questo tipo, il prelievo potrebbe prevedere una soglia di esenzione, ad esempio a 1-1,5 milioni di euro, sotto la quale non verrebbe applicato.

EVASIONE

Possibile nuova riduzione del limite per il contante

Già le precedenti manovre del governo dimissionario hanno attinto in modo massiccio alla voce «lotta all'evasione» per assicurare le entrate necessarie per la correzione dei conti. Alcune delle misure però sono state contestate anche all'interno della stessa maggioranza. Il nuovo esecutivo avrà il compito di applicare le decisioni già prese



ma anche eventualmente di valutare di nuove. Tra quelle ad esempio suggerite da Confindustria c'è una ulteriore riduzione della soglia al di sotto della quale non è possibile usare il contante: dagli attuali 2.500 euro si scenderebbe in modo abbastanza drastico a 500. In precedenza con la manovra estiva il governo dimissionario aveva portato il limite da 5.000 a 2.500. Anche Bankitalia si è espressa a favore di questa scelta. È invece tramontata qualsiasi ipotesi di condono, di cui pure si era molto parlato nelle settimane scorse.

denza con la manovra estiva il governo dimissionario aveva portato il limite da 5.000 a 2.500. Anche Bankitalia si è espressa a favore di questa scelta. È invece tramontata qualsiasi ipotesi di condono, di cui pure si era molto parlato nelle settimane scorse.

*occhio ai portafogli***PIANGE IL MATTONE** *Allo studio l'innalzamento dei valori catastali: oggi rappresentano il 30% del prezzo di mercato degli immobili, si vuole arrivare al 50%*

PATRIMONIALE SU TUTTO

Il Prof studia la supertassa che la Francia ha già scartato

Monti pensa a un'imposta progressiva sulle proprietà. A Parigi scatta sopra gli 800mila euro, ma il governo potrebbe abbassare le soglie. Tremonti: 3,5 miliardi se torna l'Ici

TOBIA DE STEFANO

Non è dato sapere la composizione della squadra, né avere una minima indicazione sui tempi, quanto poi al programma neanche a parlarne, al massimo c'è qualche vago rimando alla famosa lettera della Bce. A oggi gli italiani hanno un'unica certezza: il governo tecnico a guida Mario Monti porterà in dote una bella patrimoniale (peraltro non richiesta perché nella missiva di Draghi e Trichet non ve n'era traccia). La vuole la sinistra, la sostiene il Terzo Polo e non sembra che il Pdl abbia la forza per opporsi. Insomma, il dado è tratto, non ci resta che cercare di capire quali sono le ipotesi allo studio.

Ieri *Libero* ha pubblicato il documento presentato dalla Fondazione dei commercialisti al Senato che percorreva una doppia strada: un contributo strutturale dell'1 per mille sulle ricchezze superiori al milione di euro e una "una tantum" del 2% dal 2012 al 2014 su tutte le ricchezze. Si può prendere il pacchetto completo o solo una parte,

ma comunque sarebbe una stangata mica di ridere. Nel calderone del patrimonio tassabile ci sarebbe di tutto: dai conti correnti ai depositi bancari e postali, dai fondi di investimento fino ad azioni, obbligazioni, le auto con una potenza superiore a 225 Kw e gli yacht.

L'ALTRA OPZIONE

Ma è solo una delle opzioni in campo. Perché nelle ultime ore ha preso corpo un dossier che ci porta dritti dritti nel cuore del sistema fiscale francese. Nel corso del colloquio con Berlusconi, infatti, Monti avrebbe parlato esplicitamente della necessità di introdurre una patrimoniale, facendo capire che il punto di partenza sarebbe proprio l'imposta di solidarietà (ISF) transalpina. Un balzello progressivo che avrebbe il vantaggio di chiedere di più, in modo graduale, a chi più possiede. A oggi funziona così: l'aliquota parte dallo 0,55% sulle ricchezze che vanno da 800mila euro al milione 300mila e arriva scagione dopo scagione (sono illustrati nella tabella) all'1,80% quando si superano i 16 milioni. Certo. Ma come

calcolo il mio patrimonio? Ci sono gli immobili (edificati e non), i beni detenuti in usufrutto, le liquidità (conti correnti), gli investimenti finanziari ma anche i mobili, le auto, gli aerei e le imbarcazioni private fino ad arrivare a cavalli da corsa, gioielli, oro e metalli preziosi. Non concorrono, invece, alcuni beni strumentali (per esempio le imprese individuali di cui il contribuente è a capo), i titoli oggetto di un patto collettivo di conservazione e quelli alla sottoscrizione del capitale di piccole e medie imprese. Il tutto è certificato da una dichiarazione annuale sul valore netto dei beni (anche quelli all'estero) al 1° gennaio dell'anno d'imposta.

PASSO INDIETRO

Occhio, però. Perché gli stessi francesi stanno facendo un passo indietro. Del resto la patrimoniale progressiva è stata sempre vista come un'eccezione tutta transalpina che rischiava di penalizzare la capacità attrattiva d'Oltralpe. Et voilà: dal 2012 diventa tutto più semplice e le aliquote passeranno a due, quella dello 0,25% per le ricchezze da 1 milione e 300 mi-

la euro a 3 milioni e l'altra dello 0,50% quando si va oltre. Del resto, è stata la spiegazione, i patrimoni oggi rendono assai meno e aliquote che raggiungono l'1,80% assumono sempre più un carattere confiscatorio.

E in Italia? Tutto dipende da percentuali e soglie che Monti intende adottare. Ma considerando le cifre in ballo non c'è da essere molto ottimisti.

Si parla, per esempio, di rivedere il valore delle rendite catastali: a oggi mediamente rappresentano il 30% del valore di mercato degli immobili e l'obiettivo sarebbe di arrivare fino al 50%. Poi c'è la possibile reintroduzione dell'Ici. Secondo le risposte che il ministro uscente dell'Economia Giulio Tremonti ha dato alle 39 domande dell'Ue porterebbe nelle casse dello Stato un gettito di circa 3,5 mld di euro. Si può fare anche subito. Sarebbe possibile grazie al decreto legislativo sul federalismo approvato dal Consiglio dei ministri il 24 ottobre.

Piangerà il mattone, dunque, e con esso l'80% e passa di italiani proprietari di casa.

IMPOSTA DI SOLIDARIETÀ SUL PATRIMONIO IN FRANCIA

OGGI

Valore netto tassabile

Aliquota

da 0 a 800.000 euro

0%

da 800.001 euro a 1.310.000 euro

0,55%

da 1.310.001 euro a 2.570.000 euro

0,75%

da 2.570.001 euro a 4.040.000 euro

1,00%

da 4.040.001 euro a 7.710.000 euro

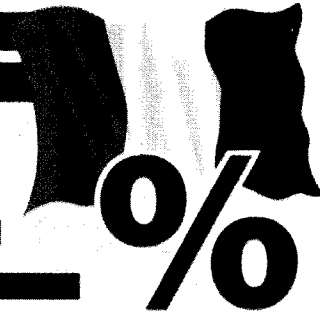
1,30%

da 7.710.001 euro a 16.790.000 euro

1,65%

oltre 16.790.000 euro

1,80%



A decorrere dal 2012

da 1.300.000 euro
a 3.000.000 di euro

0,25%



oltre 3.000.000 di euro

0,50%



P&G/L



L'ANALISI

LA STRADA STRETTA

Bianca Di Giovanni

Il primo atto economico del governo Monti rischia di partire dalla stessa tassa che inaugurò quello Berlusconi: l'Ici sulla prima casa. Eliminata tre anni fa sull'onda dell'ottimismo della volontà berlusconiano, oggi è in via di riproposizione. Per il professore non sarebbe neanche una forzatura rispetto al corso politico precedente.

→ **SEGUE A PAGINA 5**

Il piano

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Giulio Tremonti infatti ha scritto nero su bianco l'ipotesi di un ripristino nella lettera inviata all'Ue che poneva 39 domande sull'attuazione degli impegni presi. «Un'eventuale reintroduzione dell'Ici porterebbe nelle casse dello Stato 3,5 miliardi di euro», si legge in quel testo. Che smaschera anche l'inganno dell'esecutivo uscente: quell'imposta, stando all'ipotesi Tremontiana, potrebbe tornare con il federalismo fiscale. Proprio quello che fino a ieri gli ormai ex ministri hanno sempre negato.

Naturalmente con il nuovo governo l'imposta potrebbe subire declinazioni diverse, improntate a una maggiore progressività per tutelare i più deboli, ma che servano nuove entrate è una certezza matematica. Monti ha bisogno di trovare subito almeno 20 miliardi di euro, quelli che mancano alla manovra di Ferragosto che promette il pareggio di bilancio nel 2013. Il professore sa che i mercati vogliono certezze, e sa anche che i 200 miliardi di titoli da piazzare da oggi alla primavera dovranno costare alle casse dello Stato molto meno di quanto si sta spendendo in questi giorni. Per questo il risanamento della finanziaria (la base per riacquistare la fiducia degli investitori) è il primo dei tre pilastri dell'agenda che il presidente incaricato ha tratteggiato uscendo dalla consultazione con il presidente Gior-

gio Napolitano. Conti sostenibili, più crescita, più equità. I punti cardinali sono chiari, ma il passaggio è strettissimo, lastricato com'è di veti incrociati della politica, delle forze sociali, delle spinte dei mercati. E soprattutto dell'incubo recessione, che potrebbe bloccare tutto il sistema. È l'altra incognita che pesa sui conti: oltre il «buco» di 20 miliardi c'è da aggiungere il fatto che la stima di Pil nella manovra è allo 0,6%, mentre il consenso internazionale è pericolosamente vicino allo zero. Significa meno entrate, e quindi più deficit.

Per centrare l'obiettivo minimo dei 20 miliardi prende quota anche l'ipotesi di una patrimoniale sui grandi patrimoni, che renderebbe circa 5-6 miliardi. Su questo punto convergono sia i sindacati (Cgil in testa), sia Confindustria, che però punta a un prelievo straordinario. Con la patrimoniale, tuttavia, il nuovo presidente lancerebbe segnali chiari di redistribuzione, di equità sociale, che gli aprirebbero un «corridoio» importante con i sindacati. Magari da sfruttare per avviare quella riforma delle pensioni su cui molti premono in Europa. Sarà difficile eliminare semplicemente le pensioni di anzianità, come da qualche parte si sospetta. Non mancano tuttavia soluzioni tecniche per mantenerle, introducendo però un'altra opzione, cioè quella del contributivo pro rata con uscita flessibile. In questo modo i lavoratori avrebbero la libertà di scelta di passare da un sistema all'altro.

Sulla patrimoniale, comunque, pende l'incognita dell'ok del Pdl, finora rimasto in trincea. Ma a quel punto far quadrare i conti sembra proprio un miracolo. L'altra arma che resta al professore è quella già scritta in manovra: l'aumento delle aliquote Iva, il taglio delle agevolazioni fiscali (ancora nuove tasse). A meno che non sia in grado in tempi brevi di effettuare una dettagliata analisi della spesa, e calare la lama del coltello sugli sprechi. Impresa annunciata da tutti, tentata da pochi, riuscita a nessuno.

Fin qui tutte misure depressive, come lo sono tutte le manovre correttive. Eppure Monti è obbligato a specifiche misure di crescita, non solo perché ci crede, ma anche perché la storiella che i tagli di

spesa possono anche essere espansivi, molto popolare nell'«ortodossa» Mitteleuropa, si è rivelata assolutamente falsa in Grecia (pare che autorevoli economisti consulenti della cosiddetta troika abbiano fatto un'esplicita *mea culpa* nei paper ufficiali). Insomma, Monti non è un rigorista «alla tedesca»: crede nell'utilizzo di diverse leve per rendere i conti sostenibili. Ma è anche convinto (lo ha spiegato chiaramente in un recente intervento in Tv) che la crescita non si faccia distribuendo risorse, bensì con le riforme. Forse le imprese dovranno rinunciare alla pretesa di sgravi Irap, tanto più che non saranno loro a pagare la patrimoniale se sarà disegnata sulle persone fisiche. L'iniezione che si farà nel sistema è quella che in Italia manca almeno da trent'anni: l'apertura delle incrostazioni corporative, delle liberalizzazioni, degli investimenti nella conoscenza e nell'innovazione, e soprattutto sul rispetto delle regole. Lotta alla criminalità e all'evasione: sarà da qui che arriveranno le risorse, col tempo, da destinare al nuovo welfare per i giovani precari. ♦

Tassa sulla casa

Secondo i calcoli del ministro uscente porterebbe 3,5 mld

Un patto sociale con patrimoniale e nuove pensioni

La strada stretta del neopremier. Trovare i venti miliardi che mancano senza misure solo di taglio depressivo Potrebbe tornare l'Ici: la voleva anche Tremonti

Lo spread vota oggi la prima fiducia a Monti

**IL SENATORE HA BISOGNO DI UN PAIO DI GIORNI
PER FORMARE L'ESECUTIVO, SUBITO UN'ASTA DI BTP**

di **Stefano Feltri**

All'apertura dei mercati, questa mattina, la politica italiana si ricoderà all'improvviso perché ha passato il weekend a discutere la fiducia all'imminente esecutivo di Mario Monti: lo spread.

"I nostri sforzi saranno indirizzati a risanare la situazione finanziaria", ha spiegato subito il presidente della Bocconi nel discorso al Quirinale con cui ha accettato l'incarico di formare un nuovo governo. Se c'è una cosa che si è capita nella più rapida crisi della storia repubblicana è che, oltre le schermaglie di superficie, tanto il Pd che il Pdl sono consapevoli che è meglio lasciare a Monti la gestione di quelle che si annunciano le settimane più complicate dalla crisi valutaria del 1992, quella culminata con il famoso prelievo notturno dai conti correnti di Giuliano Amato. Svanito l'effetto Berlusconi sui titoli di Stato, che traduceva il tracollo di credibilità del Paese in un aumento del tasso di interesse sul debito pubblico, da oggi l'Italia sarà valutata soltanto sulla base delle misure concrete che adotta e dei conti che è in grado di presentare. "In un momento di particolare

difficoltà per l'Italia, in un quadro europeo e mondiale turbato, il Paese deve vincere la sfida del riscatto", è l'intento di Monti annunciato ieri.

PER DUE GIORNI almeno, però, i mercati dovranno credergli sulla fiducia. Il professore sta ancora lavorando alla lista dei ministri con il capo dello Stato e ieri ha smentito ogni indiscrezione circolata. Da questa mattina avvierà un giro di consultazioni che prevede, tra l'altro, un incontro con la Cgil e la Confindustria nella giornata di domani. Ragionevole quindi aspettarsi che almeno fino a mercoledì il governo non ci sarà. Il contesto però imporrà a Monti quel "senso dell'urgenza" che lui stesso ieri ha sottolineato due volte nell'intervento al Quirinale: si comincia con l'asta di titoli di Stato di oggi, tra 1,5 e 3 miliardi di Btp a 5 anni, che rischia di essere un'altra batosta per le casse pubbliche in termini di aumento del tasso da pagare. La Borsa sarà in fermento per la decisione di Unicredit di varare un aumento di capitale da 7,5 miliardi di euro, per rispondere alle richieste dell'autorità europea che vigila sulle banche e che ha preteso fondamentali più solide per reggere la crisi del debito. Non è solo una

vicenda aziendale, ma anche politica, in cui Monti rischia di essere costretto ad avere un ruolo: è nota la preoccupazione di Angela Merkel che il gruppo guidato da Federico Ghizzoni spostato liquidità dalle attività tedesche a quelle italiane. E, visti i rapporti tra il professore e il cancelliere, è probabile che si parleranno.

Una certa tensione sui mercati, comunque, sarà un utile biglietto da visita per Mario Monti durante le consultazioni che iniziano oggi. Il prossimo presidente del Consiglio dovrà ottenere un primo via libera su misure impopolari, accettabili soltanto per la situazione di emergenza. Nella lettera con cui il ministero del Tesoro di Giulio Tremonti ha risposto ai dubbi europei sulle riforme promesse, per esempio, si leggono due passaggi importanti. Tremonti sottolinea come il ritorno dell'Ici sulla prima casa, possibile sotto forma dell'Imposta municipale prevista dal federalismo fiscale, porterebbe un gettito di 3,5 miliardi di euro all'anno. Numeri noti, ma che adesso assumono un altro significato alla luce dell'annuncio di Monti di voler perseguire la crescita del Pil "in un quadro di accresciuta equità". Un principio che si può declinare con l'imminente arrivo di un'im-

posta patrimoniale, forse alla francese: bassa, permanente, e centrata sulla casa. Secondo punto delicato della risposta tremontiana, quello sul lavoro: "Potrebbero essere riviste le norme sui licenziamenti per aumentare la propensione delle imprese a licenziare". Ma di questo, nell'embrione del programma Monti, non sembra esserci traccia, come dei 300 mila statali che, stando sempre alla lettera, scompariranno entro il 2014.

IL PRESIDENTE della Bocconi non sarà un politico consumato, ma ha capito che in questo momento è meglio una sobrietà verbale e di stile lontanissima dagli eccessi berlusconiani e analoga a quella che caratterizzava Romano Prodi. Anche ieri ha limitato le sue dichiarazioni ai cronisti che lo fermano all'uscita dell'hotel Forum, dove alloggia a Roma, a semplici notazioni meteorologiche: "Avete visto che bella giornata?". Poi è andato a messa, con la moglie Elsa. In serata gli è toccata anche un incontro con Silvio Berlusconi, a palazzo Chigi. Motivazione ufficiale: la comunicazione al Cavaliere di aver ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo. Il ruolo che in esso avrà Gianni Letta, oggetto del pranzo di sabato tra Monti e Berlusconi, è ormai chiaro: nessuno.

**L'incaricato
non concede
dichiarazioni,
stile prudente
prima
di chiedere
sacrifici a tutti**



Pdl Sì, ma con avvertimenti

La delegazione del Pdl arriva per ultima e esce con una certa suspense. Berlusconi ha provato l'ultima sorpresa. La posizione la spiega il segretario Angelino Alfano: "Diamo il nostro consenso all'incarico a Monti. Anche se non si sposa con il clima della piazza". E: "No a ministri militanti"

Idv Sì, ma con riserva

Prima aveva ventilato l'appoggio esterno, poi ha detto no, alla fine Antonio Di Pietro ha deciso di dire un sì condizionato al governo Monti. Legge elettorale, brevità, e no a macelleria sociale, le sue condizioni

Lega No, ma in futuro...

Il Carroccio è passato dall'elogio dell'opposizione e dal no deciso ad "ammucchiare" future a un no condizionato: "Per adesso abbiamo detto no, ma vedremo il programma", ha spiegato Umberto Bossi

Terzo polo Sì, incondizionato

Il Terzo polo è di certo il più entusiasta. Anche perché i principali registi dell'operazione sono stati gli ex democristiani di Casini. Il quale ieri ha dichiarato sparato: "Il governo duri fino a fine legislatura"

Pd Sì, con "devozione"

Chiede garanzie di equità e riforme elettorali, ma il sì del Pd è in realtà "condizionato" solo alla garanzia Monti. Nel segno della "responsabilità" il partito di Bersani è quello che rischia di più il boomerang di vedersi intestare misure impopolari

Responsabili Sì, per forza

Con la fine dell'era Berlusconi, i Responsabili hanno perso la loro ragione sociale. E dunque si apprestano a sostenere il governo Monti. Anche se avvertono: "Non provi a toccare il sistema elettorale"

**L'incaricato
non concede
dichiarazioni,
stile prudente
prima
di chiedere
sacrifici a tutti**

**Il Pdl sottolinea
la durata del
colloquio di 50
minuti al
Quirinale, come
dire: ci devono
stare a sentire**



Elsa e Mario Monti dopo la messa (Foto Ansa)

Le fatiche di Monti
nell'illustrazione di Marilena Nardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AUTONOMIE LOCALITÀ

AFFIDAMENTI IN HOUSE

Il servizio pubblico non è frazionabile

Gli enti locali non possono frazionare un servizio pubblico per farlo rientrare nel limite di valore (900mila euro annui) che consente di affidarlo in house a una società partecipata. La legge di stabilità interviene con un'importante integrazione della disciplina degli affidamenti diretti di servizi pubblici locali con rilevanza economica, recependo le osservazioni dell'Antitrust. ▶ pagina 16



Stop al riconoscimento dallo Stato. Dal prossimo anno non sarà più corrisposta la somma di 1,03 euro agli intermediari

Niente compenso per gli F24 via Entratel

Dal prossimo anno, i consulenti che invieranno tramite Entratel i modelli F24 dei propri clienti, non potranno più ottenere dallo Stato il compenso di 1,03 euro per ogni delega trasmessa. Anche per la presentazione telematica delle dichiarazioni, poi, è stato eliminato il compenso a carico dello Stato, mentre per i modelli 730 trasmessi dai Caf e dagli altri intermediari abilitati ci sarà una riduzione da 16,29 euro a 14 euro per singola dichiarazione raccolta ed inviata.

Caf e professionisti abilitati

La legge di stabilità 2011, prevede che per le attività di assistenza fiscale ai dipendenti e ai pensionati, il compenso che lo Stato eroga ai Caf-dipendenti, ai consulenti del lavoro, ai dottori commercialisti, agli esperti contabili e ai loro studi associati, sarà ridotto dal prossimo anno da 16,29 euro a 14 euro, per ciascun modello 730 elaborato e trasmesso, e da 32,58 euro a 26 euro, per i modelli congiunti (articolo 38, comma 1, del Dlgs n. 241/1997). La

nuova misura del compenso si applica per le attività svolte «dall'anno 2012», quindi, a partire dalle elaborazioni e trasmissioni dei modelli 730/2012 (relativi ai redditi 2011).

La legge di stabilità 2012 ha stabilito anche di non bloccare gli adeguamenti Istat previsti dall'articolo 38, comma 3, del Dlgs n. 241/1997, «per le attività svolte negli anni 2011, 2012 e 2013», quindi, il compenso di 14 euro (26 euro per la congiunta), si applicherà anche per l'attività di assistenza fiscale che verrà svolta nel 2013 (modello 730/2013).

La nuova misura del compenso va a sostituire quella di 16,29 euro (32,58 euro per la congiunta), prevista, dopo l'ultimo adeguamento Istat (decreto 14 giugno 2011), per le attività prestate nel 2010 (modello 730/2010). Anche alle attività di assistenza fiscale effettuate nel 2011 (modello 730/2011), si dovrà utilizzare questo importo, senza alcun adeguamento Istat.

Dal 2012, il compenso per il

controllo e l'invio dei modelli 730 congiunti non sarà più determinato in misura doppia rispetto a quelli individuali.

Assistenza dei sostituti

Non sono stati ridotti i compensi spettanti ai sostituti d'imposta per la loro attività di assistenza fiscale, ma è stato bloccato l'adeguamento Istat «per le attività svolte negli anni 2011, 2012 e 2013», cioè per l'assistenza prestata nella raccolta dei modelli 730 relativi ai redditi del 2010, 2011 e 2012. Per l'assistenza fiscale effettuata dai sostituti d'imposta dal 2010 al 2013, quindi, il compenso è bloccato a 13,03 euro per ogni 730 ricevuto (26,06 euro per il congiunto).

Invio dichiarazioni

Per le «attività svolte a decorrere dall'anno 2012», non spetta più agli intermediari abilitati il compenso, a carico dello Stato, di 1,03 euro per ciascuna dichiarazione, elaborata e trasmessa

mediante il servizio telematico Entratel, in quanto è stato abrogato l'articolo 3, comma 3-ter, del Dpr n. 322/1998.

Banche e F24

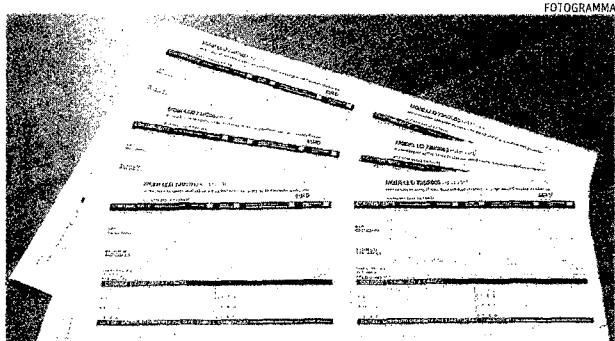
Per le «attività svolte a decorrere dall'anno 2012», non spetta più, alle banche convenzionate e alle Poste italiane, il compenso di 1,03 euro per il servizio di ricezione e di trasmissione telematica delle dichiarazioni (articolo 39, comma 4-ter, del Dl n. 159/2007).

Dal 2012 è stato eliminato anche il compenso di 1,03 euro per ogni F24 trasmesso con Entratel dagli intermediari abilitati.

Non è più possibile l'aggiornamento Istat sia del compenso spettante alle banche o alle poste per la ricezione di Unico, sia per gli invii telematici degli F24 dei clienti, effettuati dai loro consulenti. Quindi, per le attività svolte dal 2010 fino alla fine del 2011, il compenso resta di 1,03 euro (provvedimento delle Entrate 2 febbraio 2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cambiamenti in arrivo



DETERMINAZIONE PRELIMINARE

14 euro

La somma per dichiarazione

Il compenso a Caf e professionisti scenderà rispetto agli attuali 16,29 €

01 | ASSISTENZA FISCALE

- Per l'attività di assistenza fiscale, prestata dal 2012 dai Caf-dipendenti e dai professionisti abilitati, il compenso sarà ridotto da 16,29 euro a 14 euro per ciascun modello 730 elaborato e trasmesso, e da 32,58 euro a 26 euro per le dichiarazioni congiunte
- I compensi vengono pagati dallo Stato ai Caf-dipendenti e ai professionisti abilitati,

non per la consulenza o la compilazione del modello 730, ma per l'attività di «assistenza fiscale»

02 | SOSTITUTI

Per l'assistenza fiscale prestata dai sostituti d'imposta dal 2010 al 2013, il compenso non verrà adeguato all'Istat, quindi, si pagheranno 13,03 euro per ogni 730 ricevuto (26,06 euro per il congiunto)



Legge di stabilità

PUBBLICO IMPIEGO



L'alleggerimento
Per attivare lo strumento basterà l'informativa ai sindacati

Il problema
In molte amministrazioni ci sono «buchi» negli organici ufficiali

Mobilità anche negli enti in crisi

La procedura potrà scattare per «difficoltà finanziarie» - Nodi sull'applicazione

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

La legge di stabilità mette l'acceleratore alle procedure di mobilità e al collocamento in disponibilità dei dipendenti pubblici. Viene consegnata al datore di lavoro pubblico una regola che sembra perseguire due obiettivi: specificare e ampliare le casistiche che consentono di utilizzare questo istituto e ridurre al minimo le relazioni sindacali.

La mobilità è stata estesa, oltre alle eccedenze di personale, anche ai casi di soprannumero. La procedura scatta per esigenze funzionali o per situazioni finanziarie che possano dimostrare dipendenti in esubero. Si tratta di un'applicazione di largo raggio proprio perché la locuzione «situazione finanziaria» è decisamente più ampia rispetto alle più «tradizionali» esigenze funzionali. Con la nuova formulazione, un

ente in difficoltà finanziarie (mancato rispetto del patto di stabilità, situazioni prossime al dissesto, non rispetto dei parametri di spesa del personale, eccetera) potrebbe decidere di ridurre il proprio personale anche senza dover dimostrare le mutate esigenze funzionali o organizzative. Certo, non c'è un automatismo di legge fra le difficoltà finanziarie e la riduzione del personale, ma la novità è importante. Per dare maggior forza a questo istituto è stato introdotto un nuovo obbligo di «ricognizione annuale» del personale in eccesso prevedendo il divieto di assunzione in caso di inadempimento con relativa nullità degli atti eventualmente posti in essere.

Pur trattandosi di una materia di impatto rilevante sul personale, le relazioni sindacali sono ormai ridotte all'obbligo di informazione preventiva alle Rsu e ai

sindacati firmatari del contratto nazionale. Nel settore pubblico, insomma, la procedura sarà più libera che nel privato perché la legge 223/1991 non è più richiamata dall'articolo 33 del Dlgs 165/2001. Quindi non ci saranno più tavoli per discutere i motivi delle eccedenze e per trovare eventuali soluzioni, e non è più previsto un contenuto obbligatorio della comunicazione da inviare ai sindacati. Abrogate anche le garanzie in merito ai criteri di scelta dei dipendenti da considerare in esubero. Con ogni probabilità inizierà un ennesimo contenzioso, visto che in molti casi nei contratti collettivi queste materie sono oggetto di contrattazione.

Il tentativo di ricollocare il personale al proprio interno o presso altre Pa, anche attraverso contratti flessibili di gestione del tempo di lavoro o con contratti di solidarietà, resta di competenza del-

la parte datoriale. Decorsi 10 giorni dall'informativa, devono essere collocati a riposo d'ufficio i dipendenti che abbiano maturato 40 anni di contributi; quella che in termini generali rappresenta una facoltà diviene nel caso di specie un obbligo. Decorsi 90 giorni, il dipendente è collocato in disponibilità all'80% dello stipendio base, senza accessorio, per 24 mesi decorsi i quali il rapporto di lavoro si risolve di diritto. Lo strumento normativo in mano al datore di lavoro è potente, ma ci si chiede se, in pratica, troverà applicazione. Si tratta, infatti, di una possibilità e non di un obbligo di ridurre il personale e in periodi nei quali vige il diktat del blocco delle assunzioni, con uffici strutturalmente sotto organico, chi avrà voglia di intraprendere una strada politicamente costosa e funzionalmente penalizzante?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRO E CONTRO

1
GESTIONE PIÙ AGILE DEL PERSONALE

Velocità.
Più facile la gestione del personale in esubero per gli enti in difficoltà finanziaria, ricognizioni annuali del personale in eccesso

2
POCHE GARANZIE PER CHI LAVORA

Applicabilità
Dopo anni di blocco al turn over molti enti hanno vacanze sugli organici teorici, che difficilmente saranno messe in discussione

Norme «difficili»

01 | GLI OBIETTIVI
Due gli obiettivi della nuova normativa: ampliare le casistiche di questo istituto e ridurre al minimo le relazioni sindacali. L'Ente in una situazione finanziaria critica può decidere di ridurre il personale anche senza dover dimostrare mutate esigenze funzionali e organizzative.

02 | RISCHIO LITI
Si profilano contenziosi e una difficile applicazione di queste norme: ridurre il personale non è un obbligo, inoltre l'abolizione dei tavoli sindacali e degli obblighi di comunicazione ai sindacati cozza contro le disposizioni di alcuni contratti collettivi di lavoro.



L'ANALISI**Francesco Verbaro****Una nuova occasione per i contratti decentrati**

I toni del dibattito scaturito all'indomani dell'entrata in vigore dell'articolo 8 della manovra-bis sulla derogabilità di contratti nazionali e legislazione nazionale nel contratto di secondo livello, non hanno consentito di esaminare le esigenze organizzative che possono spingere datore di lavoro e sindacati a sfruttare le nuove regole.

Partendo da questa chiave di analisi, sarebbe utile verificare le potenzialità di applicazione della norma alle Pa, in questa fase storica di riduzione significativa della spesa pubblica, che impone di superare i tagli lineari per arrivare a una riorganizzazione della struttura.

Il settore pubblico ha visto, in questi ultimi anni, fortemente limitato il secondo livello di contrattazione, in particolare per contenere la spesa del personale cresciuta a livello decentrato. L'applicabilità di un meccanismo come quello dell'articolo 8 dovrebbe quindi riguardare gli aspetti ordinali, e accrescere la flessibilità nelle

prestazioni, nel rispetto dei limiti di spesa previsti dalle norme di finanza pubblica. Un ottimo strumento di volano, ma anche di corretta e finalizzata applicazione della deroga, potrebbe essere costituito dai piani di razionalizzazione dell'articolo 16 del DL 98/2011, che ora andrebbero resi obbligatori. Gli stessi riferimenti contenuti nella lettera alla Ue su mobilità, utilizzo della cassa integrazione e superamento della dotazione organica rischiano di rivelarsi vuoti e ridondanti, rispetto a quanto già è previsto e non si fa, senza un'idea di pianificazione.

Serve uno strumentario complessivo, in grado di accompagnare questa fase di ristrutturazione del settore pubblico, che consenta agevolmente di spostare, riqualificare e riconvertire il personale. In alcuni casi occorrerà favorire l'esodo anticipato con 35 anni di contributi, superando però la contraddizione fra le norme sulla risoluzione anticipata

e la finestra mobile di 15 mesi, in altri si dovrà consentire l'applicazione accompagnata della legge 223/1991, in presenza di piani industriali o nei casi di soppressione o crisi finanziaria dell'ente.

La gestione del personale nel settore pubblico richiede una serie di flessibilità, essenziali per salvare posti di lavoro e riconvertire il personale in servizio. Un vincolo presente oggi riguarda la dotazione organica e il profilo acquisito dal dipendente, che spesso si troverebbe in eccedenza rispetto a una dotazione di dettaglio ed aggiornata o, realisticamente, rispetto ai reali carichi di lavoro e fabbisogni di competenze. Ragionando sulle competenze, si scopre infatti che il settore pubblico soffre di eccedenze in alcuni campi, ma anche di vacanze in altri settori. Molte progressioni hanno creato eccedenze di personale in alto, mentre le esternalizzazioni di funzioni e servizi hanno in alcuni casi creato eccedenze di personale nelle aree o categorie

più basse. Si tratta di eccedenze percepite dal dirigente, ma non facilmente formalizzabili, soprattutto in presenza di dotazioni organiche generiche e per nulla rappresentative dei reali fabbisogni delle pubbliche amministrazioni.

Un primo elenco di strumenti utili è presto fatto: un accordo quadro sulle equiparazioni o un decreto per consentire la mobilità intercompartimentale; la possibilità di derogare con il contratto integrativo alla normativa sulle mansioni, sull'utilizzo delle ferie e sui limiti all'orario di lavoro; infine una deroga sul requisito minimo di 40 di contributi per la risoluzione unilaterale, con la possibilità di adottare la risoluzione con 35 anni di contributi, in presenza di piani di riduzione.

Uno strumentario da arricchire, ma che comunque richiede a monte di politiche e piani di razionalizzazione che da anni la politica promette senza essere in grado però di proporli e soprattutto di realizzarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi I nomi Con i tecnici «personalità di rilievo» E Casini tesse le lodi di Letta

Alla Giustizia «sale» Capotosti, Tabellini o interim di Monti all'Economia

ROMA — Le pre-consultazioni (che informalmente il presidente del Consiglio incaricato ha svolto già da sabato) non hanno permesso di trovare la soluzione a tutte le caselle del futuro governo. Quindi si ricomincia da capo. Riguardo alla squadra, uscendo dall'incontro con il capo dello Stato al Quirinale ieri sera, Monti ha precisato che non ha avuto tempo di leggere i giornali in questi giorni, ma ha bollato le «voci circolate su nomi e tempi del governo» come «di pura fantasia».

Qualche ora prima, anche fonti vicine al presidente della Repubblica avevano messo in guardia da «una confusa e arbitraria ridda di nomi di presunti candidati a cariche di governo». Questo un po' per l'irritazione creata dal fatto che era stato indicato come possibile ministro della Difesa il consigliere militare (in carica) di Napolitano, Rolando Mosca Moschini («Il Quirinale non partecipa al totoministri»), hanno fatto sapere le stesse fonti). Ma anche perché, i nomi che hanno cominciato a circolare hanno creato inevitabilmente reazioni e controeazioni da parte dei partiti, di altri aspiranti, di gruppi di pressione e di interesse.

Allo stato attuale non è neppure così sicuro che sia un governo solo tecnico, o meglio, sembra che i tecnici saranno affiancati da «personalità di rilievo», anche se non politici *tout court*, personalità insomma in grado di fare da ponte con le rispettive realtà parlamentari. Questo potrebbe voler dire che persone come Giuliano Amato (come ministro degli Esteri) o Gianni Letta (che pure aveva annunciato al capo dello Stato un passo in-

dietro per non creare ostacoli alla formazione del nuovo governo, visto il «niet» del Pd e della stessa Udc) non siano del tutto tagliate fuori? Il leader dell'Udc Casini ieri ha speso parole di elogio per Letta che «è sempre stato un grandissimo signore e un servitore dello Stato», una personalità che «fa solo l'utilità dei governi in cui si siede». Quanto ai tempi il nuovo esecutivo Monti potrà nascere non in poche ore o giorni, ma entro la settimana.

Nonostante le smentite, i nomi di «papabili» ministri continuano comunque a circolare. Naturalmente Economia, Esteri, Interni e Giustizia saranno i nodi più intricati da sciogliere per il peso di questi dicasteri. Guido Tabellini resta in predicato per sostituire Tremonti, ma il premier potrebbe mantenere l'interim. Per la Giustizia, anche il Terzo polo spinge perché venga scelto un ministro che riesca a risolvere il problema della giustizia civile che — è stato calcolato — «costa» al nostro Paese ogni anno l'1 per cento del Pil (questa tra l'altro è una richiesta esplicita della famosa lettera della Ue, e in estate, durante il dibattito sulla prima manovra, se ne è fatto interprete anche il vicepresidente del Csm, Michele Vietti). E allora (essendo entrambi ex presidenti della Consulta ed ex vicepresidenti del Csm) il nome di Piero Alberto Capotosti potrebbe essere più «calzante» di quello di Cesare Mirabelli (canonista). Per l'Interno, si parla sempre di un prefetto (Carlo Mosca oppure una donna, Anna Maria Cancellieri, 77 anni, ex commissario prefettizio a Bologna e appena nominata allo stesso incarico a Parma e già in pensione). Una

componente femminile potrebbe essere assicurata anche da Luisa Torchia, allieva di Cassese, alla Pubblica amministrazione. Mentre al Welfare (assorbirebbe la Salute, e quindi «salterebbe» anche l'ipotesi dell'oncologo Umberto Veronesi) potrebbe arrivare il giuslavorista Carlo Dell'Aringa. Per lo Sviluppo in *pole* Carlo Secchi. E alle Attività produttive Antonio Catricalà. Del rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi si parla per l'Istruzione e di Andrea Riccardi per la Cultura (in alternativa all'ex direttore della Normale e archeologo Salvatore Settis).

M. Antonietta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo espresso la preferenza per un governo formato da tecnici non per deresponsabilizzarci come partiti, ma per permettere a questo esecutivo di lavorare in autonomia

Rosy Bindi, Pd

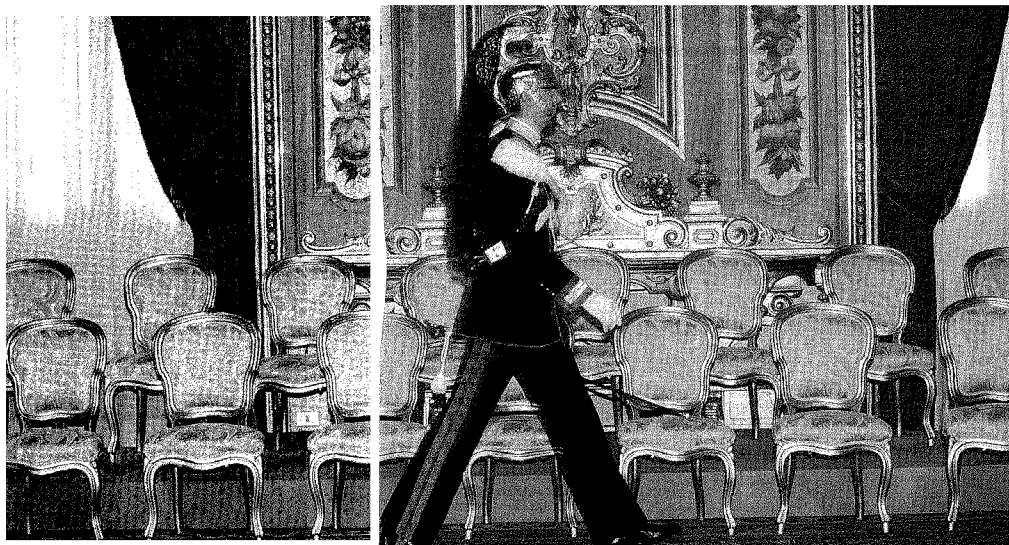
La mia preoccupazione non è soltanto per la composizione femminile del governo, ma anche quella di vedere un governo che parte tecnico e si trasforma in politico. Sarà tecnico se il Parlamento avrà il potere di apportare modifiche

Renata Polverini, Pdl

Al governo che il senatore Mario Monti si accinge a comporre vanno assicurati il sostegno e la fiducia necessari per il superamento di una crisi economica e finanziaria senza precedenti

Raffaele Lombardo, Mpa

I nomi sul tavolo



Ex premier
Giuliano Amato, ex presidente del Consiglio, è stato ministro dell'Interno nel governo Prodi

Approfondimenti Conti e mercati

La lettera della Bce all'Italia Il documento di Bruxelles

IL RISANAMENTO PILOTATO COSA CI CHIEDE L'EUROPA

Aumento dell'età pensionabile, pressing sul lavoro

Statali

Taglio dei costi e mobilità

Nella lettera della Bce all'Italia del 5 agosto scorso si chiedeva al governo di «valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi». Sul tema torna anche la Commissione europea, che chiede conto dei tempi della modernizzazione della pubblica amministrazione. Bruxelles vuole sapere quando sarà completamente operativa, e come e quando saranno attuate le misure di mobilità e di flessibilità per i dipendenti statali, anche in relazione alla soppressione delle Province. Inoltre viene chiesto di dettagliare i progressi concreti prodotti dalla riforma Brunetta. La legge di Stabilità, contenente il maxi emendamento del governo, promulgata venerdì, prevede che gli statali in soprannumero potranno essere posti «in disponibilità» con un'indennità pari all'80% dello stipendio per due anni. Inoltre saranno soppresse alcune indennità e rimborsi per trasferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Le nuove tasse e la crescita

Poche parole, una sola domanda, ma molta sostanza. «Come verrà spostata la tassazione dal lavoro ai consumi e alla proprietà immobiliare?», ha chiesto l'Europa. L'Iva è già stata alzata di un punto percentuale, ora toccherà alla casa? L'eventuale reintroduzione dell'Ici sulla prima casa porterebbe nelle casse dello Stato un gettito di circa 3,5 miliardi di euro, è stata la risposta di Giulio Tremonti. L'idea di fondo suggerita dall'Europa è quella di spostare il peso della tassazione dal lavoro — per rilanciare l'occupazione — alle imposte indirette e al mattone, considerato meno determinante per la crescita del Paese. Quest'ultima, però, non viene certo aiutata — almeno in modo diretto — dall'inasprimento dell'Iva, o anche dal calo del reddito disponibile per l'aumento delle tasse sugli immobili. Resta il fatto che il debito pubblico va riequilibrato, e l'indirizzo sembra chiaro: meno debito grazie al mattone, più crescita grazie al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 5 agosto scorso la Banca centrale europea ha inviato una lettera all'Italia, firmata dall'allora presidente Jean-Claude Trichet e dal suo successore Mario Draghi (foto in alto), con una serie di richieste al governo, che vanno dall'intervento su pubblico impiego e pensioni alla flessibilità del lavoro (rivedendo anche la norma sui licenziamenti), passando per le privatizzazioni. Temi rilanciati dalla Commissione europea l'8 novembre scorso in un documento con 39 domande al governo italiano sui tempi dell'introduzione del pareggio di bilancio nella Costituzione, su infrastrutture, scuola, concorrenza e costi della politica.

a cura di **Francesca Basso** e **Giovanni Stringa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi

Più mercato meno privilegi

La liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali — ha chiesto la Banca centrale europea — deve essere «piena». E nei servizi locali vengono auspicati «privatizzazioni su larga scala». Inoltre, per l'Europa, gli introiti stimati delle vendite ai privati in generale devono essere al netto dei minori dividendi e del maggior costo per gli affitti. Auspicati più poteri all'Antitrust, l'abolizione delle barriere d'accesso alle professioni e le liberalizzazioni dai servizi postali ai trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Contratti locali e licenziamento

Uno dei punti chiave della lettera della Bce riguarda il lavoro. Bruxelles sottolinea «l'esigenza di riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi a livello d'impresa». La Banca centrale europea chiede anche «un'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla

disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

«Quota 67» non basterà

«L'età pensionabile a 67 anni nel 2026 è sufficiente?». La domanda, arrivata direttamente a Roma dalla Commissione europea, lascia capire che, forse, gli sforzi già messi in campo a livello previdenziale potrebbero non bastare. La Banca centrale europea ha poi chiesto di «intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico, così ottenendo dei risparmi già nel 2012». Non è quindi sotto la lente dell'Europa solo la «quota (anagrafica) 67 anni» nel 2026, ma ci sono anche le pensioni di anzianità, che oggi consentono di andare in pensione prima di 65 anni (pur con requisiti sempre più stringenti), e le dipendenti d'azienda. Che, stando agli auspici europei, potrebbero andare in pensione dai 65 anni d'età già dall'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

Amministrazione pubblica Diminuisce la spesa per l'Ict

Lorenzo Briotti

Dal 2005 al 2011 la spesa Ict della Pa è passata da 6.296 a 5.578 milioni di euro, un -2% annuo che comporta una riduzione globale delle risorse destinate alla modernizzazione di oltre 700 milioni di euro. Effetto forse della crisi generale, ma anche dello scontro tra Palazzo Vidoni e il ministro dell'Economia che ha bloccato i finanziamenti alle proposte di innovazione nella

Pubblica amministrazione, tra cui la carta di identità e i pagamenti elettronici, iniziative che insieme alla Poste elettronica certificata (Pec) costituivano il perno del nuovo Codice dell'amministrazione digitale.

A soffrire di più di questa inversione di tendenza, proprio le amministrazioni centrali, con un -

3,5% di investimenti. Solo la Sanità vede aumentare i fondi per la spesa Ict del +2,4%, assorbita per il 45% dalle regioni del Nordovest, 23% Nordest, 19% Sud, 13% Centro. Ma con una spesa sanitaria in Ict pro capite di 15,78 euro, l'Italia è terza nella graduatoria europea guidata dal Regno Unito che spende 60 euro pro capite.

Alla scarsità di fondi si aggiunge la resi-

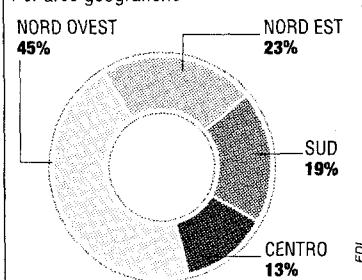
stenza al cambiamento, da cui deriva anche una bassa capacità, da parte della Pa, di ottimizzare i finanziamenti disponibili, tanto che almeno il 20% della spesa impegnata sull'Ict non si traduce poi in spesa effettiva. Ancora troppo scarsa è l'attenzione verso le aree di maggior impatto innovativo come i servizi digitali interattivi: ad oggi solo 5 Regioni su 21 consentono in buona parte i pagamenti online, mentre ancor più bassa è la percentuale di servizi on line per le imprese, offerti solo dal 9% dei Comuni e dal 30% delle Province. Dalla persistente difficoltà delle amministrazioni di condividere linee strategiche e modelli di governance, derivano inefficienze di sistema che pesano sui budget Ict per non meno del 5% della spesa complessiva, pari a circa 156 milioni di euro.

Ad alta criticità continua ad essere il rapporto con la filiera dei fornitori, con gare al massimo ribasso che portano a tariffe professionali non sostenibili, barriere d'ingresso penalizzanti per le Pmi, ritardi dei pagamenti non più accettabili, tutto ciò a fronte di un crescente ruolo dell'in-house che oggi assorbe circa 1/4 della spesa pubblica Ict.

“Da questo quadro emerge un processo di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione che marcia in modo disomogeneo e frammentario, con molte esperienze di eccellenza che convivono accanto a situazioni di arretratezza”, spiega Paolo Angelucci, presidente Assinform,

INVESTIMENTI ICT NELLA SANITA'

Per aree geografiche



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le imprese dell'eolico: "Investiamo se ci sono regole"

www.ecostampa.it

CISONO DIECI MILIARDI PRONTI ENTRO IL 2020. MA GLI INDUSTRIALI VOGLIONO UNA BUROCRAZIA PIÙ SNELLA: L'EUROPA IMPONE 180 GIORNI ENTRO I QUALI L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA DEVE ESPRIMERE IL PARERE PER AUTORIZZARE UN IMPIANTO

Valerio Gualerzi

Roma

Ci sono dieci miliardi di euro pronti per essere investiti dai privati nel settore dell'energia eolica entro il 2020. Ma resteranno inevitabilmente bloccati, in attesa di essere dirottati all'estero, se il governo non si decide a mettere in campo scelte in grado di dare certezze e stabilità al settore. Assomiglia molto a un patto "soldi in cambio di regole" l'offerta che l'Anev, l'associazione che raccoglie gli industriali del vento, ha proposto in questi giorni al ministero per lo Sviluppo economico. "Non chiediamo vincoli meno stringenti, tanto meno in materia ambientale: noi per primi abbiamo sottoscritto un protocollo con Legambiente, Wwf e Greenpeace per la valorizzare e salvaguardare il paesaggio e il territorio. Ciò di cui abbiamo bisogno è che il governo si impegni a far rispettare le regole che già esistono e in particolare la normativa europea recepita con Dlgs 387/2003 che impone un limite massimo di 180 giorni entro il quale l'amministrazione pubblica deve esprimere il suo parere sull'autorizzazione di un impianto",

spiega il presidente dell'Anev Simone Togni. "Oggi in Italia — ricorda — i tempi per ottenere una risposta arrivano invece a tre anni, un'enormità che determina un'incertezza insostenibile per gli investitori, anche perché si va ad aggiungere alla confusione sulla politica di incentivazione dell'energia rinnovabile che affligge il settore da ormai un anno e mezzo".

L'associazione in questi giorni ha preso contatti con il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia ed è stata ascoltata in audizione al Senato trovando orecchie attente come era prevedibile anche nelle file dell'opposizione, ma il tempo stringe. "Bisogna fare presto, servono atti concreti entro dicembre — avverte ancora Togni — siamo convinti che sia

un'opportunità da non perdere. Un provvedimento di questo tipo rientra a pieno titolo tra quelli a sostegno della crescita che ci chiede l'Europa. Non dimentichiamo che lo sviluppo dell'eolico è una straordinaria occasione per creare nuovi posti di lavoro, circa 37 mila da qui al 2020 secondo le nostre stime, ma rappresenta anche un obbligo che ci impone Bruxelles. Entro quella scadenza il Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili fissa per il vento un obiettivo di 12.680 MW installati e se non saremo in grado di rispettarlo al Paese costerà caro".

Dopo anni di crescita impetuosa, l'eolico negli ultimi due anni ha conosciuto un crollo delle installazioni del 50 per cento. In particolare nel 2010 si

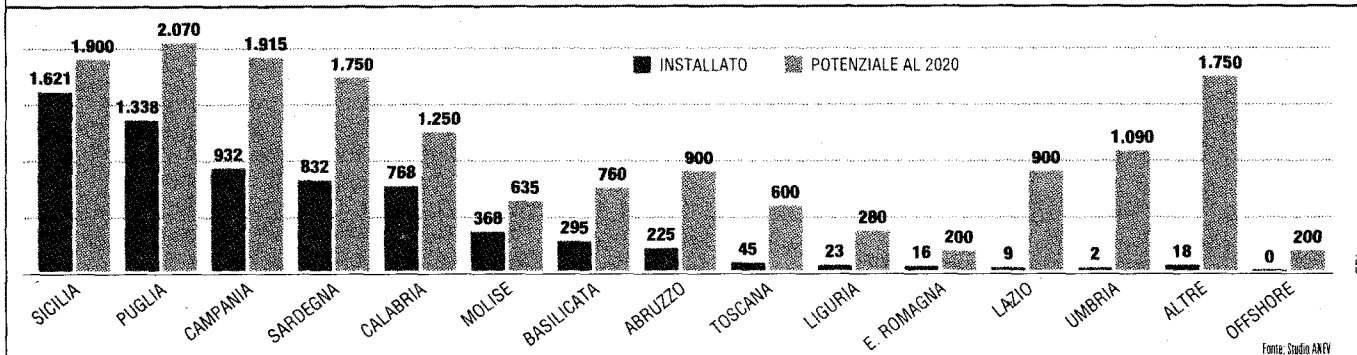
sono aggiunti 948 MW di nuova potenza, che portano l'installato totale a 5.797 MW. Un calo, appunto, del 25 per cento rispetto ai risultati del 2009 quando erano stati impiantati oltre 1.100 MW, con una crescita di circa il 30 per cento rispetto al 2008. Uno stop dovuto principalmente proprio alla mancanza di certezze, come spiegava qualche mese fa a Repubblica.it Marco Ferrando, amministratore delegato di International Power Italia, società controllata dal colosso dell'energia Gdf-Suez. "Avevamo immaginato un piano di sviluppo piuttosto ambizioso — confessava il manager — ma abbiamo dovuto fermare tutto. Direi che siamo in una fase di attesa. La nostra è una azienda multinazionale che lavora in tutto il mondo e sceglie di impegnarsi in paesi stabili e con normative certe. Ad esempio, riguardo le energie rinnovabili, il nostro board ha deciso investimenti importanti in Canada e Nord America". "Non abbiamo abbandonato i nostri progetti in Italia — precisava Ferrando — ma il Consiglio d'amministrazione e i comitati strategici sono molto perplessi e diffidenti nei confronti del nostro paese, a causa dell'incertezza normativa e delle minacce di ulteriori tagli alle energie rinnovabili che arrivano continuamente da settori del governo. Questo effetto annuncio è addirittura più dannoso di una legge sfavorevole". L'altro grande tappo al dispiegamento di tutto il potenziale dell'eolico è rappresentato, infatti, dalla mancanza di

chiarezza sulla politica di incentivazione. Non solo il governo in questi mesi ha minacciato a più riprese nuove riduzioni, anche retroattive, delle tariffe, ma è da oltre un mese che gli imprenditori del vento attendono il varo del decreto ministeriale per "la definizione degli incentivi per la produzione energetica elettrica da FER (fonti energetiche rinnovabili, ndr) per gli impianti entrati in esercizio dopo il 31 dicembre 2012" che in realtà avrebbe dovuto essere pronto già entro lo scorso 29 settembre. "Comprendiamo perfettamente le difficoltà del governo nel rispettare la scadenza — dice ancora Togni — e siamo pronti ad attendere, purché questa pazienza sia ripagata con un provvedimento definitivo e risolutivo dei problemi che affliggono un settore tanto importante quanto l'eolico".

Nel merito del provvedimento, l'associazione auspica che il decreto ministeriale riallinei gli incentivi ai costi delle tecnologie, introducendo magari un meccanismo automatico di adeguamento che modifichi il valore dell'incentivo nel tempo, garantendo gli investitori seri e accompagnando il tanto atteso raggiungimento della grid parity (atteso per il 2020), che comporterà la possibilità di eliminare gli incentivi. Lo stesso vale per i meccanismi di asta che dovrebbero essere applicati al 50 per cento degli impianti, con una soglia quindi per l'eolico maggiore di 50 MW, per poi scendere anche rapidamente se il nuovo meccanismo competitivo si rivelerà efficiente.

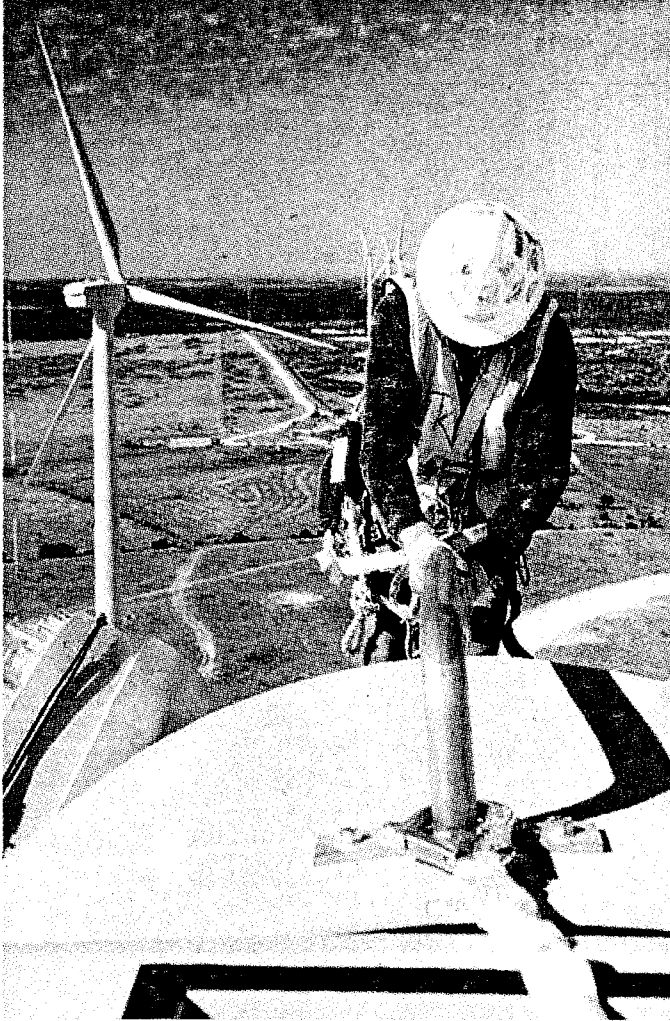
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI I NUMERI DELL'EOLICO IN ITALIA Dati rilevati al 1 ottobre 2011, in MW



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219



L'eolico negli ultimi due anni ha conosciuto un crollo delle installazioni del 50 per cento: uno stop dovuto proprio alla mancanza di certezze



Pagamenti in ritardo, interviene la Cdp

LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI HA MESSO A DISPOSIZIONE DUE MILIARDI DI EURO PER IL FINANZIAMENTO DI QUELLE AZIENDE CHE DEVONO FRONTEGGIARE IL NODO DEL MANCATO INCASSO DEI CREDITI VANTATI VERSO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rosa Serrano

Roma

Boccata d'ossigeno per le Pmi che devono mettersi in "lista di attesa" per ottenere il pagamento dei loro crediti dalla Pubblica Amministrazione. La Cassa Depositi e Prestiti ha deciso di riservare due dei dieci miliardi di euro resi disponibili per la costituzione di un nuovo plafond a disposizione del sistema bancario per il finanziamento delle Pmi, per fronteggiare il problema dei ritardi nei pagamenti dei crediti vantati dalle Pmi verso le Pubbliche Amministrazioni. Questa iniziativa consentirà di aumentare la liquidità a favore delle imprese in un momento di difficoltà economica, acuita dal grave problema dei ritardi nei pagamenti della P. A. I fondi verranno utilizzati per compiere operazioni di sconto pro soluto dei

crediti che le imprese vantano nei confronti della P. A.

A breve, Cdp e Abi definiranno le modalità per rendere operative le risorse previste dall'iniziativa di Cdp. I finanziamenti saranno concessi alle imprese a tassi più contenuti rispetto a quelli medi di mercato. «La decisione di Cdp — spiega Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance — rappresenta un primo passo per offrire concrete soluzioni al gravissimo problema dei ritardi nei pagamenti. La quasi totalità delle imprese che ha eseguito e completato da mesi lavori a favore delle pubbliche amministrazioni di tutta Italia sta ancora aspettando di essere pagata, a causa degli effetti del Patto di stabilità interno». A suo avviso, il Patto, così concepito, penalizza anche gli enti virtuosi e mette a repentaglio migliaia di posti di lavoro e l'esistenza stessa delle aziende. Per Vincenzo Boccia, presidente Piccola Industria Confindustria «è da apprezzare la scelta di Cdp di dedicare una parte di questo plafond allo smobilizzo di crediti vantati dalle imprese nei confronti della P.A., che per le nostre Pmi sono ormai un'emergenza quotidiana». Per agevolare le imprese a trasformare i loro crediti in liquidità, Sace ha costituito una sua società di factoring, Sace Fct che ha

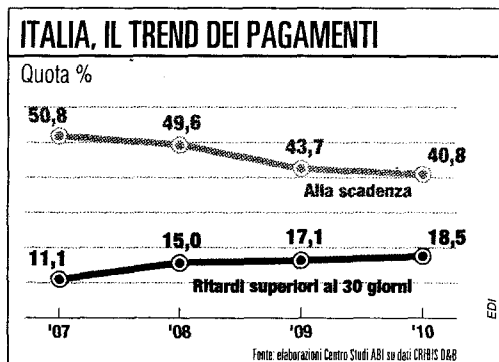
prelavorato, fra l'altro, il Reverse Factoring, un sistema di "pagamento garantito" che assicura al fornitore il pagamento delle fatture a scadenza, previa certificazione del credito da parte della Pubblica Amministrazione.

Elemento fondamentale per richiedere lo smobilizzo del credito è l'esistenza di una convenzione tra Sace e l'ente debitore. Nell'attività di factoring diretto ad oggi la società ha smobilizzato crediti per 1,7 miliardi di euro nei confronti di circa 3.500 debitori, tra cui 986 comuni, 221 Asl, 18 regioni e 11 amministrazioni centrali. «Recentemente, Sace Fct e Poste Italiane — spiega Federico Mongelli, direttore generale di Sace Fct — hanno firmato un accordo che consentirà alle imprese di ottenere lo smobilizzo dei crediti vantati nei confronti della P.A. Le aziende correntiste di BancoPosta potranno richiedere agli sportelli Posteimpresa lo sconto dei crediti certificati dagli enti della P.A. convenzionati con Sace Fct». Di particolare interesse per le imprese creditrici della P.A. risulta l'approvazione definitiva da parte del Parlamento del disegno di legge sullo statuto delle Pmi. Viene, fra l'altro, previsto che il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data della entrata in vigore della

nuova normativa, un decreto legislativo per l'integrale recepimento della Direttiva 2011/7/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011 sui ritardati pagamenti. L'Associazione Nazionale Costruttori Edili (Ance) evidenzia che la nuova Direttiva europea si applicherà, tra l'altro, al settore dell'edilizia, ivi compresi i lavori pubblici.

Per quanto riguarda i contratti pubblici, la nuova Direttiva prevede un termine standard di pagamento di 30 giorni per i contratti con la Pubblica Amministrazione ed aumenta notevolmente gli indennizzi per le imprese in caso di ritardato pagamento della P. A., introducendo in particolare un tasso di interesse base (tasso Bce) maggiorato dell'8% sin dal 1° giorno di ritardo. Va sottolineato che l'attuale normativa italiana sui lavori pubblici prevede il pagamento delle somme dovute entro un termine di 75 giorni e tassi di indennizzo molto bassi in caso di ritardo. Per quanto concerne, invece, i contratti privati, la nuova direttiva garantisce la libertà contrattuale, limitandosi a chiedere che tempi di pagamento superiori ai 60 giorni siano adeguatamente giustificati, e prevede sanzioni in caso di ritardo rispetto ai tempi fissati nel contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sistema sanitario nazionale resta sempre uno dei peggiori pagatori dei crediti verso le aziende private fornitrici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Voglio politici nella squadra»

di **ALBERTO GENTILI**

«**VISTO** che splendida giornata?». Rispondeva così alle nove del mattino Mario Monti ai cronisti uscendo dall'hotel Forum, prima di andare a messa con la moglie Elsa a Sant'Ivo alla Sapienza. Ma ora dopo ora la giornata del professore si è fatta meno splendente. Il veto di Pier Luigi Bersani e di Silvio Berlusconi all'ingresso di politici nel governo, comincia a creare problemi. Ieri sera, all'ora di cena, il professore ha ufficialmente ricevuto l'incarico di formare il nuovo esecutivo.

Continua a pag. 5

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **ALBERTO GENTILI**

E ha immediatamente cominciato l'esplorazione. Ma sono ore in cui emerge la preoccupazione di Monti per un governo tecnico, un governo del Presidente, eccessivamente slegato dai partiti. «Senza padri in Parlamento». Dunque debole e fragile. Soprattutto a scadenza. Aggettivi che il professore non vuole neppure sentir pronunciare.

Di questi timori, Monti, ha parlato con Napolitano. I segnali lanciati dal Pdl non sono incoraggianti. Sia perché il partito di Berlusconi parla, appunto, di «esecutivo a termine». Sia perché non si è spinto più in là di un «sì condizionato». A maggior ragione Monti, e l'ha ripetuto in serata a Berlusconi, vorrebbe un «forte collegamento e un ampio sostegno» della politica: «Il mio governo rischia di apparire come un corpo estraneo, come un extraterrestre precipitato nella Capitale», si è lamentato. Un marziano senza contatti nei Palazzi e senza know how delle dinamiche e dei regolamenti parlamentari sia in Aula che nelle Commissioni. Ed è probabile che il professore, per evitare di imbarcare solo tecnici, alzerà la voce con Bersani e Berlusconi per ottenere l'ingresso di

politici.

Per venire incontro alle preoccupazioni del premier incaricato, dal Quirinale e dal Terzo Polo è arrivato il via libera a esplorare vie mediane. La prima è l'individuazione di personalità politico-istituzionali e la scelta potrebbe cadere sui vicepresidenti di Camera e Senato. I possibili ministri: Emma Bonino, Rocco Buttiglione, Maurizio Lupi, Vannino Chiti (apprezzato dal Colle) o Rosy Bindi.

L'altra ipotesi di mediazione è il battesimo di viceministri e sottosegretari politici. «Il mio compito è garantire il Paese sul piano internazionale ed economico», ha teorizzato ieri Monti, «ma per il lavoro in Parlamento ho bisogno di persone che sappiano rapportarsi con le Commissioni e conoscano bene le dinamiche e i regolamenti parlamentari». Nei contatti di ieri, Monti, ha però fissato alcuni paletti. Ha ripetuto di non avere alcuna intenzione di considerarsi «a termine»: «C'è bisogno di un lavoro di lungo respiro». Fino alla scadenza naturale della legislatura.

E ha tranquillizzato chi, come Berlusconi e Bersani, temono una sua candidatura alle elezioni del 2013. «Compiuto il mio lavoro tornerò a fare ciò che ho sempre fatto». E c'è da crederci, visto che appare refrattario alla popolarità: «Ma poi tutto questo finisce?!», ha sussurrato agli uomini della scorta, dopo aver accettato di farsi fotografare vicino a palazzo Giustiniani insieme alla moglie Elsa. Ma c'è un altro incarico in palio: il nuovo Parlamento eleggerà il nuovo capo dello Stato. E molti hanno annotato da tempo questa data, scoprendo ora in Monti un possibile competitor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'esecutivo rischia di apparire un extraterrestre nella Capitale»

«Compiuto il mio lavoro tornerò a fare ciò che facevo prima»



Il premier incaricato impegnato a ultimare la lista, oggi torna a incontrare i leader

Pressing del professore sui partiti

«Voglio politici nella squadra»

Possibile l'ingresso di sottosegretari espressi dai gruppi parlamentari



www.ecostampa.it

ECONOMIA

Interim di Monti

Mario Monti probabilmente assumerà l'interim del ministero dell'Economia con l'obiettivo di gestire personalmente il dicastero tramite il quale dovrà lanciare i segnali più forti per la riconquista della credibilità sui mercati internazionali. Sarà molto importante la scelta dei sottosegretari ed in particolare quello con la delega alle Finanze che dovrà gestire il pacchetto di misure anti-evasione fiscale.



INTERNO

Carlo Mosca

Prefetto di Roma nel biennio 2007/2008, il sessantascienne Carlo Mosca è un esperto della sicurezza. Laureato in Giurisprudenza e in Scienze politiche a Sassari e a Napoli, ha un figlio. Mosca è stato direttore dell'Ufficio per il coordinamento e la pianificazione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica e ha partecipato al Sottocomitato italo-statunitense per la lotta contro il terrorismo. È docente presso la Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno.



ESTERI

Giuliano Amato

Noto come Dottor Sottile per la raffinatezza delle sue tesi, è stato due volte premier ed è molto noto a livello internazionale in particolare in Europa e negli Stati Uniti. È nato a Torino nel 1938. Costituzionalista e docente universitario ha lavorato nel centro studi della Cgil ed è stato esponente del Psi per poi aderire - in veste di padre nobile - al Pd. È stato premier nel 1992-1993 e nel 2000-2001, quattro volte ministro del Tesoro e presidente Antitrust.



DIFESA**Rolando Mosca Moschini**

Nato a Terni il 9 marzo 1939 è un generale italiano che è stato, tra le altre cose, comandante generale della Guardia di Finanza e capo di Stato Maggiore della Difesa. Attualmente è Consigliere Militare del Presidente della Repubblica. E' laureato in Sociologia, in Scienze strategiche ed in Scienze internazionali e diplomatiche. E' stato comandante generale della Guardia di finanza dal gennaio 1997 al marzo 2001.

**GIUSTIZIA****Cesare Mirabelli**

E' un giurista nato a fine '42. Già vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura dal 1986 al 1990. Nominato giudice costituzionale dal Parlamento il 14 novembre 1991 e eletto presidente il 23 febbraio 2000. Dal 2006 è membro del consiglio superiore della Banca d'Italia. È professore ordinario di diritto ecclesiastico e di diritto costituzionale. Ricopre inoltre la carica di consigliere generale presso lo Stato della Città del Vaticano.

**ISTRUZIONE****Lorenzo Ornaghi**

E' ritenuto molto vicino al cardinal Bagnasco. Nato a Villasanta il 25 ottobre 1948 è rettore. Si è laureato in Scienze politiche nel 1972 all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e vi ha lavorato come ricercatore fino al 1987, quando è diventato professore associato presso l'Università di Teramo. Nel 1990 è ritornato alla Cattolica di Milano diventando titolare della cattedra di Scienza politica. Dal 2002 è rettore.

**SVILUPPO****Anna Maria Tarantola**

Lombarda, sposata, ha due figlie. E' vice direttore generale della Banca d'Italia dal 20 gennaio 2009. Nel corso della sua carriera ha espletato numerosi incarichi sia in Italia sia all'estero, rappresentando la Banca in diversi comitati anche all'estero. Si è laureata nel 1969 in Economia e Commercio all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, discutendo la tesi «Teorie neoclassiche e Keynesiane di fronte ai problemi monetari internazionali».

**BENI CULTURALI****Salvatore Settis**

E' nato a Rosarno il 11 giugno 1941 ed è un archeologo e storico dell'arte. Dal 1999 al 2010 è stato direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa. Nel 2008 critica duramente la politica di tagli all'Università promossa dal governo Berlusconi e su pressioni del ministro della Cultura, Sandro Bondi, nel febbraio 2009 si dimette dalla presidenza del Consiglio superiore dei Beni Culturali. Attualmente ha, a Madrid, la Càtedra del Prado.

**PUBBLICO IMPIEGO****Luisa Torchia**

E' una esperta di diritto amministrativo. Laureata nel '78, dal '94 è professore universitario e dal 2003 insegna presso la Facoltà di Giurisprudenza di Roma 3. Dal settembre 2006 all'aprile 2008 è stata presidente del Comitato per il controllo strategico, presso la Presidenza del Consiglio. Dal 2009 è stata nominata componente della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle pubbliche amministrazioni.

**SOTTOSEGRETARIO****Enzo Moavero**

Avvocato, 57 anni, è già stato al fianco di Mario Monti come capogabinetto nei nove anni del commissario europeo a Bruxelles. Moavero è stato anche consigliere a Palazzo Chigi di Amato e Ciampi nel 1992-'93. Come esperto di mercato e concorrenza è stato grand commis di carriera della Commissione Ue e da anni è giudice presso la Corte europea del Lussemburgo. Autore di libri sulla legislazione europea sulla concorrenza.

**WELFARE****Carlo Dell'Aringa**

Economista del lavoro vicino ad ambienti cattolici, ha 71 anni e insegna Economia Politica all'Università Cattolica di Milano. Già presidente dell'Aran, l'agenzia che tratta con i sindacati del pubblico impiego il rinnovo dei contratti, si è speso per una maggior produttività degli statali. Fra i suoi molti libri c'è anche quello dedicato a «I pubblici dipendenti: una nuova riforma?». Considera fondamentali i «corpi intermedi» come i sindacati.

**SALUTE****Luigi Frati**

E' il rettore dell'Università La Sapienza di Roma. Ha 68 anni ed è un medico (professore di Patologia generale) laureato all'Università cattolica del Sacro Cuore. Si è distinto nella ricerca sull'analisi di una proteina che facilita la proliferazione delle cellule dell'epidermide. Ha svolto ricerche negli Usa nella Clinical Endocrinology Branch dei National Institutes of Health di Bethesda ed è autore di oltre 400 pubblicazioni.



IL DISCORSO DEL CAPO DELLO STATO

È l'ora della prova, adesso responsabilità

di **Giorgio Napolitano**

Ho incontrato i Presidenti del Senato e della Camera e i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari per raccogliere le loro opinioni sul modo di affrontare la crisi di governo aperte con le dimissioni correttamente rassegnatemi dall'onorevole Berlusconi. A tutti ho esposto - riscontrando un clima riflessivo e pacato - il mio convincimento che sia nell'interesse generale del Paese sforzarsi di formare un Governo che possa ottenere il più largo appoggio in Parlamento.

Continua > pagina 2

Su scelte urgenti di consolidamento della nostra situazione finanziaria e di miglioramento delle prospettive di crescita economica e di equità sociale per il Paese considerato nella sua unità.

L'urgenza di quelle scelte - a partire dalla concretizzazione delle misure già concordate in sede europea - deriva dalla gravità della crisi finanziaria e dei pericoli di regressione economica dinanzi a cui si trovano l'Italia e l'Europa. La particolare fragilità del nostro Paese sta nell'altissimo debito pubblico accumulato nel passato. È un peso che - visto il fortissimo rialzo degli interessi sui nostri Buoni del Tesoro e il ristagnare dell'attività economica - rischia di mettere a dura prova l'impegno dello Stato.

È perciò indispensabile recuperare la fiducia degli investitori e delle istituzioni europee, operando senza indugio nel senso richiesto. È una responsabilità che avvertiamo verso l'intera comunità internazionale, a tutela della stabilità della moneta comune e della stessa costruzione europea, oltre che delle prospettive di ripresa dell'economia mondiale.

Da domani alla fine di aprile verranno a scadenza quasi duecento miliardi di euro di Buoni del Tesoro e bisognerà rinnovarli collocandoli sul mercato.

Tentare in questo momento di evitare un precipitoso ricorso a elezioni anticipate e quindi un vuoto di governo, è un'esigenza su cui dovrebbero concordare tutte le forze politiche e sociali preoccupate delle sorti del Paese.

È in nome di questa esigenza che ho deciso di affidare al senatore professor Mario Monti l'incarico di formare un nuovo governo, aperto al sostegno e alla collaborazione da parte sia dello schieramento uscito vincente dalle elezioni del 2008 sia delle forze collocate all'opposizione. Lo schieramento vincente ha visto crescere negli ultimi tempi rotture e tensioni al suo interno e ridursi la sua base di maggioranza in Parlamento: come capo dello Stato ho seguito con scrupolosa imparzialità questo travaglio, rispettando il ruolo del presidente del Consiglio e del Governo, in uno spirito di leale cooperazione istituzionale.

Non si tratta ora di operare nessun ribaltamento del risultato delle elezioni del 2008 né di venir meno all'impegno di rinnovare la nostra democrazia dell'alternanza attraverso una libera competizione elettorale per la guida del Governo. Si tratta soltanto - a tre anni e mezzo dall'inizio della legislatura - di dar vita a un Governo che possa unire forze politiche diverse in uno sforzo straordinario che l'attuale emergenza finanziaria ed economica esige. Il confronto a tutto campo tra i diversi schieramenti riprenderà - senza che sia stata oscurata o confusa alcuna identità - appena la parola tornerà ai cittadini per l'elezione di un nuovo Parlamento.

Il tentativo che oggi propongo è difficile, lo so, dopo anni di contrapposizioni (...). Ma, rispettando le posizioni di tutti e le decisioni che in definitiva spetteranno al Parlamento, confido che si voglia largamente incoraggiare nell'incarico di

formare il nuovo Governo il senatore professor Mario Monti, personalità indipendente, rimasta sempre estranea alla mischia politica, e al tempo stesso dotata di competenze ed esperienze che ne fanno una figura altamente conosciuta e rispettata (...).

È giunto il momento della prova, il momento del massimo senso di responsabilità. Non è tempo di rivalse faziose né di sterili recriminazioni. È ora di ristabilire un clima di maggiore serenità e reciproco rispetto. Operiamo tutti, nei prossimi mesi, per il bene comune, facendo uscire il paese dalla fase più acuta della crisi finanziaria. Questo, credo, è ciò che l'Italia si augura.

Giorgio Napolitano



GUARDI AL MONDO PARLI ALL'ITALIA

(r.n.) FATEPRESTO abbiamo titolato giovedì 10 novembre dopo una giornata in cui il giudizio dei mercati sul titolo Italia si era espresso con uno spread Btp-Bund superiore ai 550 punti e con un tasso di rendimento dei Buoni del Tesoro poliennali sopra il 7%. Numeri da brivido che toccano direttamente il risparmio e il lavoro degli italiani e indicano il punto di caduta di un lungo processo di logoramento politico e civile.

A Mario Monti e alla sua compagine di governo tocca recuperare la fiducia del mondo sull'Italia. Per ottenerla aiuta (molto) la credibilità interna-

zionale di chi guida l'esecutivo, ma per recuperarla stabilmente servono fatti non parole. Quei fatti che il Paese attende da almeno un paio di decenni e che, per diventare realtà, hanno bisogno prima di tutto del voto (convinto) della politica, di buona parte della vecchia maggioranza e della vecchia opposizione. In nome e per conto della causa italiana che esige senso di responsabilità da parte di tutti: dentro il Parlamento e fuori.

Avevamo chiesto di fare presto e lo si sta facendo grazie all'azione determinata del Capo dello Stato. Le forze politiche ora non rallentino il proces-

so. Al professor Monti ci permettiamo di suggerire di parlare il linguaggio (amaro) della verità consapevoli come siamo che il riscatto e la salvezza (non solo economica) dell'Italia dipendono dalla sua capacità di persuasione rispetto alla politica, alla società civile, alle forze produttive e al sindacato, al mondo del lavoro autonomo. Ognuno dovrà rinunciare a qualcosa e dovrà farlo sapendo che è in gioco il presente e il futuro di tutti. Serve lo spirito condiviso del dopoguerra e non sarà affatto facile ricostruirlo. Basterà fare il nostro dovere, ma dobbiamo crederci.



STEFANO RELL

Al Quirinale. Mario Monti subito dopo aver accettato dal capo dello Stato l'incarico di formare il nuovo governo



SCELTE DIFFICILI

La sfida della serietà

di **Stefano Folli**

L'immagine di Mario Monti, sereno e serio, che riceve l'incarico di formare il Governo, ringrazia il capo dello Stato e impegna se stesso per il riscatto nazionale, è emblematica del passaggio politico straordinario che si è consumato in pochi giorni, da ultimo in poche ore. È un'immagine che rinvia all'"altra Italia" spesso evocata da Giovanni Spadolini, figura ben nota al presidente incaricato; e a sua volta Spadolini l'aveva ripresa da Ugo La Malfa, secondo un filo tenace e antico che risale indietro nel tempo e si può riassumere così: dal Risorgimento in poi l'Italia migliore trova il suo senso storico e la sua identità se riesce a proiettarsi verso l'Europa e a integrarsi in essa. È lì il suo riscatto.

La missione di Monti consiste oggi nel riportare l'Italia nell'ambito europeo, spezzando quella sorta di cordone sanitario che si era stretto negli ultimi anni intorno al Governo di Roma per ragioni su cui si è già scritto tutto. È un compito di estrema difficoltà, a causa delle circostanze in cui il "Governo del Presidente" dovrà operare, ma rappresenta anche un'opportunità storica per tutte le forze politiche. Si è visto, del resto, che il populismo mediatico ha compiuto la sua intera parabola: ammiccante e seduttivo in una prima fase, portato a negare o sottovalutare i problemi reali, ha mostrato infine il suo lato più pericoloso. Le allusioni agli oscuri complotti dei poteri finanziari internazionali, veicolati dalla moneta unica, sono l'indizio che siamo molto vicini a un bivio pericoloso. Il populismo è prossimo alla sua fase suprema, si potrebbe dire. La domanda è: c'è nel Paese e nel Parlamento un personaggio o una massa critica in grado di proporre seriamente un messaggio antieuropeo e di costruirvi sopra un progetto politico? Probabilmente no, al netto delle frustrazioni e delle amarezze indotte in un segmento del mondo berlusconiano dalla perdita del potere. Ma quello che oggi appare improbabile potrebbe diventare possibile se non si argina il collasso finanziario e non si restituisce fiducia alla nazione. In primo luogo sotto il profilo morale.

La scalata di Monti comincia qui. Egli avrà dalla sua il sostegno assiduo del presidente della Repubblica, autentico architetto della nuova stagione che si apre. Impegnato come non mai nel favorire il passaggio del fiume. La democrazia non è sospesa, è sembrato dire ieri sera il capo dello Stato, rintuzzando il più pericoloso degli argomenti. Non è sospesa perché l'ipotesi Monti è l'unico modo serio per salvaguardare, non per affossare, la democrazia italiana. E con essa la politica seria. Napolitano e il suo presidente incaricato costituiscono un binomio in grado di restituire una porzione di credibilità al Paese.

Continua ► pagina 5

Ma dal nuovo Governo ci si attende, non appena avrà ottenuto la fiducia parlamentare che quasi tutti sono disposti a concedergli, la rapida attuazione di un'agenda economica i cui singoli punti sono ben noti. Monti andrà di una finestra di opportunità, o meglio di una luna di miele con i partiti. Per ragioni diverse. Alcuni, come il Pd o il "terzo polo", hanno investito molto sull'uscita di scena di Berlusconi e ora intendono assecondare Napolitano quali che siano i sacrifici che questa scelta comporta, almeno all'inizio. Altri, come il Pdl e i suoi alleati minori, sono troppo frastornati e divisi dal loro fallimento e hanno bisogno di tempo per reagire. Il discorso di Berlusconi ieri sera era insidioso, ma non taglia la strada all'esperimento. Monti ne ricava un prezioso spazio di manovra che sarà sua cura non disperdere.

Proprio perché siamo in un momento eccezionale, quasi disperato, il "Governo del Presidente" - lo ha spiegato bene Angelo Panebianco sul "Corriere" - si giustifica se sa sfruttare senza esitazioni l'occasione irripetibile. Ben sapendo che la luna di miele sarà abbastanza breve. Da un lato un esecutivo voluto dal capo dello Stato e subito dalle forze politiche con maggiore o minore benevolenza; dall'altro un Parlamento in cui continuano ad avere un peso prevalente e condizionante le forze emarginate dal loro stesso insuccesso (o dai "piccoli ricatti", come dice un Berlusconi vagamente minaccioso): è nella logica delle cose che la forbice tenda a chiudersi. Le elezioni saranno l'inevitabile medicina democratica che curerà il malessere. Ma oggi porsi la questione di quanto tempo dovrà durare il ministero Monti non ha senso. Primo, perché tende a indebolire in partenza un governo che già presenta elementi di debolezza non irrilevanti, se fosse vero che la sua composizione sarà puramente "tecnica", senza volti e nomi in grado di rappresentare, non la "politica politicante", bensì le diverse forze parlamentari chiamate a sostenere provvedimenti dolorosi, dai risvolti sociali non indifferenti.

Secondo, perché non esistono governi "a tempo". Il presidente della Repubblica merita che su questo punto i partiti gli offrano oggi tutto il sostegno necessario. È tornato a chiederlo dopo l'incarico, con tono commisurato alla gravità della crisi. In seguito si vedrà, ma senza pretendere di fissare oggi una data di scadenza che sarebbe persino incostituzionale. Come sempre accade, è evidente che i governi operano e resistono finché sono in grado di farlo. Se possibile nell'interesse del Paese. Il vantag-

gio del Governo Monti è di essere una soluzione obbligata e di alto profilo. Lo svantaggio è che i partiti, almeno alcuni, ritengono di avere le mani libere e non appena potranno cercheranno la rivincita. In ogni caso è giusto e legittimo dire che l'orizzonte di Monti coincide con la fine naturale della legislatura, nel 2013. Se poi le cose andranno diversamente, ciò dipenderà dagli eventi.

Quel che è certo, un sistema politico desideroso di avere un futuro e non di essere seppellito nel discredito dovrebbe approfittare di questo lasso di tempo per modificare certi comportamenti, ritrovare un contatto con la società, individuare e far crescere una nuova classe dirigente. In una parola, diventare più maturo. Quasi tutti i partiti, a destra come a sinistra, hanno bisogno di aggiornare la loro cultura di governo e di conseguenza la loro proposta agli italiani. Quella che si offre oggi è una magnifica occasione per riuscirci. Magari proprio in nome dell'"altra Italia" di cui Mario Monti è oggi l'interprete e domani, chissà, potrebbe essere l'alfiere. Berlusconi teme l'eventualità al punto da ingiungergli di "non candidarsi" e la questione non è di sicuro all'ordine del giorno. Ma perché temere che un'Italia compiutamente europea veda infine la luce? Sarebbe un esito da auspicare. Ed è anche la sfida più difficile.

Stefano Folli

La sfida della serietà

LE RIFORME DA FARE

Ne usciremo più forti ma il tempo è finito

di **Carlo Azeglio Ciampi**

Non ho mai amato le parole estreme. Non danno mai il senso del riscatto, dell'alternativa. Che esiste invece, sempre. Ma l'incarico che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito a Mario Monti è un'occasione da non sprecare, un tentativo di salvataggio per un Paese che non merita la condizione di inferiorità e sudditanza in cui è stato portato da una esperienza politica evidentemente falli-

mentare. Il tempo è poco, l'urgenza enorme. L'andamento dello spread tra i titoli di Stato italiani e i Bund tedeschi è - come fu ai tempi della mia esperienza di presidente del Consiglio - il segno matematico della distanza da colmare. È evidente, come fu evidente nel '93, che con le riforme chieste dall'Europa l'Italia si gioca una larga parte del proprio futuro di Paese occidentale moderno e sviluppato.

Continua » pagina 2

Per Mario Monti, dunque, un compito arduo ma non impossibile. L'approdo finale è il recupero della credibilità che il Paese merita, che il popolo italiano ha sempre saputo conquistarsi nel mondo quando la corrispondenza tra governanti e governati è stata inequivoca.

Viviamo un passaggio difficile, ma, come sempre, dai passaggi difficili l'Italia saprà uscire più forte e più consapevole del proprio ruolo nella contemporaneità, nell'Europa e nel mondo. Non è, l'Italia, un Paese che possa rapidamente declinare, respinto ai bordi della storia; è troppo rilevante il peso della sua eredità per la cultura, per la stessa formazione del pensiero dell'Occidente, per la straordinaria vitalità della sua economia, più forte di ogni rovescio finanziario seppure globale.

Ciò che va fatto è noto. È nei documenti che l'Europa, pressante, ci ha inviato pretendendo risposte rapidamente. Quelle risposte, sono

certo, verranno date, con determinazione, con sacrificio. La coesione sociale, se le riforme saranno improntate a vera equità e riguarderanno proporzionalmente tutti i cittadini nei loro diversi ruoli, ancora una volta resterà un valore di questo Paese, un modo per reagire uniti alla difficoltà che ha, esso stesso, un valore importante nel recupero della fiducia e della credibilità di una nazione.

Ancora una volta penso all'idea machiavelliana della fortuna che offre l'occasione e della virtù che la sa cogliere; è quello che spero e auspico possa fare Monti. Certo tutti, cittadini compresi, devono abbandonare la deriva nefasta della rincorsa al "particolare" e ritrovare lo spirito di una comunità.

L'Italia sa reagire. Lo ha dimostrato in diverse occasioni. E parte della sua reazione è anche l'orgoglio e la consapevolezza del valore di nazione e di popolo. Daremo le risposte che il mondo ci chiede a testa alta in quello che deve tornare un dialogo tra pari.

Carlo Azeglio Ciampi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ne usciremo più forti ma il tempo è finito

www.ecostampa.it



L'ANALISI

Dino Pesole

Il Presidente «risolutore» di una Repubblica parlamentare

Garante delle istituzioni, lo definisce «Le Monde». «El Pais» parla di Giorgio Napolitano come del punto di riferimento per l'intera comunità internazionale: «Ha saputo aspettare fino all'orlo del precipizio, per poi giocare con maestria nel rigoroso rispetto delle leggi».

Se si analizza con lucidità la sequenza degli avvenimenti di queste giornate, non vi è dubbio che il ruolo del Quirinale è stato ed è decisivo. A lui si è rivolto Barack Obama per ottenere rassicurazioni, dopo la Caporetto dei titoli italiani di mercoledì scorso. E poi in rapida sequenza Nicolas Sarkozy, Angela Merkel, i vertici delle istituzioni europee. Regista unico della crisi, Napolitano ha rotto ogni indugio nel primo pomeriggio di mercoledì, quando lo spread tra Btp e Bund ha toccato i 575 punti base, con il rendimento del Btp decennale a quota 7,25%, oltre il limite che fa scattare il rischio di default. Da quel momento, il Quirinale si è trasformato in una sorta di «gabinetto di crisi». Nessun «potere eccezionale», però, che anticipi scenari da «Repubblica presidenziale».

Nel comunicato emesso nella serata di mercoledì, ha preso in mano la situazione per lanciare ai mercati e all'intera comunità internazionale due messaggi precisi: nessuna incertezza sulla «scelta del presidente del Consiglio» di rassegnare le dimissioni non appena

approvata la legge di stabilità; massima rapidità nei passaggi successivi il cui sbocco dovrà essere la formazione di un nuovo governo oppure, in caso di fallimento, le elezioni anticipate.

Era il segnale che, nel vuoto politico determinato dalla crisi del governo Berlusconi, la regia era passata nelle mani del garante della Costituzione. Segnale salutato dall'immediata discesa a 516 punti base dello spread Btp-Bund e rendimenti all'asta dei Bot al 6,087 per cento. A quel punto Napolitano ha pilotato tutte le mosse successive. La più clamorosa è stata la nomina a senatore a vita di Mario Monti. Era il segnale che il Capo dello Stato aveva rotto

PUNTO DI RIFERIMENTO

A Napolitano si sono rivolti direttamente i presidenti Obama e Sarkozy, e la cancelliera Merkel

ogni indugio e puntato, senza subordinate, sull'ex commissario europeo per pilotare il paese fuori dall'emergenza. Decisione che rientra nelle prerogative del presidente della Repubblica, come prevede l'articolo 59 della Costituzione. Poi gli innumerevoli contatti diretti e indiretti di queste ore, la difficile partita finale che ha condotto (novità assoluta) all'approvazione della legge di stabilità in soli quattro giorni, fino alle dimissioni di Berlusconi, alle consultazioni lampo e all'incarico a Monti. Una corsa contro il tempo, per dare un segnale forte e inequivocabile, prima della riapertura dei mercati. Per quel che lo riguarda, avrebbe chiuso il tutto ieri sera. Ne ha posto le basi, ma appunto la nostra non è una repubblica presidenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

102219

L'inchiesta

I PRIMI TAGLI:
INIZIARE
DALLA POLITICA
ECCO DOVEdi SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

L'agenda di governo di Mario Monti non può che cominciare dalla B. Berlusconi? No: Burocrazia.

Racconta il progettista della stazione Tiburtina di Roma di una conferenza dei servizi, «decisa per accelerare», con 38 partecipanti: trentotto! Un delirio: i 456 mila euro per dare le fotocopie del progetto a tutti gli invitati sono o no un costo della politica? Sì. Ed è lì che, per fare le altre riforme necessarie, il nuovo premier dovrà mettere mano. Anzi, proprio per toccare il resto, dovrà «prima» affondare il bisturi: nel grasso della cattiva politica.

CONTINUA A PAGINA 15

Va da sé che in una situazione come la nostra, dove i veti incrociati sono un incubo e il governo non può imporre alle Regioni manco la cilindrata delle autoblu senza beccarsi un ricorso alla Corte costituzionale, la strada del nuovo premier non sarà in discesa. Anzi. Le resistenze saranno vischiose, le ostilità mascherate ma callose: meno funziona la macchina dello Stato più certi politici possono mettersi di traverso, sollecitare un aiutino che dovrà poi essere ricambiato, allargare la clientela. Al punto che, dice la Corte dei conti, il costo supplementare delle «bustarelle» pretese per oliare il sistema sarebbe di 60 miliardi l'anno. Una somma che prima del decollo dello spread fra i BtP e i Bund tedeschi sarebbe bastata a pagare gli interessi annuali sul nostro debito pubblico.

E forse non è un caso se la legge anticorruzione, approvata fra squilli di trombe dal governo Berlusconi il primo marzo 2010, giace da un anno e sette mesi sotto la polvere. Il premier incaricato potrebbe partire da qua. In ogni caso, come dicevamo, un punto è certo: incidere sui costi più offensivi della cattiva politica, gli consentirebbe di raccogliere nel Paese, tra i cittadini, quel consenso necessario non solo a scardinare le resistenze più corporative dentro il Parlamento, ma a spiegare poi a quegli stessi cittadini che qualche medicina amara andrà deglutita. Un'opera di convincimento possibile solo a una classe dirigente capace di recuperare la credibilità perduta. Partendo, magari, da questo abbecedario.

A Auto blu
«Le abbiamo già dimezzate!», ha detto la ministra della Gioventù Giorgia Meloni mercoledì a La7. Il ministero della Difesa, che ha un centinaio di auto blu e 700 auto «grigie» nonostante

solo in 14 avrebbero diritto al privilegio aveva appena acquistato 13 Maserati quattroporte blindate: alla faccia della manovra di luglio, che aveva stabilito la cilindrata massima di 1.600. Se ha ragione Brunetta si potrebbe risparmiare un miliardo l'anno. Da subito.

B Bilanci
È la riforma più urgente: i bilanci di Stato, Regioni, Province, Comuni sono un caos. Voci diverse, capitoli diversi, strutture diverse: ognuno fa come gli pare. Il tutto nella nebbia volutamente più fitta. Cosa c'è nei 50 milioni di euro della voce «fondo unico di presidenza» di palazzo Chigi? I soldi per le operazioni «discrete» degli 007 o la tinteggiatura dei muri? Servono bilanci unici, trasparenti, che lascino piena autonomia politica ma siano leggibili da tutti (le fognature si chiamano fognature, le consulenze consulenze) dove si capisca quanti soldi si spendono e per che cosa. Così i cittadini potranno fare dei confronti innescando una spirale che porterà a risparmi veri.

C Conflitto d'interessi
L'Italia è diventata una Repubblica fondata sul conflitto d'interessi. Basta con presidenti del Consiglio proprietari di reti televisive, ma anche assessori alla salute titolari di aziende fornitrici della sanità pubblica, sottosegretari proprietari di società che gestiscono la pubblicità per i giornali, sindaci geometri che presiedono giunte che approvano i loro progetti, avvocati-assessori che fanno causa alla propria amministrazione.

D Doppio lavoro
Se valessero a Roma le regole americane, ci sarebbero 186 parlamentari «fuorilegge»: tutti coloro che, pagati

per fare i deputati o i senatori fanno pure altri mestieri, moltiplicando i propri affari grazie alla politica. E sottraendo tempo al proprio impegno istituzionale. Ecco: copiamo gli americani.

E Europa
Con la manovra di luglio si è deciso di equiparare gli stipendi dei nostri parlamentari alla media europea, sia pure corretta in base al Pil e limitata alle sei nazioni più grandi. Anche i rimborsi elettorali andrebbero adeguati a quella media. È inaccettabile che un italiano spenda in media 3 euro e 38 centesimi l'anno per mantenere i partiti, contro 2,58 degli spagnoli, 1,61 dei tedeschi e 1,25 dei francesi.

F Fisco

Una leggina infame permette a chi finanzia un politico di avere uno sconto fiscale 50 volte superiore a quello di chi dà soldi a un ente benefico o alla ricerca sul cancro. Avevano giurato di cambiarla, non l'hanno mai fatto. E tutte le proposte di legge presentate per correggere questo abominio giacciono mestamente in parlamento. Vanno tirate fuori e approvate. Subito.

G Gettoni

Un consigliere comunale di Padova incassa per ogni seduta 45,90 euro, uno di Treviso 92, uno di Verona 160. Per non dire delle regioni a statuto speciale, dove con trucchi vari un membro del consiglio municipale di Palermo può prendere 10mila euro al mese. Stop. L'autonomia non c'entra e non può essere usata a capriccio: regole fisse per tutti, da Lampedusa a Vipiteno.

H High speed

I ritardi sulla velocità di download, dove nella classifica netindex.com siamo al 70° posto dopo Kazakistan e Rwanda, sono così abissali da far sospettare a una scelta inconfessabile: meno funzionano gli sportelli elettronici, più i cittadini dipendono dai «piaceri» della burocrazia e della politica. Con costi enormi, da tagliare.

I Indennità

Le «buste paga» devono essere trasparenti, commisurate alla media europea, per tutte le cariche: l'assessore alla sanità altoatesino non può guadagnare 6mila euro più del ministro della sanità di Berlino. Basta furbizie, come certi rimborsi esentasse a forfait (magari anche a chi non ha la macchina, come nel Lazio) o il contributo per i portaborse che troppo spesso, incassato dal parlamentare, è girato ai collaboratori solo in minima parte e in nero. Si faccia come a Strasburgo, dove gli assistenti sono pagati direttamente dall'Europarlamento.

L limiti

Il governo Prodi nell'infuriare delle polemiche aveva fissato un limite massimo agli stipendi dei superburocrati: 289 mila euro. Quel tetto, tuttavia, non è mai stato applicato. Tanto che il presidente delle Poste Giovanni Ialongo nel 2009 di euro ne ha presi 635 mila. Urgono nuove regole.

M Municipalizzate

Le società miste dei servizi pubblici locali sono state troppo spesso usate per aggirare le regole su assunzioni e appalti causando paurosi buchi finanziari ripianati dalla collettività. Basta. È inammissibile che un comune, socio principale, approvi un bilancio in

rosso senza risponderne. Le regole devono essere le stesse del settore privato: chi truffa paga.

N Nomine

Il «manuale Cencelli», in base al quale vengono ripartite fra i partiti le poltrone pubbliche, vada al macero. Le nomine devono obbedire esclusivamente a criteri di merito. Va fissata la regola che chi ha ricoperto una qualsiasi carica elettiva non può essere nominato in un'azienda pubblica almeno per cinque anni. Sennò ogni poltrona diventa merce di scambio per i riciclati o per comprare un'alleanza.

O Onorevoli

Una legge costituzionale che preveda il dimezzamento dei Parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto si può approvare in 90 giorni. Sono tutti d'accordo, come dicono da mesi? Lo dimostrino.

P Province

Quante volte destra e sinistra hanno promesso che avrebbero abolito le Province? Costano fra i 14 e i 17 miliardi di euro l'anno e alla fine aveva accettato il taglio, sia pure a malincuore, anche la Lega. Passino dalle parole ai fatti. Anche in questo caso basterebbero tre mesi.

Q Quadruplo

Il mercato dell'auto in Italia è sceso ai livelli del 1983. Da quell'anno preso ad esempio il Pil pro capite è cresciuto del 40% ma il costo della Camera e del Senato in termini reali è quadruplicato. Un delirio megalomane. Da ricondurre a una maggiore sobrietà. Anche mettendo fine al principio dell'autodichia, in base al quale nessuno può mettere becco sui conti di Camera, Senato e Quirinale. Un controllo esterno, visto quanto è successo, è obbligatorio.

R Regioni

È intollerabile che rispetto agli abitanti i consigli regionali della Lombardia o dell'Emilia-Romagna costino circa 8 euro pro capite, quello sardo 51 o quel-

lo aostano 124. Identici servizi devono avere identici costi. Il «parametro 8 euro» farebbe risparmiare 606 milioni l'anno. Tolto l'Alto Adige per l'accordo internazionale da rispettare, andrebbero riviste inoltre alcune regole delle autonomie: non possono essere occasione di ingiusti squilibri e privilegi.

S Scorte

Da decenni ogni ministro dell'Interno dice d'averle tagliate, ma è una bufala. A Roma il rapporto fra auto di scorta e

volanti della polizia, lo dice il Sap ma il prefetto concorda, è di otto a uno. Di più: la benzina per le scorte non manca mai, quella per le volanti o le gazzelle devono pagarla talvolta di tasca propria i poliziotti e i carabinieri.

T Trasparenza

Facciamo come gli inglesi: prendiamo le loro stesse regole sulla situazione patrimoniale di parlamentari, consiglieri regionali, sindaci e altre cariche elettive. Tutto trasparente, tutto sul Web. A partire dai finanziamenti privati ai partiti, oggi non solo limitati alle somme sopra i 50 mila euro, ma inaccessibili on-line. In più, la certificazione dei bilanci dei partiti va resa obbligatoria.

U Uniformità

È la regola aurea della buona amministrazione. I costi devono essere uniformi: dalle «liquidazioni» ai deputati alle siringhe delle Asl. Per mantenere i suoi dipendenti la Regione siciliana non può far pagare a ogni cittadino 353 contro i 21 euro della Lombardia. E se si stabilisce il blocco delle assunzioni, questo deve riguardare, a maggior ragione, anche palazzo Chigi.

V Voli blu

Nel 2009 le ore volate per ogni membro del governo sono state del 23% superiori al record del 2005 e addirittura del 154,2% rispetto al 2007 (gabinetto Prodi). La recente norma voluta da Tremonti che limita i voli blu ai massimi vertici dello Stato va applicata subito. Con l'obbligo di pubblicare su internet i dettagli di ogni viaggio: nome dei passeggeri, destinazione, costo. Una disposizione che dovrebbe essere retroattiva, perché i cittadini si possano rendere conto di quello che è successo negli ultimi anni.

W Welfare

Prima di toccare le pensioni dei cittadini va radicalmente cambiato il sistema dei vitalizi, che oggi vede da 11 a 13 euro di uscite per ogni euro di contributi in entrata. Vale per il Parlamento, vale per le Regioni: 16 anni dopo la riforma Dini è scandaloso che qua e là si possa andare in pensione ancora a 51 anni con quattro di contributi.

Z Zavorra

Vanno tagliate subito sul serio tutte le spese esagerate. I dipendenti di palazzo Chigi sono attualmente più di 4.600 contro i 1.337 del Cabinet Office di David Cameron. La sola Camera paga per affitti 35 milioni di euro l'anno: 41 volte più che nel 1983. Una megalomania estesa alle Regioni. Dove negli ultimi anni gli investimenti immobiliari sono stati massicci. La Puglia «sinistrorsa» ha appaltato la costruzione

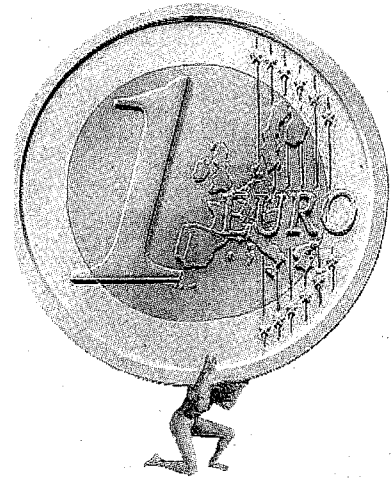
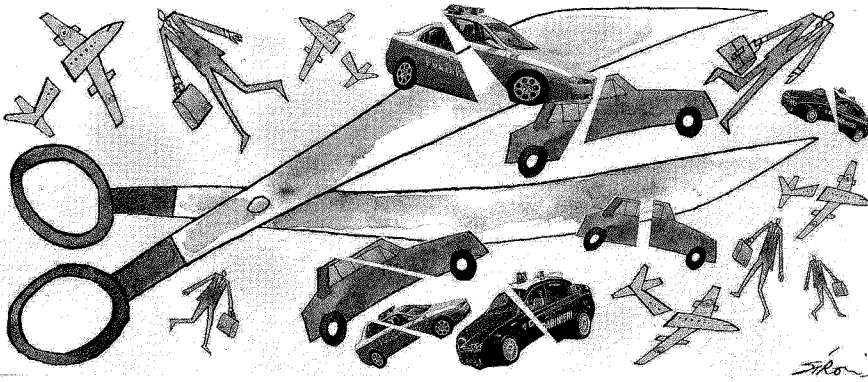
della nuova sede per 87 milioni, la Lombardia «destrorsa» per il Nuovo Pirellone con un mega-eliporto ne ha spesi 400. Per non dire di certi contratti extra lusso: ogni dipendente medio del Senato costa 137.525 euro. Cioè 19 mila più dello stipendio dei 21 collaboratori stretti di Barack Obama.

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALFABETO DEI TAGLI POSSIBILI SUBITO

Dalle auto blu alle scorte fino ai «portaborse» dei parlamentari



» | **L'intervista** Dario Franceschini, capogruppo del Pd alla Camera: «Cambiamo tutti nei modi e nei toni»

«Riforma elettorale e meno onorevoli È il tempo di un accordo bipartisan»

ROMA — Onorevole Franceschini, secondo lei è possibile, dopo le contrapposizioni di questi anni, che centrosinistra e centrodestra sostengano insieme un governo d'emergenza?

«Io penso che sia indispensabile. Non esistono alternative alla nascita di un nuovo governo con una larga base parlamentare, che garantisca di affrontare l'urgenza della crisi e che tranquillizzi i mercati. È una strada obbligata. Del resto, nella vita di ogni partito arriva sempre il momento di scegliere quello che serve al Paese e non le proprie convenienze di parte. In teoria, noi avremmo interesse a fare le elezioni, visti i sondaggi, ma non lo facciamo perché mettiamo avanti gli interessi del Paese».

Non le sembra di essere troppo ottimista?

«No, io penso che il governo d'emergenza risponda alle domande degli italiani, che sono preoccupati per il loro lavoro, per i loro risparmi e per il futuro. E anche il mondo è attento ai destini dell'Italia a cui sono legati quelli dell'Europa. Ciò non vuol dire che nasce una maggioranza politica a sostegno del governo d'emergenza, significa che per una fase transitoria avversari che restano tali e che lo saranno alle prossime elezioni, antepongono l'esigenza di salvare il Paese ai loro interessi. Penso che sia difficile spiegarlo sia ai nostri elettori che ai loro, ma abbiamo il dovere di farlo».

Franceschini, ma l'ingresso di politici di tutti gli schieramenti nel governo non faciliterebbe le cose? Eppure voi del Partito democratico avete chiesto che vi siano solo tecnici.

«Sarebbe difficile immaginare esponenti del Pd e del Pdl insieme nello stesso

governo: non lo capirebbero né i nostri elettori né i loro. L'unico schema possibile è quello di un governo che affronti l'emergenza, composto da personalità competenti, ma al di fuori delle appartenenze politiche, appoggiato da una maggioranza il più larga possibile. Mi rendo conto che siamo su un terreno inedito perché nel nostro sistema i governi sono espressione di una maggioranza politica: ma è l'unica strada. Perché riesca occorre che tutti voltiamo pagina nei modi e nei toni».

Che cosa si aspetta dal prosieguo di questa legislatura?

«La missione del governo è quella di avviare il risanamento economico e finanziario, portando avanti riforme co-

raggiose e difficili. La missione del Parlamento sarà anche quella di riformare il sistema istituzionale che non funziona, come hanno avuto modo di sperimentare sia i governi di centrosinistra che quelli di centrodestra. Sono due facce della stessa medaglia: il superamento della crisi italiana richiede i provvedimenti urgenti che ci chiede l'Europa e alcune riforme economiche strutturali, ma anche una revisione del nostro sistema istituzionale che faccia funzionare il Paese, recuperando la capacità di decidere e di decidere velocemente».

Quindi in concreto che cosa propone, onorevole Franceschini?

«Il governo si concentrerà principalmente sul risanamento economico, il Parlamento, oltre a determinare quelle scelte — perché restiamo un regime parlamentare — si impegnerà non in una improbabile grande riforma costituzionale, ma su tre obiettivi precisi e raggiungibili entro questa legislatura, che cambierebbero il Paese. Primo, la riforma elettorale, che ci sia o no il referendum. Una riforma che restituisca agli elettori il diritto di scegliersi gli eletti e che liberi dal vincolo obbligato delle maggioranze forzose. Secondo, il superamento del bicameralismo e, quindi, la riduzione dei parlamentari, perché ridurli mantenendo tutti i difetti e le lentezze di un sistema a due camere non servirebbe. Terzo

«Sarebbe difficile immaginare esponenti del Pd e del Pdl insieme nello stesso governo: non lo capirebbero né i nostri elettori né i loro. L'unico schema possibile è quello di un governo che affronti l'emergenza, composto da personalità competenti, ma al di fuori delle appartenenze politiche, appoggiato da una maggioranza il più larga possibile. Mi rendo conto che siamo su un terreno inedito perché nel nostro sistema i governi sono espressione di una maggioranza politica: ma è l'unica strada. Perché riesca occorre che tutti voltiamo pagina nei modi e nei toni».

E questi obiettivi dovrebbero raggiungerli insieme centrodestra e centrosinistra? Non è un programma troppo ambizioso?

«Paradossalmente proprio ora si possono creare condizioni mai avute. Quante volte abbiamo provato a fare delle riforme e non ci siamo mai riusciti: possiamo riuscirci ora perché non c'è più una contrapposizione tra maggioranza e opposizione, ma l'ottanta per cento del Parlamento sostiene il governo. Non significa che di colpo noi e il centrodestra siamo diventati alleati. Lavorare a questi tre obiettivi è anche un modo per

uscire dalla pericolosa contrapposizione tecnici e politici. E in ogni caso dovremmo avere un interesse convergente a mettere in condizione, chi vincerà le elezioni, di riuscire a governare».

Onorevole Franceschini, Le manifestazioni sotto casa Berlusconi non sembrano però essere un buon viatico per un governo d'emergenza sostenuto da una larga maggioranza parlamentare.

«Quelle manifestazioni non erano organizzate da nessun partito di opposizione. E sono la coda di mesi e mesi di tensioni e contrapposizioni. Adesso non serve più scaricarsi reciprocamente le responsabilità. Adesso è necessaria la consapevolezza di ricostruire. Questa forma di collaborazione tra noi e il centrodestra, che è transitoria e necessitata, può contribuire a cambiare il clima di scontro. Io sogno un Paese dove gli avversari politici si scontrano sui contenuti, ma rispondono alle stesse regole e agli stessi principi di fondo».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre obiettivi



Con il Pdl possiamo fare riforma elettorale, superamento del bicameralismo e cambiamento dei regolamenti di Camera e Senato



Manifestazioni



Gli slogan in piazza contro Berlusconi? Sono la coda di mesi di tensioni e contrapposizioni



Fine della Seconda Repubblica

ILVO DIAMANTI

L'EPILOGO del governo Berlusconi è stato celebrato con soddisfazione da quanti lo hanno vissuto come una iattura — civile e politica — per il Paese.

SEGUE ALLE PAGINE 18 E 19

TUTTAVIA, più che un successo delle opposizioni, va considerato, anzitutto, una sconfitta di Berlusconi e del berlusconismo. Intendendo con questo termine, (ab)usato in modo perlopiù indefinito, l'insieme dei valori e di riferimenti culturali, ma anche il modello di rappresentanza — e di alleanza — politica che egli ha espresso. Le dimissioni di Berlusconi, in altri termini, sono l'esito della delusione sociale e dell'implosione politica prodotta da Berlusconi stesso.

Il "berlusconismo" come "clima d'opinione" era in declino da tempo. Lo dimostrano i sondaggi (di Demos, pubblicati in queste pagine) che riproducono il calo della fiducia nei suoi confronti, crollato poco sopra il 20%, pur avendo superato il 50% nel maggio del 2009, dopo il terremoto in Abruzzo. Lo sottolinea, soprattutto, la depressione del sentimento sociale che egli aveva interpretato. Berlusconi, infatti, si è affermato perché impersonava l'imprenditore venuto dal nulla. In grado di guardare al futuro con ottimismo irriducibile. Perché, comunque, "noi ce la faremo". Nonostante lo Stato, le regole, il pubblico, il fisco. Oggi questo modello è improponibile. La crisi lo ha reso impopolare. Funziona a rovescio anche la sua strategia di immagine, promossa attraverso il marketing e i media. L'ottimismo come ideologia, la vita esagerata, fra residenze private trasformate in sedi pubbliche, e ruoli pubblici usati a fini privati. Fra leader del mondo e ragazze disponibili. Sotto gli occhi di tutti. Come un feuilleton senza fine. In tempo di crisi, tutto questo è divenuto insopportabile alla "gente comune". Peraltro, egli non è riuscito a "onorare" i "contratti con gli italiani" sottoscritti in tv. I "mercati", gli imprenditori, le categorie economiche, che pure gli avevano concesso un'ampia apertura di credito, lo hanno abbandonato. Sono divenuti suoi aspri oppositori, da amici indulgenti quali erano.

Anche la retorica del "fare", alla fine, gli si è rivolta contro. La promessa di ripulire le immondizie di Napoli — in due tre settimane. O di ricostruire L'Aquila terremotata. Nel "breve" hanno funzionato, in seguito gli si sono rivoltate contro. Perché le immondizie a Napoli — e altrove — ci sono ancora. E il centro storico di L'Aquila resta sepolto dalle macerie. Così l'Uomo-del-fare si è trasformato nell'Uomo delle promesse-non-mantenute.

Sul piano politico, il berlusconismo coincide con il modello del "partito per-

sonale", che dipende dal suo "patrimonio", dalla sua identità, dal suo stesso "corpo". E per questa stessa ragione non sopporta altri leader concorrenti né, tanto meno, oppositori. Il passaggio da Fi al Pdl ha indebolito questo modello. Perché l'integrazione (annessione?) di An ha reso il Pdl meno omogeneo e "governabile" dal punto di vista organizzativo e territoriale. La rottura con Gianfranco Fini e la successiva creazione di Fli è costata molto, al Pdl e a Berlusconi, dal punto di vista elettorale e politico. Ben oltre il peso limitato assunto da Fli. Il Pdl, inoltre, è stato indebolito anche dal crescente spazio conquistato dalla Lega. In grado di condizionare l'agenda di governo, in cambio del sostegno fedele alle uniche questioni rilevanti per Berlusconi. Quelle, appunto, più "personali".

Così la maggioranza di governo è divenuta minoranza nel Paese. Incalzata da movimenti di opposizione in grado di affermare nuove e diverse domande, mobilitando la società.

Il Pdl si è ridotto al 25% degli elettori. Il centrodestra e Berlusconi si sono asserragliati in Parlamento. Una forza assediata da un'opinione pubblica ostile e dalla crisi economica globale. Dove il governo ha resistito a colpi di "fiducia" che alimentavano, in realtà, la "sfiducia", dentro e fuori il Parlamento. La maggioranza stessa, d'altronde, è divenuta composita e fluida. Ostaggio, come ha lamentato ieri Berlusconi, di tanti "piccoli ricatti".

Da ciò l'implosione. Il berlusconismo ha perduto il consenso sociale. E il centrodestra, minoranza nel Paese, è divenuto tale anche in Parlamento. Berlusconi ne ha preso atto.

Tuttavia, questa crisi ha natura, in parte, "extraparlamentare". A costringere Berlusconi alle dimissioni, infatti, non è stata solo l'opposizione di centro e di centro-sinistra, ma anche quella dei mercati e dei leader europei. Non è stata — soltanto — la sfiducia dei parlamentari, ma anche quella delle Borse, della Bce e della Ue. Che hanno espresso la loro "opinione" non attraverso il voto e neppure i sondaggi, ma attraverso il crollo delle Borse e dei titoli di Stato — italiani. In più: attraverso il collasso delle azioni di Mediaset. L'azienda del Premier Imprenditore. Senza dimenticare il ruolo svolto da molte voci critiche che si sono espresse nella sfera pubblica e sui media.

Da ciò due ulteriori considerazioni, importanti per riflettere sul futuro dell'Italia e della nostra stessa democrazia.

La prima riguarda l'incapacità del nostro sistema politico e istituzionale di auto-riformarsi. La Seconda Repubblica è finita com'era nata: in seguito a un trauma esterno. Era sorta fra il 1991 e il 1993, a causa dell'incalzare di Tangentopoli e, prima ancora, per gli effetti della caduta del muro di Berlino. La Seconda Repubblica (per alcuni prolungamento della Prima, per altri la Terza), fondata "da" e "su" Berlusconi, è chiusa per implosione. E, di nuovo, per un collasso esterno: la cri-

si globale dei mercati e l'impatto sulle economie più vulnerabili. La nostra in particolare. Per l'incapacità del nostro sistema politico di dare risposte all'emergenza economica, ma anche perché irrisolto e irrimediabile. Non è un caso che l'Italia si sia trasformata, di fatto, in una "Repubblica presidenziale", guidata, in questa fase, dal presidente Napolitano. La figura istituzionale dotata del maggior grado di fiducia, presso gli elettori ma anche in ambito internazionale (e sui mercati). Ciò gli ha consentito di orientare la crisi. Ha scoraggiato le elezioni anticipate — che avrebbero lasciato per mesi il Paese senza risposte all'emergenza, in preda a conflitti laceranti. Ha, invece, sostenuto (e imposto) un governo tecnico, a largo sostegno parlamentare — esterno ed estraneo alle pressioni politiche e dell'opinione pubblica. In grado, per questo, di redigere e soprattutto realizzare provvedimenti efficaci ma anche impopolari.

La scelta di Mario Monti riflette questa logica ed è stata possibile solo perché orientata da Napolitano. Il quale ha trasferito sull'economista — in precedenza poco noto — la propria dote personale di popolarità e fiducia (come ha rilevato Nando Pagnoncelli a *Ballarò*, sabato sera).

Da ciò la seconda considerazione — e il secondo problema. Questa crisi (extraparlamentare) è stata affrontata almeno in parte in condizioni di "eccezione" democratica. Su pressione di poteri "esterni" alla nostra democrazia: la Bce, il Fmi, la Ue. Con la regia del presidente Napolitano, garante della Costituzione, ma eletto dai parlamentari (della precedente legislatura) e non dai cittadini. La formazione del governo è stata affidata a una figura prestigiosa, Monti, alla guida di una compagine di tecnici. Al pari di lui, non eletti, non "politici". Scelti proprio per questo motivo: perché insensibili ed esterni alla "volontà del popolo sovrano". Tutto ciò, naturalmente, avviene in una crisi di sistema, a sua volta riflesso della crisi del berlusconismo e di Berlusconi. In condizioni di emergenza economica e politica. Mentre la stessa fiducia nella democrazia, fra i cittadini, mostra segni preoccupanti di cedimento (come ha mostrato la Mappa della settimana scorsa). Potremmo riprendere, per questo, un paradosso (apparente) avanzato, alcuni anni fa, da un intellettuale francese, Emmanuel Todd. Avolte, per difendere la democrazia, occorre difendere la democrazia da se stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non un successo dell'opposizione ma la sconfitta dell'insieme dei riferimenti culturali e del modello di rappresentanza

La maggioranza di governo è divenuta minoranza nel Paese. Il Pdl si è ridotto al 25% degli elettori. Il Centrodestra si è asserragliato in Parlamento

Tuttavia, questa crisi ha natura "extraparlamentare". A costringere alle dimissioni è stata la sfiducia dei mercati e dei leader europei

Non è un caso che l'Italia si sia trasformata, di fatto, in una Repubblica presidenziale, guidata, in questa fase, dal presidente Napolitano

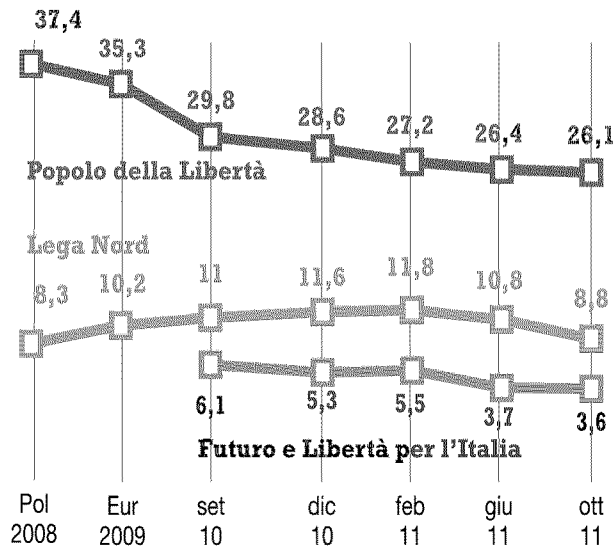
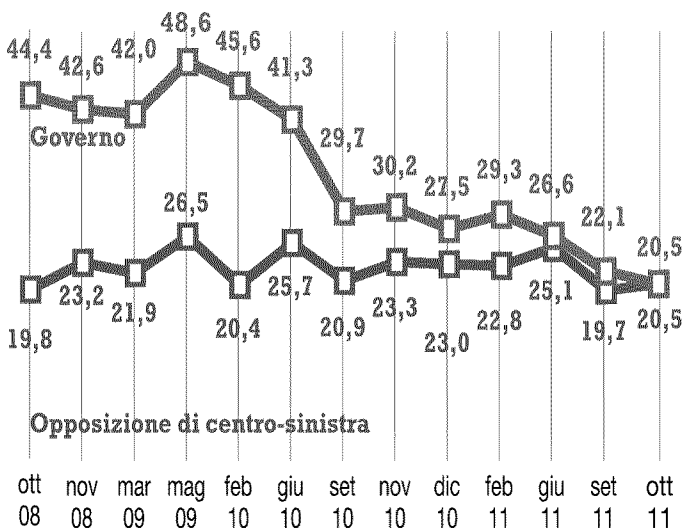
www.ecostampa.it

Giudizi su Governo e opposizione

Gli equilibri elettorali nell'area di Centro-destra

● Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento a... (valori % di quanti esprimono una valutazione da 6 a 10)

● 2008-2011 (valori%)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Ottobre 2011 (base: 1038 casi)

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Ottobre 2011 (base: 1038 casi)

Le sorti del Pdl e del bipolarismo nell'era post-Berlusconi

● Supponiamo ora che Berlusconi si ritiri dalla politica italiana e si dedichi ad altro. Secondo lei... (valori% di quanti rispondono "Sì" in base alle intenzioni di voto)

● ...la politica italiana continuerebbe ad essere fondata su due schieramenti, centro-destra e centro-sinistra?

● ...il Pdl sopravviverebbe?

Pd	52,6	73,6
Idv	47,9	72,9
Sel	48,1	63,6
Udc	52,3	47,3
Fli	70,0	58,8
Pdl	48,8	71,1
Lega Nord	71,6	80,5
Mov. 5 Stelle	45,4	80,6
Astenuti, incerti, reticenti	54,5	66,2
TUTTI	53,7	68,2

Novembre 2010 (base: 939 casi)

L'eredità di Berlusconi

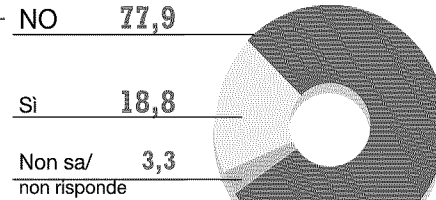
● Indipendentemente dal suo giudizio su Berlusconi, quali sono le principali novità portate nella politica italiana dal '94 in poi? Con Berlusconi in politica è cresciuto soprattutto... (valori%)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Novembre 2010 (base: 939 casi)

Le promesse della campagna elettorale

● Secondo lei, finora, il governo Berlusconi ha mantenuto le promesse fatte in campagna elettorale? (valori%)



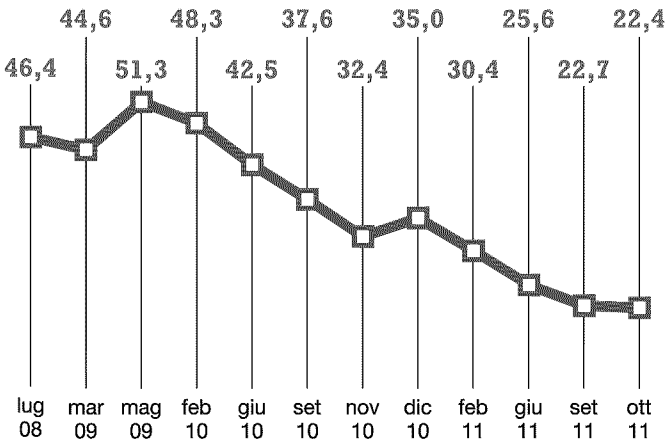
● In base all'orientamento politico

● Pd	92,8
● Idv	91,0
● Sel	90,5
● Udc	91,2
● Fls	79,1
● Pdl	46,5
● Lega Nord	68,9
● Mov. 5 Stelle	100

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Settembre 2011 (base: 1247 casi)

Il gradimento di Berlusconi nel corso della legislatura

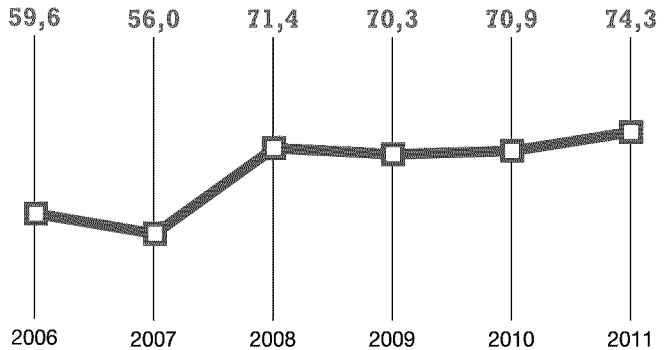
● Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a Silvio Berlusconi (valori %, al netto dei non rispondenti, di quanti esprimono una valutazione da 6 a 10)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Ottobre 2011 (base: 1038 casi)

La fiducia in Napolitano: il trend

● Quanta fiducia prova nei confronti del Presidente della Repubblica Napolitano? (valori %, al netto dei non rispondenti, di quanti esprimono molta o moltissima fiducia)



Nota: i dati dal 2006 al 2010 riguardano la popolazione di 15 anni e più; il dato del 2011 la popolazione maggiorenne
Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Settembre 2011 (base: 1247 casi)

Anche la retorica del "fare" gli si è rivolta contro. La promessa di ripulire le immondizie di Napoli. O di ricostruire L'Aquila terremotata. Nel "breve" hanno funzionato, poi no. Perché le immondizie sono ancora lì e il centro storico dell'Aquila resta sepolto da macerie

Il passaggio da Forza Italia al Pdl ha indebolito questo modello. Perché l'integrazione di An ha reso il Pdl meno omogeneo. La rottura con Fini e la successiva creazione di Fli è costata molto dal punto di vista elettorale e politico. Ben oltre il peso limitato assunto da Fli

Mappe

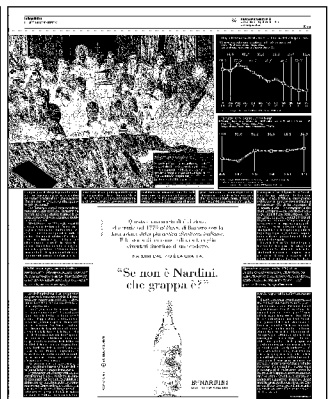
La caduta del berlusconismo così crisi e promesse deluse hanno spazzato via il feuilleton

In tre anni il consenso del leader precipitato dal 46,4 al 22,4 per cento



Il giuramento

Silvio Berlusconi giura nelle mani del capo dello Stato Giorgio Napolitano. È l'8 maggio del 2008. Il suo quarto governo resterà in carica 1283 giorni. Ma Berlusconi da premier ha totalizzato 3336 giorni



IL GOVERNO DEL PRESIDENTE

EZIO MAURO

NASCE il governo del riscatto e dell'equità, per uscire dall'emergenza e recuperare la fiducia dei mercati, dell'Europa, dei cittadini. È l'impegno che si sono scambiati ieri Giorgio Napolitano e Mario Monti, nel momento in cui il Capo dello Stato - condotte a tempo di record le consultazioni - ha affidato al professore l'incarico di formare il governo che guiderà l'Italia nel dopo-Berlusconi. La crisi preme ma tono e forma ieri al Quirinale hanno segnato un cambio d'epoca, non solo di governo. Nessun sorriso, molta preoccupazione: ma anche la convinzione che l'Italia possa farcela, e il ritorno a concetti come "dignità", "scrupolo", "servizio", soprattutto "responsabilità" e "bene comune". Cambiano i protagonisti cambia il lessico e il contesto, con una svolta culturale e concettuale, dunque politica, che non poteva essere più netta.

È un governo del Presidente, il ministro Monti, perché il Capo dello Stato ha cercato in tutti i modi di evitare il vuoto politico di una campagna elettorale in un Paese che da oggi ad aprile - come ha ricordato ieri - dovrà ricollocare sul mercato 200 miliardi di buoni del Tesoro che andranno in scadenza: e per farlo ha voluto affidarsi a un uomo fuori dalla mischia, la cui competenza è nota a tutta l'Europa.

Ma è un governo che nasce nel pieno rispetto per il Parlamento e per i partiti, cui Napolitano e Monti si rivolgono per trovare sostegno a quello «sforzo straordinario» richiesto dall'emergenza, senza perdere altro tempo in «rivalse faziose» o «sterili recriminazioni».

SEGUE A PAGINA 39

Basta dunque con lo scontro furioso dell'era berlusconiana, ormai conclusa. Napolitano chiama a concorrere alla salvezza del Paese sia i vincitori del 2008, ricordando loro che in questi anni la maggioranza si è divisa e ridotta nei numeri, sia l'opposizione, garantendo che il governo Monti non sarà un ribaltone né una cancellazione dell'alternanza: ma un gabinetto d'emergenza, che unisce forze diverse per salvare l'Italia, nell'attesa che possa ripartire il confronto a tutto campo tra partiti e schieramenti, una volta che il Paese sia tornato in condizioni di sicurezza.

Mentre ricordavano l'urgenza della crisi, Monti e Napolitano hanno sottolineato due impegni, oltre al risanamento finanziario per riportare i conti sotto controllo: la crescita e l'equità sociale. «Lo dobbiamo ai nostri figli - ha spiegato Monti - che hanno diritto ad un futuro di dignità e speranza».

Proprio in questo spazio tra i sacrifici e l'equità, tra le misure europee di risanamento e la ricerca di un percorso di crescita e lavoro, sta lo spazio "politico" in cui si giocherà la qualità dell'esperimento legato al nome di Mario Monti. Il

professore è stato scelto come la guida più autorevole e meno parziale per uno schieramento di necessità, che vede insieme forze divise per quasi vent'anni in Parlamento e nel Paese. E anche perché la sua competenza e il suo rigore possono rassicurare le istituzioni europee e i mercati, dopo la crisi verticale di credibilità del ministero Berlusconi.

Ma Monti da oggi, con l'incarico del Quirinale, non è un supercontrollore dei conti, nemmeno un emissario di Bruxelles o un legato di Francoforte. È un Capo di governo che ha una missione urgentissima e prioritaria (uscire dall'emergenza finanziaria), e tuttavia ha e deve avere anche l'ambizione di una politica per il Paese. Non solo i numeri e gli spread, dunque, non soltanto la logica - indispensabile - dei parametri di Bruxelles e dei saldi di Francoforte, ma accanto al rispetto degli impegni e alle misure d'emergenza una ricerca autonoma e libera, nazionale e orgogliosa di ripresa e rilancio del Paese, a partire dalla sua affidabilità, dal recupero di fiducia interna e internazionale. Quella che il professore ha chiamato la «sfida del riscatto, che l'Italia deve vincere».

Risanamento e crescita, dunque, credibilità e responsabilità, scrupolo, urgenza e soprattutto «accresciuta attenzione all'equità sociale». Un segno che Monti sente la pressione della disuguaglianza, la vera grande questione di questo inizio di secolo, uno squilibrio che aggrava la crisi, sfiducia la governance dell'Occidente e rischia di corrodere anche il sentimento della democrazia, che è il principale «bene comune» delle nostre società europee moderne.

È qui il patto di responsabilità e d'ambizione tra Monti e Napolitano, che ieri lo ha illustrato alle forze politiche, dopo averle guidate con grande sapienza nei giorni della crisi sospesa sul percorso che portava inevitabilmente al nome di Monti. Solo la Lega sembra sottrarsi all'impegno comune di cui il Paese ha bisogno, ma Bossi dopo aver perduto ogni autonomia e ogni libertà d'azione nel vincolo berlusconiano sembra oggi impegnato soprattutto a inseguire i suoi elettori disorientati, e a tenere insieme su parole d'ordine di battaglia un gruppo dirigente in piena guerra di successione.

I due partiti maggiori danno il via libera a Monti con strategie opposte e sentimenti politici divaricati. Il Pd da tempo chiedeva un governo di salvezza nazionale e oggi lo privilegia rispetto agli interessi contingenti di partito, perché tutti i sondaggi dicono che partirebbe nettamente in testa in una corsa elettorale: di cui però il Paese oggi non ha certo bisogno.

Il Pdl ha chiesto per giorni e giorni il voto come l'ultima ordalia salvifica e riparatrice di un berlusconismo morente. Oggi arriva al consenso per Monti per timore che il "no" significhi non all'unica chance concessa dal contesto internazionale alla salvezza dell'Italia, col rischio di intestare a Berlusconi non solo una politica fallimentare davanti alla crisi, ma il default del Paese.

Il Premier, ridivenuto Cavaliere, ieri ha voluto leggere al gobbo un messaggio solenne al Paese, l'ultimo, con tanto di bandiera a fianco. Ha dichiarato di essersi dimesso per «responsabilità» e «generosità», ha ripetuto di non essere stato sfiduciato, ha evitato di ricordare che in Parlamento il governo era andato sotto perché la sua maggioranza era ormai svanita. Si è lamentato per i fischi e gli insulti che sabato hanno accompagnato il suo percorso verso le dimissioni, dimentican-

cando quante volte ha incendiato il Paese rivolgendosi alla folla, mentre i cittadini che lo attendevano al Quirinale non erano convocati da nessun partito, da nessun movimento, da nessun giornale, ma volevano salutare la fine di un'epoca. Il Cavaliere appoggia infine lo sforzo di Napolitano e sosterrà Monti, assicurando che non uscirà di scena. Anzi, nel momento dell'addio ripete come un mantra il Credo del '94, proprio quello che i suoi elettori gli imputano di aver tradito. La qualità dell'appoggio di Berlusconi a Monti resta un'incognita. L'ex Premier ha un partito diviso radicalmente tra un'ala moderata e governativa, che vuole lasciarsi alle spalle la stagione degli eccessi, e un'ala radicale che chiede le elezioni: ma in realtà teme che il governo Monti amputi e normalizzi l'anomalia berlusconiana, l'eccezionalità populista e carismatica alimentata dall'inizio dell'avventura e per tutti questi anni, spegnendo il fuoco "rivoluzionario" che ha arroventato il sistema, ma ha protetto il leader in mezzo a tante disavventure. Oggi i falchi sono stati sconfitti. Ma Berlusconi è il vero capo del loro stormo, ed è difficile pensare che accetti a lungo un quadro politico e istituzionale che riunendo le forze non contempla eccezionalità e non ammette anomalie, mentre recupera - finalmente - la Costituzione come orizzonte condiviso e comune. Ieri i toni del Cavaliere sono sembrati responsabili. Poi vedremo. Dipenderà da Monti, certamente. Ma anche da un Paese che sembra essersi risvegliato da un lungo sonno, riscoprendo la soddisfazione e il valore di una "democrazia d'alto stile" (come si diceva nei primi anni della Repubblica) guardando ieri il Presidente e il Professore al vertice del nostro Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO DEL PRESIDENTE

Diario della crisi

Il Professore e il fattore tempo

CLAUDIO TITO

LA PRIMA vera prova da superare per Mario Monti sarà stamattina. Dopo la corsa dello spread che si è verificata la scorsa settimana, l'apertura dei mercati finanziari darà una risposta agli interrogativi posti da tutto il mondo politico e istituzionale.

SEGUE A PAGINA 4

UN BUON risultato della Borsa di Milano e soprattutto dei nostri titoli di Stato rappresenterà un test decisivo per il percorso imboccato dal premier incaricato.

Una preoccupazione che ha accompagnato tutti gli incontri di ieri al Quirinale. Non a caso mai le consultazioni sono state così brevi nella storia della Repubblica. Il capo dello Stato ha fatto di tutto per imprimere un'accelerazione senza precedenti alla soluzione della crisi. Anche il neosenatore a vita sta programmando la formazione dell'esecutivo secondo una tempistica strettissima che porterebbe al giuramento dei ministri mercoledì e alla fiducia del Parlamento entro venerdì. La tela tessuta in questi giorni con i leader europei mirava proprio a costruire una protezione per i prossimi giorni. E il comunicato con cui il presidente della Commissione europea Barroso e del presidente del Consiglio Europeo Van Rompuy accolgono l'incarico a Monti dimostra che l'allarme per quel che accadrà oggi pervade l'intera Ue.

La velocità con cui tutto si sta svolgendo conferma però non solo l'urgenza della situazione italiana, ma anche che quello di Monti sempre più si caratterizzerà come un governo d'emergenza. O meglio come un esecutivo del "Presidente". Il ruolo di Napolitano è determinante. Rappresenta l'ombrello sotto il quale si sta riparando e sempre più si riparerà il futuro presidente del consiglio. Una squadra fatta di soli "tecnici" impone di stabilire un rapporto quotidiano con la maggioranza parlamentare in modo innovativo: tant'è che la Lega e il Pdl stanno già pensando di sostituire i propri capigruppo. Con ogni probabilità, però, il Colle sarà chiamato a svolgere costantemente le funzioni di "garante". In parte lo ha già fatto ieri spiegando in maniera puntigliosa le azioni e gli orizzonti che dovranno spettare alla squadra guidata da Monti.

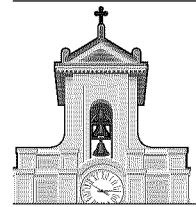
I distinguo e i contorcimenti delle forze politiche sembrano per ora congelati dalle assicurazioni fornite da Napolitano. Anche se la fragilità di un'alleanza tra Pdl e Pd - anche solo nelle aule parlamentari - costituisce l'incognita principale. I veti incrociati hanno già costretto il senatore a vita a rinunciare ai ministri "politici". E il tempo che ci divide dalle elezioni politiche, rende questa fare comunque preelettorale. In cui la maggioranza "tecnica" che sta nascendo, tra poco più di anno dovrà dividersi davanti alle urne. Il capo dello Stato

sarà quindi chiamato a evitare che ogni scelta di Palazzo Chigi si trasformi in un terreno di scontro tra Popolo della libertà e Democratici. Lo stesso Berlusconi ha già annunciato che non sgombererà il campo soprattutto che terrà l'esecutivo perennemente appeso al filo del suo voto. Non a caso proprio il capo dello Stato aveva accolto con irritazione la notizia del videomessaggio di Berlusconi. Il partito di Bersani, invece, non nasconde la paura di doversi far carico delle scelte più impopolari davanti ad un nuovo movimentismo del centrodestra.

I primi cento giorni di Monti saranno da questo punto di vista decisivi. Il premier incaricato ha già sul tavolo una serie di misure pesanti. A cominciare da un intervento fiscale che prevede di fatto due mini-patrimoniali: una immobiliare e una mobiliare. Il Professore dovrà evitare anche i minimi incidenti fino a marzo. Se uscirà indenne anche dalla eventuale consultazione referendaria (sapendo che la materia elettorale sarà un terreno minato per lui), allora potrà confidare sulla conclusione della legislatura. Altrimenti le grida a favore delle elezioni anticipate che vengono in primo luogo dalla componente più radicale del Pdl, diventeranno improvvisamente concrete nella prossima primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quello che sta per nascere appare sempre più un esecutivo "del presidente"



DIARIO DELLA CRISI

PER IL GOVERNO IL TEST DEI MERCATI E IL FATTORE TEMPO



Le misure

In arrivo manovra correttiva da 25 miliardi

Monti studia una cura d'urto sui conti. Ue: incarico buon segnale. Oggi la prova dei mercati

ELENA POLIDORI

ROMA—Mario Monti stila il programma di governo con l'incubo dei mercati: oggi riaprono le contrattazioni e c'è pure una delicata asta di Btp da piazzare. Serve un segnale. E dunque il Professore pensa a un decreto immediato per mettere in sicurezza i conti pubblici con provvedimenti forti in grado di rassicurare i mercati. Poi passerà alle misure per la crescita. Un intervento in due tempi, insomma, ma tutti rapidissimi. Dall'incontro con il presidente della Bce, Mario Draghi, è emerso che non c'è un minuto da perdere, la speculazione è in agguato. Come se non bastasse, il presidente Ue Van Rompuy e quello della Commissione Barroso, pur giudicando l'incarico a Monti «un segnale incoraggiante», annunciano che Bruxelles continuerà il monitoraggio sui conti del paese e sulle riforme che è chiamato ad effettuare.

Così, mentre il presidente incaricato promette sforzi «per il risanamento e l'equità sociale», font vicine ai dossier tecnici tratteggiano le linee su cui il nuovo governo intende muoversi. In pratica, l'agenda economica di Monti. E dunque, per cominciare non escludono il ricorso ad una nuova manovra correttiva (almeno 25 miliardi) da effettuarsi entro l'anno. Nei loro ragionamenti, tutto nascerebbe dal fatto che la Ue, per colpa della mancata crescita, prospetta per l'Italia un percorso deficit-Pil più alto di quello immaginato dall'ex governo, fino a prevedere un rapporto dell'1,2% nel 2013 al posto del pareggio (circa 18 miliardi). Ma per rimettere il paese in carreggiata, bisognerebbe fare qualcosa subito perché già dal prossimo anno le due valutazioni di deficit-Pil - quella della Ue e dell'ex governo - divergono, con uno scarto dello 0,7%: cioè circa 11 miliardi. Al quadro generale va aggiunta la maggior spesa per interessi, dovuta agli sconquassi dei mercati: 10 miliardi sarebbe-

ro già acquisiti. Monti punta comunque ad una «due diligence» sui conti, da realizzare a tambur battente con l'aiuto degli esperti della Banca d'Italia e del Tesoro.

E ancora: si ipotizza una patrimoniale e/o la reintroduzione di una imposta sulla prima casa. Ma si parla anche di una imposizione «modello francese» che oltre all'Ici prevede pure una «tassa sull'abitazione» comprensiva di canone tv e balzello per la spazzatura. Calcoli del precedente governo, appena trasmessi alla Ue, stimano in 3,5 miliardi il gettito di un eventuale ritorno dell'Ici.

Per dare un messaggio al paese sul terreno dell'equità, sarebbe allo studio un pacchetto anti-evasione basato sulla tracciabilità dei pagamenti a partire da somme contenute, 200-300 euro. Sulle questioni politicamente più sensibili, come il lavoro e la previdenza, Monti vorrebbe aprire un tavolo con le parti sociali. Ma i suoi obiettivi, su questo terreno, sarebbero già definiti: alzare la soglia per la pensione di vecchiaia, adottare il metodo contributivo e, non ultima, una eventuale abolizione delle pensioni di anzianità. E poi, liberalizzazioni, privatizzazioni e dimissioni. Tagli ai costi della politica e ai privilegi. Sbucozzatura della pubblica amministrazione.

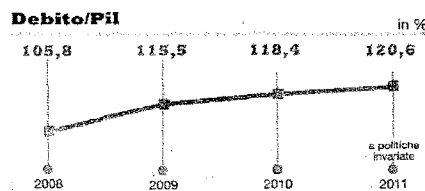
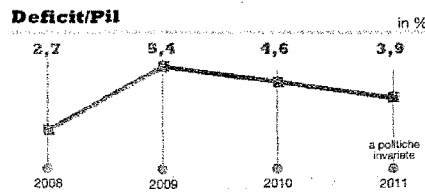
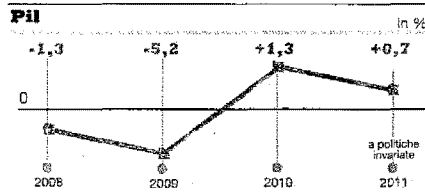
Monti è convinto che la crescita non si fa prendendo a prestito denaro, e quindi passando per aiuti esterni, ma si ottiene rimuovendo le cause che la ostacolano. Così come i punti deboli del paese non vanno nascosti, ma evidenziati: dal Pil, che aumenta della metà rispetto alla media europea, alla competizione troppo frenata: l'approdo è sempre lo stesso, la necessità di riforme strutturali. Rigore, sviluppo e equità vanno coniugati. C'è la lettera della Bce, quella firmata da Trichet e Draghi ad agosto, ad indicare buona parte delle misure da adottare. Restano dei margini di discrezionalità che un governo autorevole può esercitare.

Un primo test è atteso appunto già oggi, con la riapertura dei mercati. Piazza Affari ha già pre-

miato, con il balzo dei listini, lo scenario di un esecutivo affidato a un 'tecnico' autorevole come l'ex Commissario Ue. L'effetto-Monti s'è già sentito anche sugli spread, scesi di quasi 100 punti al solo apparire del Professore sulla scena. Oggi il banco di prova sulla ritrovata credibilità dell'Italia sarà l'asta dei Btp quinquennali per un importo compreso fra 1,5 e 3 miliardi.

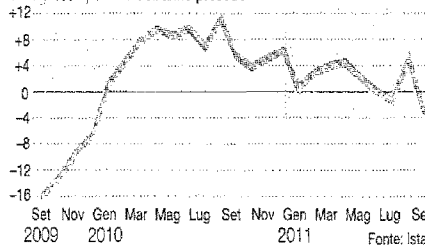
C RIPRODUZIONE RISERVATA

Si pensa a una tassa alla francese su casa, Ici, taglio alle anzianità e stretta sul contante



L'andamento della produzione industriale

Settembre 2009 - settembre 2011, variazioni in % sullo stesso periodo dell'anno precedente



LA PROVA DEI MERCATI

Il primo responso sul governo nascente arriverà già stamattina con la riapertura di Piazza Affari e l'asta dei Btp a cinque anni

**REPUBBLICA.IT**

Sul nostro sito, in collaborazione con Bloomberg, tutti gli aggiornamenti sulla crisi economica



Cura d'urto allo studio. Van Rompuy e Barroso: inizio incoraggiante

Manovra da 25 miliardi la Ue benedice la svolta

ROMA — Il primo compito del nuovo esecutivo che Mario Monti spera di varare in pochi giorni sarà mettere in sicurezza i conti pubblici. E l'economista avanza, come ipotesi, anche l'eventualità di una nuova manovra da 25 miliardi entro la fine dell'anno. Il presidente della Commissione Ue Barroso e il presidente del Consiglio Ue van Rompuy in una nota congiunta hanno dato il «benvenuto alla decisione» di Napolitano di chiedere a Monti «di formare un governo di unità nazionale».

LIVINI, MANIA E POLIDORI
ALLE PAGINE 12 E 13

RESPONSABILITÀ COLLETTIVE DELLA CRISI

IRENE TINAGLI

I grandi festeggiamenti che hanno accompagnato l'uscita di scena di Silvio Berlusconi fanno molto pensare. Si sente parlare di liberazione nazionale, come se fosse caduto un dittatore che da solo ha rovinato un Paese intero. Eppure quest'uomo che oggi nessuno, neppure tanti suoi alleati, pare abbia mai voluto, è stato votato non una ma ben tre volte dagli italiani. Tra l'altro l'ultimo suo successo risale alle amministrative del 2010, poco più di un anno fa, già in piena crisi economica e dopo vari scandali. Dimenticarsi questo dettaglio impedisce di fare un'analisi profonda del Paese e di operare una corretta distribuzione di responsabilità, sia rispetto a chi lo ha supportato così a lungo sia nei confronti di chi, avversandolo, non ha evidentemente saputo offrire agli italiani un'alternativa più convincente.

C'è un altro aspetto che molti sembrano dimenticare nell'agitazione euforica di questi giorni. Ovvero la responsabilità non solo individuale ma collettiva della situazione economica attuale. È verissimo: oggi Berlusconi lascia un debito pubblico al 120%, una disoccupazione giovanile quasi al 30%, un tasso di attività femminile fermo al 46%, nonché un Paese ancora ostaggio di burocrazia, sprechi e corrotte.

CONTINUA A PAGINA 35

Amabile, Bertini, Castelnuovo, Colonnello, Festuccia, Grignetti, Iacoboni, La Mattina, Magri, Masci, Mastrolilli, Semprini, Sorgi e Zatterin DA PAG. 2 A PAG. 15

Ma la disoccupazione giovanile era già un problema quindici anni fa: per quasi tutti gli Anni Novanta è stata attorno al 30%; così come il debito già in quegli anni aveva raggiunto e superato quota 120, per non parlare dei problemi cronici relativi all'occupazione femminile, alla burocrazia e agli sprechi. Insomma, più che di aver creato certe

situazioni, questo governo ha la responsabilità (enorme) di non averle affrontate con sufficiente serietà, incisività e coerenza. E per quanto sia giusto e naturale che la responsabilità di questo fallimento ricada per primo su chi questo governo l'ha formato e guidato, sarebbe un errore ignorare che alla radice di questo fallimento c'è una responsabilità che va oltre quella personale di Berlusconi. Molte delle misure e riforme che sarebbero state necessarie in questi anni, e che sono contenute nella famosa lettera della Banca Centrale Europea (pensioni, lavoro, liberalizzazioni degli Ordini e dei servizi pubblici etc.), sono state aspramente osteggiate sia all'interno del centro-destra che del centro-sinistra, vedendo più di una volta schierati sullo stesso fronte sia alcuni dei più fedeli alleati di Berlusconi, come Bossi, che i suoi storici nemici, come Di Pietro o Vendola. Senza contare che iniziative legislative come quella per l'abolizione delle province o dei vitalizi sono state bocciate con voto quasi unanime dei parlamentari di entrambi gli schieramenti.

È importante ricordarsi queste dinamiche, perché sono le stesse che in passato hanno frenato e fatto cadere anche altri governi. E continueranno a frenare l'Italia se ogni volta crediamo di risolvere tutto attribuendo responsabilità o poteri salvifici a singoli individui dimenticando queste responsabilità collettive. Un atteggiamento che ci condannerà a rivedere sempre lo stesso film e a non riuscire mai ad aprire una stagione veramente nuova. La vera sfida di Monti sarà proprio questa. Non solo riallineare l'economia italiana, ma anche le numerose e divergenti voci che hanno finito per sfilare il tessuto sociale e la cultura politica del Paese. Un compito che richiederà la capacità di parlare non solo ai mercati internazionali ma agli italiani, riaprendo un canale di comunicazione onesto, chiaro, e coerente con i cittadini, capace di ricreare fiducia senza però cadere in tutte le facili demagogie che hanno reso i partiti prigionieri di se stessi e incapaci di dare al Paese la guida lungimirante di cui aveva bisogno. Un compito difficile, ma, speriamo, non impossibile.



Illustrazione di Gianni Chiostri

RESPONSABILITÀ COLLETTIVE DELLA CRISI



LA CRISI IL CENTRODESTRA

Galan: l'indignato sono io E non perdonerò Tremonti

L'ex ministro: «Giulio non era dei nostri, ci ha trascinati nel baratro Silvio? Nonostante tutte le sue sciocchezze resta il migliore»

Intervista

”

MATTIA FELTRI
ROMA

Ministro Galan, lei non è nemmeno parlamentare. Come si sta da di occupati?

«Non me lo dica... Stamattina ho chiesto a mia moglie un soldo. Le ho detto, amore, è per il caffè, i giornali...».

Gliel'ha dato?

«Sì. Però mi ha detto che devo mettermi a fare qualcosa».

Lei, così esuberante, come mai questa vocina?

«Ma perché sono amareggiato, avvilito, indignato...».

Indignato?

«Con quelli che nella vita non hanno mai fatto niente di buono e ci trattano peggio dei delinquenti. Urlano, sputano, tirano monetine. Lo so che anche l'asino tira un calcio al leone ferito, ma non pensavo che gli

asini fossero tanti. E dovrei fare un governo con quelli?».

Non proprio con quelli.

«All'incirca... E dopo aver sentito Franceschini alla Camera mi veniva voglia di rispondergli con un'allocuzione romana ormai così in voga anche fra noi al Nord, che ci lasciamo stuprare la lingua. E cioè: ma vaff...».

Ministro...

«Franceschini sappia che non ci hanno battuti, né in aula né le elezioni, e nemmeno i magistrati sono riusciti...».

Era più remissivo nei giorni scorsi. A metà fra il neomontiano Frattini e i sostenitori del voto subito, alla Ferrara.

«È che sono dibattuto. Io sentivo il montare delle critiche al governo. In Veneto tre persone su quattro stanno con me ma ultimamente erano meno di tre su quattro, ed erano più tiepide. Però una fine così, con Franceschini, i cori, gli sputi... no, non la meritavamo».

E del governo Monti che cosa pensa?

«Faccio una previsione. Mario Monti diventa premier, il giorno dopo Mario Draghi compra 30 miliardi (dico una cifra a caso) del debito, lo spread si dimezza e tutti a gridare: miracolo! miracolo!».

I poteri forti?

«Già. E io rimango a metà fra Frattini e Ferrara perché è colpa nostra, che i poteri forti dovevamo spazzarli via, distruggerli, farli a pezzi».

Ma chi?

«I grandi banchieri. La finanza internazionale. Le multinazionali».

Un po' vago.

«Un po' vago? Ma noi dovevamo fare la rivoluzione liberale, cancellare i privilegi. E invece una volta non tocchiamo le coop perché l'Udc ha le coop bianche. Poi se ne va l'Udc e non tocchiamo gli amici di An. Poi se ne va Fini e arrivano Tremonti e la Lega».

E li che succede?

«Abbiamo progressivamente ceduto alle corporazioni. Abbiamo smesso di parlare agli industriali per parlare con Confindustria. Abbiamo smesso di parlare ai commercianti per parlare all'Ascom. Abbiamo smesso di parlare alla gente per parlare alle corporazioni, alle nomenclature, ai poteri che poi ci hanno ammazzati».

È colpa di Tremonti e Bossi?

«In un anno e mezzo, il tempo in cui sono stato ministro, ho visto un progressivo spostamento di potere da Palazzo Chigi alla sede dell'Economia. Sono cose che da lontano non

si colgono, ma a Roma sì... Ecco, io Tremonti non lo perdonerò mai! Mail».

È stato lui...

«Io dico solo una cosa: ho visto da parte sua un'arroganza, una protervia. Ci ha trascinati nel baratro. Penso all'ultima seduta del Consiglio dei ministri, ci siamo detti che in fondo eravamo una bella squadra, che abbiamo fatto delle cose importanti... ma io dico che Tremonti non è dei nostri. Lui non ha mai fatto parte della nostra squadra».

Dice che ha remato contro?

«Per carità, non mi faccia dire altro...».

Ministro...

«Non dico altro. Davvero. Anche perché sono stati diciassette anni belli. Abbiamo davvero fatto cose positive: abbiamo fermato la Gioiosa macchina da guerra di Occhetto, abbiamo fondato un sistema bipolare che aveva tutte le caratteristiche per diventare un sistema bellissimo, civilissimo».

Se aveste adeguato la Costituzione al bipolarismo, ora non ci sarebbe Monti.

«È vero. E saremmo scampati anche all'oscuro mondo dei partiti, che sono ancora lì a spartirsi posti nei consigli di amministrazione, nelle municipalizzate...».

Si rende conto che non ha ancora pronunciato la parola «Berlusconi»?

[tace, ndr]

Ministro?

«È difficile per me... Potrei elencare mille suoi difetti, riempire cento pagine con gli errori che ha commesso ma... sono con lui da 27 anni, gli devo tutto, non è neppure ipotizzabile che non gli sia riconoscente, fedele, leale fi-

no a pagare il prezzo più alto. E poi, per quante sciocchezze abbia fatto, lui è ancora il migliore di tutti. Mi viene il magone...».

Gli dica qualcosa.

«L'altro giorno, al Consiglio dei ministri, avrei voluto farlo, ma mi veniva da piangere. E siccome mi vergognavo, sono stato

zitto. Ma vedevo intorno a me tanti ministri che già pensavano al loro futuro. Vedevo tanta ipocrisia».

Ministro, i nomi...

«No, basta, sono stanco. E poi i nomi li sapete anche voi».

Veramente no.

«Comunque adesso ci dobbiamo inventare qualcosa».

mo inventare qualcosa».

Lei che farà?

«Diciamo tutti che torniamo a fare i contadini ma non è vero. Radunerò i trenta amici più cari per riprendere la mia guerra, quella per portare un po' di liberalismo in questo Paese».

Con Berlusconi?

«Non ci resta che ripartire da lì. Poi, si vedrà».

L'OPPOSIZIONE

«Franceschini?

Alla Camera volevo mandarlo aff...»

«DISOCCUPATO»
«Ieri ho chiesto soldi a mia moglie: erano per il caffè e i giornali»

LE CONTESTAZIONI
«Urla, sputi e monetine da chi non ha fatto nulla di buono nella vita»

L'altro giorno in Consiglio dei ministri volevo dire qualcosa a Silvio, ma mi veniva da piangere. Siccome mi vergognavo sono rimasto zitto

Giancarlo Galan

ministro uscente per i Beni Culturali



I ministri uscenti Giancarlo Galan e Giulio Tremonti

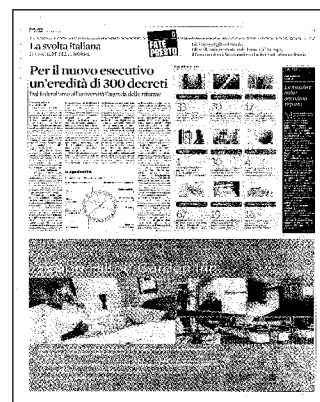


L'ANALISI**Andrea Maria
Candidi****Le manovre
estive
attendono
risposte**

Mai come nel corso di questa legislatura le prerogative del Parlamento sono state compresse dall'attività legislativa d'urgenza dell'esecutivo. D'altro canto è vero che il lavoro delle Camere non si limita alla sola produzione di leggi. C'è ad esempio il controllo, attraverso l'emissione di pareri, sull'attività legislativa di "secondo livello" del Governo, regolamenti e decreti legislativi in primo luogo. Nel corso della legislatura su 417 provvedimenti depositati il Parlamento ne ha esaminati 361. Per altri 23 atti l'iter è già iniziato e, quindi, all'appello ne mancano una manciata.

In questo quadro bisogna considerare le più recenti manovre e il decreto sviluppo con il loro bagaglio di oltre 100 altri decreti attuativi. Il nuovo Governo si trova dunque di fronte a un bivio. Da una parte sperare che il cambio della guardia non incida troppo sulla velocità di produzione di tutti quei provvedimenti che, seppure rientranti nell'ordinaria amministrazione, sono essenziali per il funzionamento della macchina statale. E dall'altra deve capire rapidamente come e con quali tempi affrontare l'attuazione delle manovre estive. Soprattutto oggi, con l'Europa che ci guarda da vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interventi in due tempi Prima le mosse per il pareggio di bilancio anticipato, poi quelle per la crescita

Misure sui conti, i tecnici al lavoro

Al Tesoro il piano da 25 miliardi. Ma Grilli prepara l'addio verso Barclays

ROMA — Dovrà essere choc, bipartisan, rapida ed equa. Sono questi gli ingredienti che il futuro premier Mario Monti ha intenzione di usare per rendere commestibile al Parlamento e al mercato la manovra in grado di far uscire l'Italia dalla sindrome da spread. E dovrà essere un missile a due stadi. Il primo per raggiungere il pareggio di bilancio già nel 2013 con un anno di anticipo rispetto al fantasioso progetto del governo Berlusconi. E quindi tagli e nuove entrate che gli esperti hanno valutato in circa 25 miliardi di euro nel 2012. Il secondo per stimolare la crescita a forza di riforme a costo zero come quella delle Authority, uno dei più vecchi cavalli di battaglia dell'ex commissario europeo alla concorrenza.

Ma la road map del risanamento non sarà agevolata anche per probabili defezioni al vertice del Tesoro. Indiscrezioni da tempo davano per certa l'uscita dal ministero del direttore generale Vittorio Grilli e del suo capo di gabinetto Vincenzo Fortunato nel caso di caduta del governo. Un ciclo che si chiude e i due più stretti collaboratori dell'ex ministro Giulio Tremonti si chiamano fuori: dal primo gennaio dovrebbero uscire. Grilli per tornare alla finanza come già fecero Mario Draghi nel 2001 (Goldman Sachs) e Domenico Siniscalco nel 2005 (Morgan Stanley). Per lui si parla della Barclays.

L'agenda di interventi possibili da parte del prossimo governo, tra le proposte più gettonate, prevede un ripristino dell'Ici, l'imposta sulla prima casa ridotta dal governo Prodi e cancellata da Berlusconi, magari rimodulata su rendite catastali più veritiere (rivalutazione del 25-30%).

I costi della politica

Tra gli interventi allo studio l'abolizione delle Province e il taglio degli stipendi di parlamentari e consiglieri

Questa soluzione è caldeggiata dalla Banca d'Italia che la preferisce a una patrimoniale — invece sostenuta da Confindustria, da Assonime e dai sindacati — per la quale ultimamente è apparsa una proposta concreta formulata dal rettore della Bocconi Guido Tabellini. Si tratta di applicare in modo strutturale un'imposta del 5 per mille sui patrimoni finanziari oltre la soglia di un milione di euro. Sulla patrimoniale esiste anche la proposta dei commercialisti, più dolorosa ma non eterna: 2% di prelievo solo per tre anni.

Le altre soluzioni per fare cassa, così come suggerito dalla famosa lettera inviata dalla Bce al governo italiano il 5 agosto scorso, prevedono provvedimenti socialmente ancora più incisivi come la riduzione degli stipendi del pubblico impiego (che nell'ultimo decennio sono cresciuti mediamente del 50% più di quelli privati) seguito da un rafforzamento del blocco del turn over facendo perno sulla norma già inserita e approvata nel maxi-emendamento che consente il licenziamento dei dipendenti pubblici se entro due anni non accettano l'eventuale spostamento di sede di lavoro. Ora occorre varare dei regolamenti attuativi per costringere le amministrazioni ad applicare questa novità introducendo meccanismi sanzionatori.

Ci sono poi misure spettacolari, dal basso impatto economico ma dall'alto significato simbolico, come l'abolizione delle Province e il dimezzamento degli stipendi di parlamentari, consiglieri e assessori regionali. E la perdita della pensione di deputati e senatori finora ottenibile con una sola legislatura. Sarà uno dei punti più difficili da applicare da

questo Parlamento, anche per via di tortuosi paletti legislativi introdotti dalla modifica del titolo quinto della Costituzione che danno alle Regioni grande autonomia.

L'ultimo capitolo concreto per tagliare la spesa è un intervento sulle pensioni. La lettera Bce entra nei particolari: suggerisce di iniziare sin dal

2012 la marcia di avvicinamento delle donne alla stessa età di uscita degli uomini; e di allestire misure più rigorose per le pensioni di anzianità.

Per fare cassa è previsto anche un rafforzamento delle privatizzazioni delle società municipalizzate e, sul fronte crescita, di una loro liberalizzazione per aumentare la concorrenza. Quest'ultimo aspetto è quello che vede maggiore convergenza tra le misure indicate dalla missiva di Trichet e Draghi e la storia professionale di Mario Monti. Segue la liberalizzazione degli orari dei negozi, più concorrenza nel settore dei servizi in generale, nelle professioni, nelle industrie a rete come i trasporti, l'energia, le telecomunicazioni. Insomma una serrata lotta alle rendite di posizione che ingessano il sistema economico e non generano risorse.

Sicuramente il professore cercherà, nelle mosse subito successive al primo decreto per calmare la fame dei mercati, di riformare le autorità indipendenti ridisegnandone la cornice giuridica e rafforzandone i poteri. Un disegno in questo senso è già pronto. Lo aveva preparato Enrico Letta nel 2008 affidandone la progettazione a Giulio Napolitano e Andrea Zoppini, ma poi la caduta improvvisa di Prodi aveva condannato la riforma a restare in archivio.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La road map**In ordine nel 2013
con tagli e nuove tasse**

1 Pareggio di bilancio già nel 2013 con un anno di anticipo. E quindi tagli e nuove entrate che gli esperti hanno valutato in circa 25 miliardi di euro nel 2012

**Più poteri alle Authority
per aiutare lo sviluppo**

2 Stimolare la crescita a forza di piani a costo zero come la riforma delle Authority per aumentarne i poteri, uno dei più vecchi cavalli di battaglia dell'ex commissario europeo

**L'ipotesi dell'Ici
con rivalutazione**

3 Tra le ipotesi più gettonate ci sarebbe un ripristino dell'Ici, l'imposta sulla prima casa, magari rimodulata su rendite catastali più veritiere (rivalutazione del 25-30%)



Il massimo dell'incertezza politica ai tempi del governo Dini fa segnare il record negativo. Con Prodi la svolta

L'ingresso nella moneta unica garantisce un lungo periodo di stabilità e i nostri titoli rendono come i tedeschi

IL DOSSIER. Il differenziale Btp-Bund in altalena dal '94 a oggi

Lo spread

Dall'ingresso nell'euro alla grande crisi così la finanza misura la salute dell'Italia

Da giugno il trend negativo accelera mentre la valuta europea è sotto attacco, la Grecia è sull'orlo del crac e a Bruxelles si litiga. E in pochi mesi siamo costretti a pagare 4 miliardi di interessi in più sul debito
ETTORE LIVINI

MILANO — L'addio a rate di Berlusconi? Vale un salasso da ottanta punti in più di spread, schizzato giovedì scorso al record di 575 punti. Mario Monti? Ci ha già garantito un bonus di 100 punti. «Io ho lasciato Palazzo Chigi a maggio 2008 che eravamo a 37», ricorda agli smemorati Romano Prodi. I voti, ormai, contano poco. I tempi cambiano, i mercati dettano legge e lo stato di salute dell'Italia (e dei suoi governi) si misura oggi con l'infallibile "spreadometro", il numero magico che indica la differenza tra il rendimento dei Btp decennali tricolori e i loro gemelli tedeschi. Più è alto, più stiamo male. E venerdì scorso l'Italia aveva la febbre a quota 453. Per convincere gli investitori a comprare i nostri titoli decennali dobbiamo garantir loro un rendimento del 6,46%. Berlino riesce a piazzarli senza fatica a un tasso dell'1,93%.

Dal primo governo Berlusconi nel '94 ad oggi, lo spread tricolore si è regalato una bella corsa sull'ottovolante. Oscillando dai + 675 punti del record di marzo '95 fino al minimo di -4 di Natale 1998, in piena euroeuforia. Poi — dopo una bonaccia lunga quasi otto anni — le danze sono ripartite a fine 2007. Prima con la crisi politica italiana, poi con l'inizio dei guai della Grecia, fino alle fibrillazioni da infarto degli ultimi giorni.

L'INGRESSO NELL'EURO

Gli anni tra '95 e '99 sono quelli in cui il calo dello spread ha fatto da colonna sonora al miracoloso aggancio dell'Italia all'euro. Il governo Berlusconi lascia in eredità a inizio '95 a Lamberto Dini un differenziale con i bund a quota

500. A marzo di quell'anno — causa incertezza politica — tocca + 675. Il vento gira quando nel '96 sale a Palazzo Chigi Romano Prodi. I mercati fiutano stabilità, le riforme funzionano e la forbice inizia a stringersi. A giugno del '96 siamo sotto quota 300. Dopo una fibrillazione ad agosto in coincidenza con i capricci di Fausto Bertinotti sulla finanziaria, a settembre buchiamo la soglia psicologica dei 200. L'8 luglio '97 l'Ecofin dà l'ok al piano di convergenza e l'eurottimismo schiaccia lo spreadometro sotto quota 100. Il crollo della Russia e dei paesi emergenti non basta a smorzare l'euforia. Nell'ottobre del '98 i capitali in fuga dai mercati a rischio comprano (bei tempi!) un bene rifugio come il Btp. Il 23 dicembre di quell'anno accade l'impossibile: i bund rendono per un attimo 4 centesimi in più dei decennali tricolori.

LA LUNGA BONACCIA

Massimo D'Alema eredita Palazzo Chigi da Romano Prodi nel dicembre '99 con lo spread in letargo che naviga in un canale stretto tra quota + 20 e + 50. Per il gigantesco debito pubblico italiano è l'era del Bengodi. I nostri titoli di stato rendono pochi centesimi più dei tedeschi. Si va alle urne, arriva Berlusconi, ma il risultato non cambia. I mercati percepiscono ormai il rischio Europa più di quello dei singoli paesi. Sono gli anni d'oro della Ue, quelli in cui qualche governo non ha approfittato di questa Cuccagna per abbattere i debiti. La linea dello spread tra Btp e bund sembra tirata con la livella. A inizio 2007, per dire, i mercati si spaventano perché si arriva a + 42, una cifra che non si toccava dal 2001.

L'ELETTROSHOCK GRECO

Prodi, ipse dixit, lascia Palazzo Chigi a Berlusconi con lo spread a 37. L'incertezza elettorale lo spinge subito a 50. E per la prima volta dopo dieci anni i tassi italiani tornano ad allontanarsi da quelli della Germania. La forbice si allarga dopo il crac Lehman. I Btp non sono più un bene rifugio. A fine ottobre siamo a quota 128, record dal 1997. L'inizio del 2009 è un periodo di convalescenza. Lo spreadometro ritorna sotto 100 e il peggio sembra alle spalle. Purtroppo non

è così. A fine anno inizia a tremare la Grecia e persino il Dubai fatica a onorare i suoi impegni con i creditori. Dopo Atene trema Madrid. E qualcuno teme che prima o poi tocchi all'Italia. A giugno 2010 la febbre è salita a 178. Il 31 novembre il differenziale fora per la prima volta dall'ingresso nell'euro il muro dei 200 punti.

IL TESTACODA FAI-DA-TE

Il resto è storia dei nostri giorni. A giugno 2011, con l'euro sotto attacco, lo spread segna ancora 223 punti. La Grecia è sull'orlo del crac, a Bruxelles si litiga. A metà luglio l'Italia brucia quota 300 e

poco dopo, un po' a sorpresa, scavalca la Spagna, da tempo in crisi. Il rendimento dei BtP sale oltre il 6%. I mercati vogliono riforme, il governo Berlusconi insegue con una doppia manovra, la prima spontanea, la seconda "spintanea", varata sotto la pressione della Ue. Non basta ai mercati. Che non si spaventano nemmeno davanti agli acquisti di titoli tricolori da parte della Bce. Il 6 agosto siamo a 412, domina la volatilità. A inizio settembre l'ottovolante scende a 350. Ma è breve gloria. Due settimane fa si ritorna a 450 e da lì in poi si va al galoppo fino ai 575 punti di giovedì scorso. Tra luglio e ottobre il caro-spread è costato all'Italia 4 miliardi di interessi sul debito in più. Oggi ripartono le danze. Meglio allacciare le cinture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

Che cos'è

Quando si fa riferimento allo spread si indica il differenziale tra il rendimento dei Btp decennali italiani e quelli tedeschi

La zona pericolo

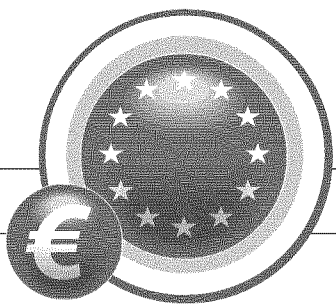
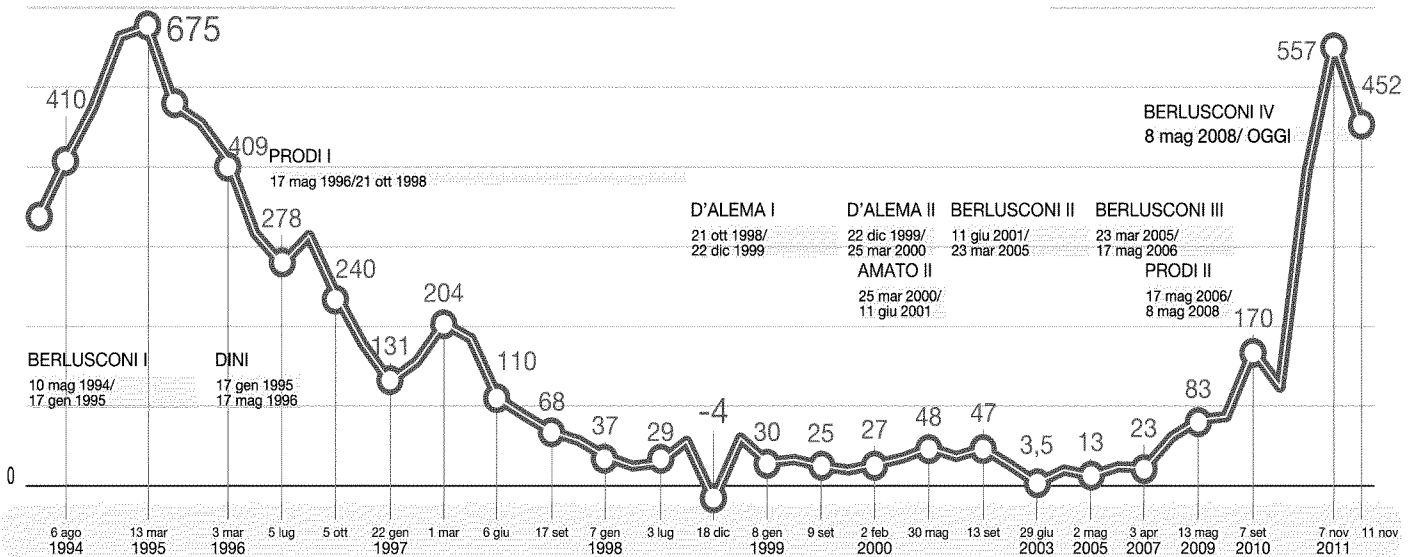
Grecia, Portogallo e Irlanda sono state costrette a chiedere aiuto alla Ue quando lo spread è salito costantemente oltre quota 500



IL DEBUTTO

Nella foto a destra, la storica presentazione dell'euro del '98 a Bruxelles da Yves De Silgy e Jacques Santer

L'andamento dello spread differenziale Btp-Bund



Investire in ricerca e sviluppo per risanare il Paese

L'ITALIA DOVRÀ METTERE A DISPOSIZIONE 27 MILIARDI PER L'INNOVAZIONE SE VUOLE ARRIVARE A UNA CRESCITA DEL PIL DELL'1,5% NEL 2020. MA, SECONDO I CALCOLI RIPORTATI DAL BAROMETRO DELL'AIRI, OGGI ALL'APPELLO NE MANCANO ANCORA OTTO

Milano

L'Italia dovrà investire complessivamente 27 miliardi di euro in ricerca e sviluppo per raggiungere l'obiettivo dell'1,5% del Pil nel 2020. Oggi, all'appello ne mancano 8. Così come mancano 90 mila nuovi ricercatori, dei quali 15.500 nel settore pubblico e 75.000 in quello privato. Sono alcuni dei risultati riportati dal 1° Barometro italiano varato dall'Airi, l'Associazione per la ricerca industriale.

Dal Barometro emergono però diverse sorprese, per esempio l'aumento del numero di studenti, laureati e dottorati di ricerca nelle facoltà scientifiche e la stabilità degli investimenti delle imprese in R&S, a fronte del decremento sostanziale degli stanziamenti pubblici. «Non posso dire con certezza — osserva Renato Ugo, presidente di Airi — se l'Italia riuscirà davvero ad aumentare ogni anno gli investimenti in ricerca fino agli 8 miliardi in più del 2020, ma spero di sì: anche centrando l'1,5% del Pil saremmo lontani dal 2% di Francia e Gran Bretagna e dal 2,3% della Germania. Tuttavia, non abbiamo altra scelta se non quella di allocare le risorse per la crescita tecnologica competitiva».

L'analisi Airi evidenzia come, rispetto a tre anni fa, nel 2010 gli indicatori di input a lungo termine, che rappresentano il capitale umano in formazione, hanno registrato un costante progressivo incremento. Per esempio, dal 2007 gli studenti iscritti al primo anno di facoltà scientifiche sono aumentati da 92 a 96 mila; i laureati da 66 a 80 mila e i corsi di dottorato di ricerca dai 7.700 del

2009 agli 8.100 dell'anno scorso. «I dati sono molto positivi — aggiunge Ugo — ma dobbiamo impedire che i ricercatori che noi formiamo finiscano all'estero».

Risulta, invece, importante la stabilità degli investimenti in R&S delle imprese. Dal 2008 la spesa è scesa in modo lieve: da 10,2 miliardi a 9,9. Egli addetta da 105 mila a 100 mila. «Crisi o no — osserva il presidente dell'Airi — le imprese devono continuare a fare R&S se vogliono rimanere competitive. E poi non si considerano gli investimenti in R&S effettuati dalle piccole imprese che spesso non vengono classificati come tali in bilancio». Forse quantificabili nello 0,2% del Pil. Registrano una caduta verticale, invece, gli stanziamenti pubblici: dai circa 10 miliardi di quattro anni fa sono scesi a 9.

Sul fronte degli output, la crisi finanziaria ha reso schizofrenico il trend: dallo scivolone del 2008/9 dell'export di alta e media tecnologia si è passati al +17,9% (a 95 miliardi) del 2010. Bene anche le domande di brevetti presso l'Ufficio europeo e soprattutto quelli concessi dall'Ufficio Usa, saliti in un anno da 1.850 a 2.300.

(v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



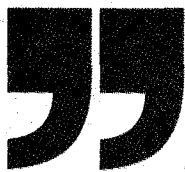
La ricetta di Rete Imprese “In cima all’agenda ci sia la delega fiscale”



www.ecostampa.it

Il presidente Malavasi: lotta all’evasione per ridurre il prelievo

Intervista



RAFFAELLO MASCI
ROMA

Delega fiscale, riforma delle pensioni e patrimoniale per lo sviluppo. Questa è la ricetta di Rete Imprese Italia, la sigla che raccoglie tutte le organizzazioni delle piccole e medie imprese italiane, dell’artigianato, del commercio e dei servizi. Ivan Malavasi, imprenditore emiliano e presidente del Cna, ne è il leader di turno.

Se sarete convocati, cosa chiederete al nuovo governo?
«Intanto che cosa non chiederemo. Non chiederemo nulla per noi stessi: se ciascun soggetto chiedesse una cosa per sé, il paese andrebbe a ramengo. Chiederemo cose per l’Italia».

Che cosa non deve fare il prossimo governo?
«Non deve aumentare la pressione fiscale».

Cosa, invece, deve fare?

«Deve onorare, intanto, un impegno che il governo uscente si è preso con la manovra dell’agosto scorso: quello di portare a termine la delega fiscale, entro giugno prossimo. Se questo obiettivo non venisse centrato, infatti, la stessa manovra prevede delle clausole di salvaguardia che imporrebbero, automaticamente, l’aumento dell’Iva di un ulteriore punto e e la riduzione del 10% di deduzioni e detrazioni fiscali che si tradurrebbero, per il contribuente, in un esborso di 230 milioni».

Quindi subito la riforma fiscale. E quali dovrebbero esserne gli obiettivi?

«Noi ne indicheremo due: il primo è l’equità. Il secondo è che si indichi un percorso capace di condurre ad una riduzione graduale del prelievo fiscale, anche attraverso la lotta all’evasione. E mi spiego: a norme invariate, il prelievo fiscale oggi è oltre il 43% e diventerà - automaticamente - del 44,9% entro il 2014. Se però consideriamo che l’evasione stimata è di 250 miliardi, quel peso fiscale aggiuntivo andrebbe ripartito unicamente sulla platea di chi già paga, portando l’aliquota massima al 52,9%. Questo non solo è ingiusto: è insopportabile».

Altra vostre richieste?

«Pensioni e burocrazia. Il governo uscente ha già stabilito un innalzamento dell’età pensionabile a 67 anni nel 2026. Noi temiamo che questa data debba essere anticipata. Lo so, è una misura impopolare ma, temo, senza alternative. Quanto al sistema burocratico con le sue lungaggini e le sue inadempienze costa 15 miliardi l’anno al sistema delle imprese. Noi chiediamo

uno sfoltimento di queste procedure, ma anche una sua differenziazione territoriale: ci sono controlli e permessi che in certe parti del paese sono indispensabili, ma che altrove - dove i rapporti stato-impresa sono più trasparenti - sono inutili, oltretutto costosi».

E per lo sviluppo?

«Servono misure per lo sviluppo e non a costo zero. Per questo noi ipotizziamo una patrimoniale “a tempo” (per alcuni anni) dello 0,7 per mille, da gravare sui patrimoni oltre il milione di euro e che non siano funzionali all’impresa (insomma i capannoni industriali no, le barche sì). Questa misura darebbe un gettito di 6 miliardi l’anno da spendere per la riduzione del cuneo fiscale, che restituirebbe soldi ai lavoratori e quindi farebbe ripartire la domanda interna, e ridurrebbe il costo del lavoro per le imprese».

PENSIONI E PATRIMONIALE

«Innalzare l’età a 67 anni prima del 2026. La tassa? Sì oltre il milione di euro»

Al timone

Ivan Malavasi,
imprenditore
emiliano
e presidente
del Cna,
è il leader
di turno
di Rete
impresa Italia

TAGLIARE SUBITO I COSTI

di MARCO FORTIS

IL NASCENTE governo Monti è un governo legittimato dall'emergenza e dalla necessità dell'Italia di recuperare in tempi brevi una credibilità scesa ai minimi storici sui mercati e presso le istituzioni internazionali. Il personaggio è l'uomo giusto nel posto giusto al momento giusto. Monti è figura competente ed autorevole, rispettata e credibile in Europa e nel mondo. L'«effetto Monti» si è già manifestato la scorsa settimana facendo ridiscendere rapidamente lo spread e ridando fiato alla Borsa italiana. Continuerà? Non dipende solo da lui. Dipenderà anche dalle forze politiche che dovrebbero sostenere il suo governo.

Continua a pag. 20

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di MARCO FORTIS

C'è l'incognita della litigiosità e della divisione dei partiti, con alcuni di essi o parti di essi che non sembrano aver capito fino in fondo la gravità del momento nemmeno dopo aver «visto la morte in faccia» (non si può chiamare che così un differenziale dei tassi di interesse tra i nostri titoli di stato decennali e quelli tedeschi che è arrivato a sfiorare i 600 punti). Ma auguriamoci che vada tutto bene e che il governo Monti possa iniziare a lavorare con una solida maggioranza parlamentare trasversale, di unità nazionale, che non interferisca con giochetti politici di bassa cucina con l'operato del nuovo primo ministro. Che cosa potrà fare Monti per rimettere in carreggiata la vettura Italia che ha sbandato paurosamente ed ha rischiato di finire fuori strada?

La prima sfida che Monti ha davanti è quella di ripristinare sui mercati l'immagine perduta dell'Italia, una nazione che ha sicuramente un grosso problema nell'alto livello storico del debito pubblico ma che è un Paese serio e con buoni fondamentali. Non solo perché, come ripete orgogliosamente Confindustria, siamo la seconda potenza manifatturiera in Europa dopo la Germania. Ma anche perché sia nella gestione dei conti pubblici correnti (con un buon bilancio primario), sia per l'alto risparmio e il basso debito delle famiglie, sia per lo stato di salute delle sue banche, il nostro Paese ha altri punti di forza importanti, come ha sottolineato l'ultimo Rapporto di stabilità finanziaria della Banca d'Italia. Ed è da tutti questi punti di forza che occorre ripartire. Dopo l'immediato e positivo effetto Monti, dovuto al prestigio del personaggio, occorre che il nuovo Governo dia immediatamente un segnale di svolta chiaro. Facendo capire al mondo intero che l'Italia non vacillerà più nemmeno per un solo istante nel dare rapida attuazione a quegli impegni solennemente presi con l'Europa e la Bce che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sempre mantenuto fermi come una stella polare nelle fasi di più acuto caos politico ed istituzionale che abbiamo vissuto negli ultimi mesi.

La sfida del ripristino della nostra credibilità si fonda su due altre sfide intrecciate: quella della riduzione del debito e quella del rilancio della crescita. È necessario tranquillizzare immediatamente l'Europa e i mercati internazionali circa la nostra volontà e capacità di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Le ultime previsioni di autunno della Commissione europea indicano che, a causa del peggioramento della dinamica economica, il nostro deficit non si azzererà per quell'anno ma sarà ancora pari all'1,2% del Pil. Si tratta comunque del quarto miglior dato di bilancio pubblico dell'Eurozona previsto per il 2013 (con l'Italia che avrà l'avanzo primario più alto dell'intera Ue, pari al 4,4% del Pil, tre volte superiore a quello tedesco). Sicché nel 2013 gli unici due Paesi dell'Eurozona che cominceranno a ridurre il

rapporto debito/Pil saranno Italia e Germania. Per più basso livello del deficit complessivo l'Italia sarà preceduta nell'Eurozona solo da Germania (-0,7%), Estonia (-0,8%) e Lussemburgo (-0,9%), mentre per tutti gli altri maggiori Paesi europei e non europei sarà ancora notte fonda. Nel 2013, infatti, i deficit pubblici rimarranno giganteschi quasi ovunque: Francia (-5,3%), Spagna (-5,9%), Gran Bretagna (-5,8%), Stati Uniti (-5%), Giappone (-7,2%). Non dovrebbe essere impossibile per il governo Monti fare il passo che manca per azzerare completamente il deficit, come concordato con l'Ue. Certo, c'è un «lavoro enorme da fare», come lui stesso ha detto, a cominciare da quella delega fiscale che va riempita di provvedimenti concreti per far quadrare gli impegni finanziari. Ma Monti giocherà tutte le sue carte chiedendo i necessari sacrifici senza farsi condizionare da nessuno: sul fronte dei tagli dei costi della politica, innanzitutto, e poi su quello delle pensioni, della lotta all'evasione (dove è possibile un rapido abbassamento del livello dei pagamenti in contanti), della dismissione del patrimonio pubblico e probabilmente anche di una imposta sui patrimoni più elevati.

Nel contempo è necessario rilanciare anche la crescita economica. Ci sono iniziative non più rinviabili che possono generare risultati importanti, anche se solo a media-lunga scadenza: le liberalizzazioni delle professioni e una maggiore concorrenza nel campo dei servizi privati, le privatizzazioni dei servizi pubblici locali, gli investimenti sulla formazione, gli interventi sul mercato del lavoro. Tutti campi che Monti conosce bene e su cui può cimentarsi con successo. Ma ci sono anche iniziative che possono produrre effetti positivi sul Pil a più a corta-media scadenza, come l'utilizzo effettivo dei fondi per il Sud e la riduzione degli oneri contributivi non pensionistici sulle imprese (come proposto dal neo governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco), magari finanziata con la reintroduzione dell'Ici. Senza farsi troppe illusioni, però, perché nei prossimi due anni di crisi mondiale fatterà a crescere persino la grande Germania, che pure sopporterà di gran lunga meno sacrifici dell'Italia in termini di sforzo di generazione di avanzo primario. Ma quello che conta è tornare ad agire subito e a credere in noi stessi perché siamo un grande Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO**Tagliare subito i costi**